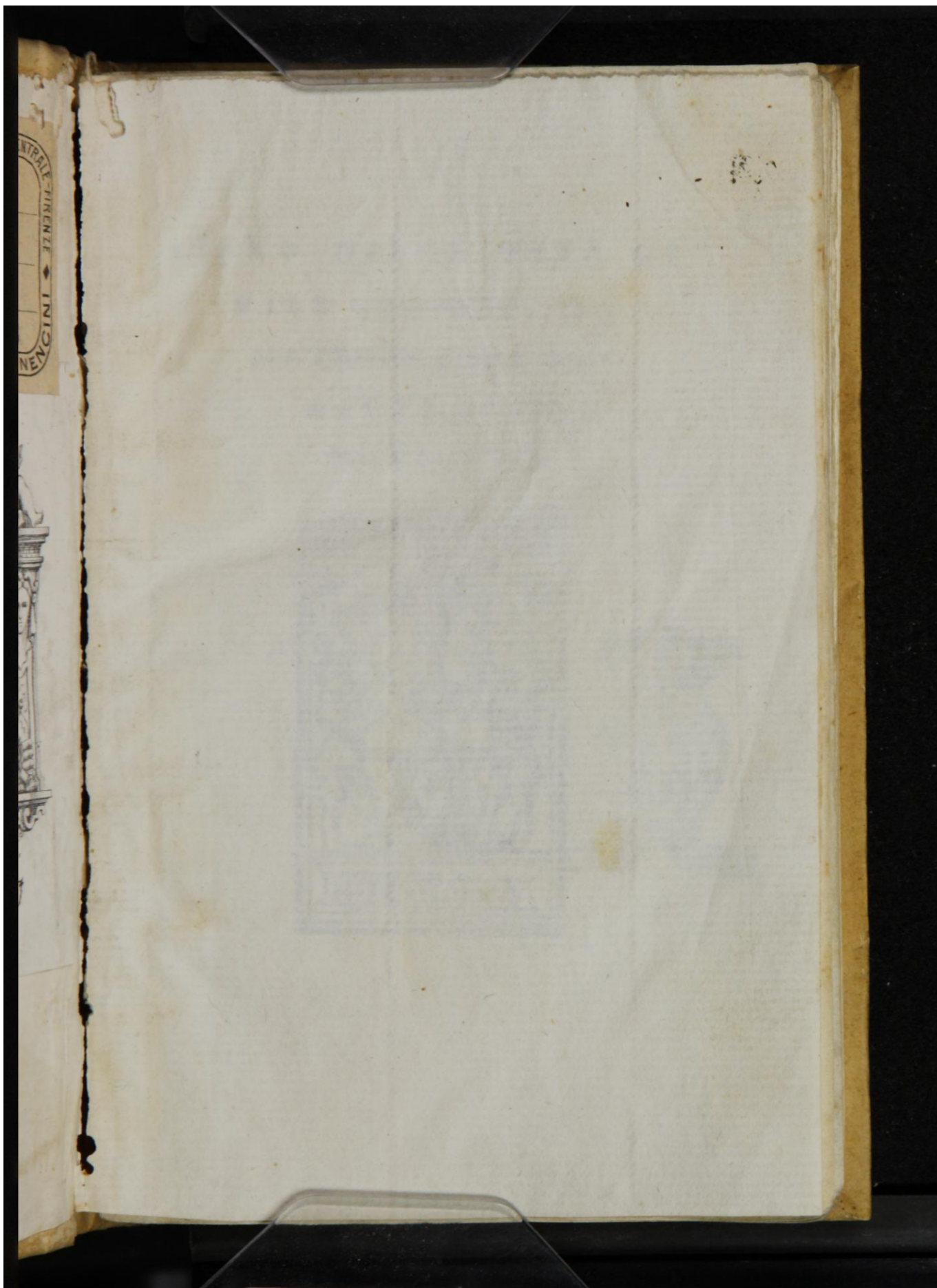
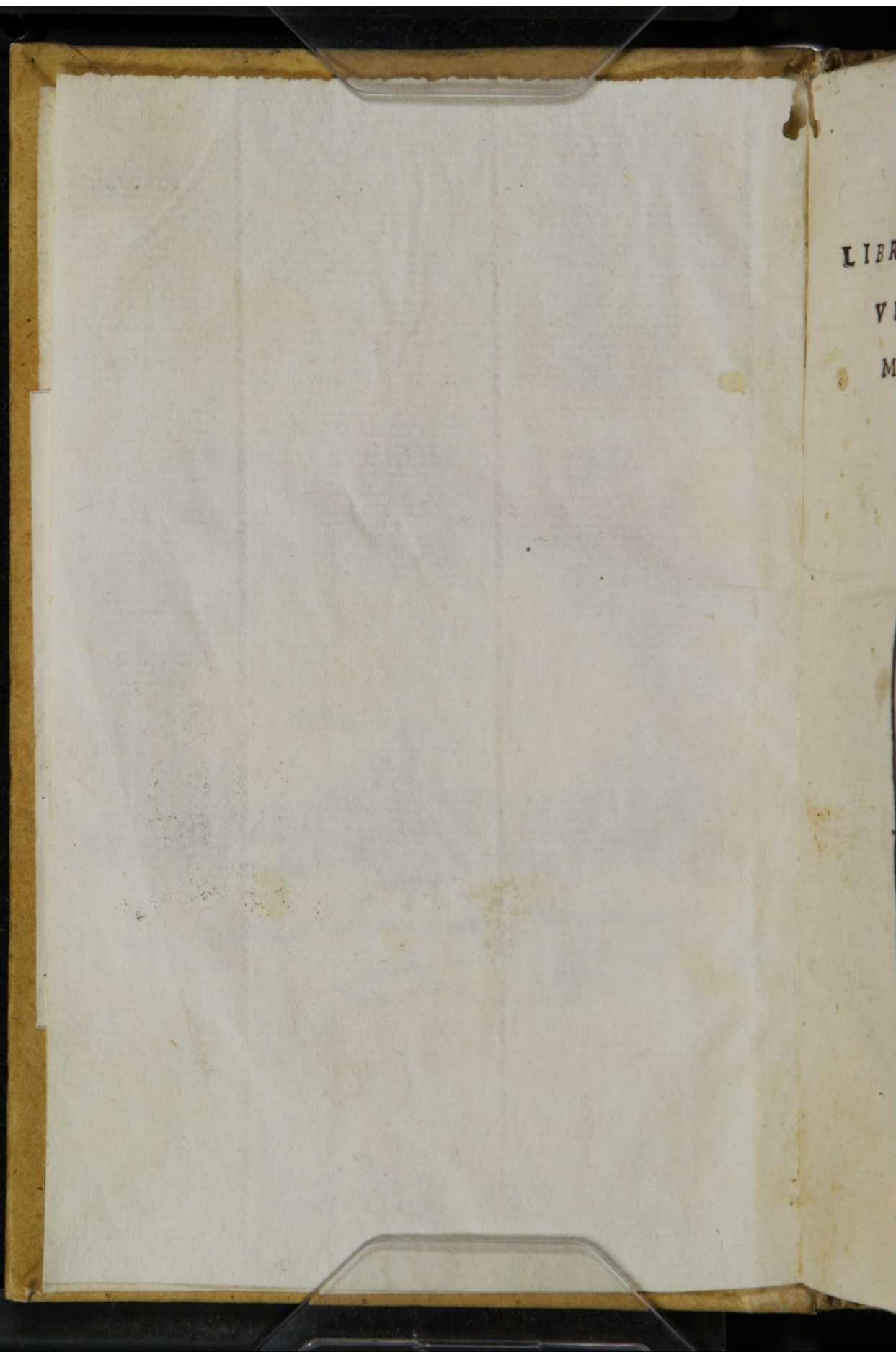
8366
F. 7/2.5
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
F
7
2
38
RACCOLTA NENCINI
OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Ioannis Nencini
1874
Postillati 135

LIBRO DELLA VITA CI/VILE COMPOSTA DA MATTHEO PALMIERI CITTADINO FIORENTINO.

COMINCIA IL PRIMO LIBRO DELLA VITA CIVILE COMPOSTA DA Mattheo Palmieri Fiorentino, Et prima il Prohemio ad Alexandro de gli Alexandri optimo Cittadino.

MOLTE, VOLTE PENSANDO, MECO Medesimo mio Alexandro amantissimo in che modo si possa optimamente uiuere nella carne mortale, niuna stabilita, ne constante fermezza dalcuno stato humano ho potuto conoscere. Per questo non sperando potere trouare in terra alcuna uita in ogni parte perfecta, disposi quanto le mie inferme forze ualeuano, tanto di fatica, et di tempo attribuire, in ricercare, se non la perfecta, almeno, la meno maculata uita de mortali. Quinci prolunghata examina è stata in me, & per lungho tempo ho riconsiderato la memoria delle antiche historie, & la excellentia de nobili, & gloriosi facti repetuto, & finalmente piu che niuna altra uita mè paruta perfecta quella di coloro che in alcuna optima Republica, tale grado di uirtu ritengono, che ne loro facti sanza errore, o, picolo, et otiosi riputati, cō degnita possono uiuere. Da tale parere mosso, ragioneuole mi parue douere condiligentia ricercare, con che arti, & sotto quali discipline, si potesse cosi facto corso di uita ritenere. Per questo numerate carte di piu, & piu libri riuolgendo, ho trouato molti

precepti accomodati ad amaestrare la optima uita de ciuili, i quali diligentissimamente scripti da uarij auctori Latini, & Greci, sono stati lasciati per salute del mondo. Questi spessevolte riconsiderando, & co noscendogli utilissimi, & degni, giudicai seguirne non piccolo frutto alla uita di chi ne potesse hauere pur mezanamente notitia. Riuolto poi uerso i mia carissimi Cittadini, in mè medesimo mi dolsi, molti uedendone che desiderosi di bene, & uirtuosamente uiuere sanza loro colpa, solo per non hauere notitia della lingua Latina, mancauano di innumerabili pre cepti che molto harebbono giouato il loro buono pro posito. Examinãdo quali auctori fussino apti à pote re dare à uulgari sufficiente notitia ne trouai pochi da potere molto giouare la uita de uirtuosi, pero che alquanti ne sono uulgarizati, che ne loro originali sono eleganti, sententiosi, & graui scripti in latino, ma da la ignorantia de uulgarizatori in tal modo corropti, che molti ne sono da ridersene di quegli che in latino sono degnissimi, & uie piu da ridere sareb be di me, se io uolessi dimostrare che Tullio, Liuio, o, Virgilio, & piu altri uulgarizati auctori in nessu na parte fussino simili à primi, pero che non altrimẽ ti gli somigliano che una figura ritracta da la piu perfecta di giotto, per mano di chi mai non hauesse operato stile ne penello s'assomigliasse allo exemplo, che auengha Dio hauessi naso, occhi, bocca, & tutti sua membri, nientedimeno sare tanto diuersa, quanto ciascuno in se stessi imaginare puote, & forse ritra hendo cõ l'ali Gabriello non lo conosceresti da lo in

fernale lucifero. Altri ne sono composti in lingua
uulgare, pochi da eleuati ingegni. Il primo, & so
pra ogn'altro degnissimo, è il nostro Dante poeta.
Costui in ogni parte tanto excelle qualũq; altro uul
gare, che non si degna assimigliarsi ad essi, peroche
fuori della lingua, poco si truoua drieto à sommi poeti
latini. In nelle cose grandi sempre si mostra sublime
et alto, nelle piccole è diligente dipinctore della uera
proprieta, lui si truoua lieto, rimesso, iocondo, &
graue, hora con abundanza, altra uolta con breuita
mirabile, & non solo di poetica uirtu, ma spesso ora
tore philosopho, & theologo, si conosce excellente, sa
lodare, confortare, consolare, & è copioso di tante lo/
de, che è meglio tacerne che dirne poco. Ma pe uela
mi poetici è in modo obscuro, che doue non è grãde
ingegno, & abundante doctrina, piu tosto puo dare
dilecto che fructo. Dopo lui il petrarcha forse in
poche parti inferiore, sue cose uulgari sono quanto
piu possono morali, & aptissimamente decte. Vero
è che perche non sono materie diffusamente decte, o,
per aperto campo dilatate in loro constrecte, nõ mol/
to giouano ad chi non ha da se materia abondante.
Terzo è poi il Boccaccio, assai dilunge da primi, pel
numero dell'opere da lui composte, meritamente lo/
dato. Volesse Idio che i suoi libri uulgari non fussino
ripieni di tanta lasciuia, & dissoluti exempli d'amo
re, che certo credo che hauendo cosi aptamẽte scripto
cose morali, & precepti di bene uiuere, nõ meritereb/
be essere chiamato boccacio, ma piu presto Crisosto/
mo. Et oltra questo grandemente giouerebbono i suo

libri uulgari à nostri costumi, doue in questo modo credo habbino nociuto, et nuochino à molti. Per tali cagioni in me stesso piu uolte considerando nostra lingua uulgare non hauere auctori apti ad inuiare il bene uiuere di chi si uolesse sopra gli altri fare degno mi disposi comporre questi libri della uita ciuile, co i quali io potessi giouare il bene diritto proposito di bene disposti ciuili. Et accio che ne possa seguire fructo maggiore, diliberai non uolere fingere la imaginata bonta de non mai ueduti in terra Cittadini, i quali da Platone, & piu altri nobilissimi ingegni considerati, & fincti, di uirtu & sapientia perfecti, piu tosto sono per spetie, & figura dipincti, che mai in carne ueduti. Disposto dunque à mostrare la prouata uita de ciuili uirtuosi co quali piu uolte sè uiuuto, & potre uiuere in terra, composi questa opera, nella quale Agnolo Pandolfino antico & bene amaestrato Cittadino, quasi con domestico ragionamento, spone lordine, & uirtuoso uiuere degli approuati ciuili, rispondendo à le domande factegli da Francho sacchetto, & Luigi guicciardino, due optimi giouani di nostra Citta. Tutta l'opera in quattro libri diuisi. Nel primo con diligentia si conduce il nuouamente nato figliuolo infino alla eta perfecta del huomo, dimostrando con che nutrimento, & sotto quali arti debbe riuscire piu che gli altri excellente. I due libri sequenti sono scripti della honesta, ɔtengono in che modo lhuomo deta pfecta, in priuato, et publico operi secōdo q̄lūq; morale uirtu, onde nel primo di q̄sti copiosamēte si tracta di tēperātia, et fortezza, et di prudētia

piu altre uirtu ↄtenute daq̃ste. Latro che è nel ordi-
ne terzo, tutto è dato ad iustitia, la q̃le: è la piu opti-
ma parte de mortali, & sopra ad ogn'altra necessa-
ria à mantenere ogni bene ordinata republica, il per
che diffusamente quiui si tracta della iustitia ciuile,
in che modo nelle paci, & in che modo le guerre si
gouernino, come dentro da la Citta da chi ne magi
strati siede, & fuori delle mura da chi publicamente
ministra, si proueggha alla salute publica. Lultimo
libro solo è scripto del utile, prouede alla copia, à
l'ornamento, alle faculta, & abondanti ricchezze di
tutto il corpo ciuile, poi nella parte ultima per extre
ma ↄclusione non sanza degna doctrina dimostra,
che stato sia q̃llo dell'anime le quali nel mondo inten
te alla salute publica, sono uiuute secondo i precepti
della uita scripta da noi, per premio della quale so-
no state da Dio collocate in cielo, per eternalmente in
gloria godere co suoi sancti. Dopo tale compositio
ne mosso da antica consuetudine di coloro che uigilā
temente saffaticauano in lasciare qualche degna me
moria de loro continuati studij disposi ogni mia ope
ra scriuere sotto nome di reputata degnita dhuomo
excellente. Per questo in tuo nome ho scripti questi
libri, non conoscendo à cui maggiormente che ad te
si conuenghino. Tu se di nobile stirpe nato da opti
mo padre generato, in studij di buone arti alleuato, di
costumi ornato, modesto, liberale, & prouato di uera
loda, ad tutti caro, & exemplo de buoni, & li tuoi
buoni costumi chiaro dimostrano in te fermo propo
sito d'ingegnarti con uera loda riuscire non solo se-

condo la somma speranza de buoni, ma quella con incredibile uirtu quanto piu potrai superare. Ad questo ti chiamo, ad questo ti conforto, ad questo ti priegho ti sforzi, accio che la gloria della perfecta bonta di Vgho tuo optimo padre, & de gli altri tuoi nominatissimi, & gloriosi antichi, in te uno si colmi, per hauere generato figliuolo optimo, & bene degno di sua uirtu, & della gloria de suoi degni facti. Io al presente benche desideroso donarti piu excellente dono, non piu posso che le mie forze mi concedano impedite da innumerate occupationi di priuate cure, & maximamente per le incomportabili exactioni de bisogni publici, spero nientedimeno quando che sia uedermi fuori di tali seruitu, & allhora potere libero condilecto affaticarmi in cosa maggiore, della quale io doni te. Hora ti priegho accepti q̄sti libri uulgari tali quali e sono, riguardando piu tosto la mia bene disposta uolonta, che il dono factoti da me. Significandoti che mi fia carissimo, se harai otio gli leggha, consideri, iudichi, & correggha, accio che limati da te quanto piu possono emendati, uenghino nelle mani de gli altri huomini.

Finito il Prohemio, comincia il primo libro della uita Ciuile col nome di Dio.

LIBRO PRIMO DELLA VITA CIVILE COL NOME DI DIO.

d OPO LA SALVTE Christiana, mille quattrocento trenta anni haueano misurato il tempo della uita humana, & il cielo sopra Firenze aggrauato, con pestilente morbo molti corpi metteua in acerba morte. In questo tempo sotto la disciplina dapprouato & doctissimo preceptore; piu giouani con honesto amore, in medesimo dilecto coniuncti, ogni nostra opera insieme ponauamo negli studij delle honoratissime lettere, per la qual cosa la corruptione presente ci aggrauaua di molestia maggiore, & forte temeuamo chella non fusse cagione di priuarci della giocondita, & ornamento il quale di quindi stimauamo douere uenire ad tutto il corso di nostro uiuere.

Et certo se la reuerentia non ci hauesse in questo caso constrecti ubidire à nostri padri, sperando in Dio, uolentieri consentauamo insieme rimanerci ne nostri studij, pure necessitati dal temporale, & molto grauati da nostri, non sanza tenere lachrime, amicheuoli parlari infra noi commutando, ci dipartimo, poi non uolendo in tutto abandonare le lettere, ne etiamdio mancare del

dilecto ci porgea la gioconda nostra conuersatio-
ne, Luigi guicciardino, & Francho sacchetto, due
giouani in cui i Cittadini nostri haueano somma
speranza di excellente uirtu, elessono uenirsene me
co in Mugello, che era luogho uicino, & sanissi-
mo piu che nessuno altro del nostro contado, &
in quel tempo copioso di Cittadini degni, che per
la maligna corruptione, uolentieri in luogo si pres-
so rifuggiuano. Non molto poi, Agnolo Pandolfino
uno de nostri Cittadini: di bonta & dingegno
prestante, otioso, & credo per rifregerare lanimo
dal tedio della Citta, caualcando per le uille à noi
uicine pigliaua spasso. Noi sperando della presen-
tia di tale huomo non mediocre guadagno, &
cercando essere facti da la sua prudentia piu do-
cti, il preghamo che si fermasse con noi. l'oimpe-
trare non fu difficile, doue i pari costumi de gli
honesti exercitij la maggiore parte de gli animi
coniugneuano. Giunti à casa, noi lui di quello si fa-
cea à Firenze, & egli noi ad che in uilla attendeua-
mo domandãdo, debito tempo passammo con uarij
ragionamenti. Di poi posti ad desinare, piu tosto di
necessario nutrimento, che dapparato, o di dilica-
te' uiuande lo honorãmo. Subuenuto al corpo,
& sparecchiata la mensa. Agnolo Comincio
Molto maggiore dilecto cauate uoi co uostri stu-
dij di questo contadinesco otio, che non fanno mol-
ti altri giouani cittadini, iquali inclinati à dile-
cti del corpo, con arti seruili & piene di dilicata
lasciuia, perdono lor uita. Voi secondo che io in-

tendo di continuo douete attendere à infor/
mare lanimo d'habito uero di compiuta uirtu,
io quanto posso ui conforto che cosi seguitiate,
accio che ne segua ornamento ad uoi, utile à
nostri, & quando che sia ne possa riceuere la
patria fructo. FRANCHO. Tu ci at/
tribuisci troppo, & lodici di tanto, quanto
noi conosciamo non essere in noi, ma fai come
amico, & lamore citi mostra piu degni.
Noi siamo qui giouani, soli, sanza maestro. &
spesso imaginiamo cose che sarebbono utilissime
al nostro uiuere, poi pensando à quelle le nostre
forze non sono tali che noi sappiamo in tutto
affermare che maggiormente ne ciuili costu/
mi si conuenga, & parci piu tosto che per ap/
prouata consuetudine de buoni che per propria
natura sappruouino, per questo io conchiugo noi
poco potere, ma bene mi pare conoscere che
ragionare di ben uiuere, sarebbe utile, & de/
gno, se fusse narrato da te. AGNOLO.
Io potrei poco narrare cose nuoue à chi mol/
to legge, pero che il molto leggere insegna be/
ne uiuere, quando la discretione naturale non
ha difecto.
Il uiuere bene è il sommo grado dellopere hu/
mane, ne puo alchuno ben uiuere, se non raffre/
na le passioni dell'animo suo, laqual cosa malage
uolmente puo fare chi uiue sanza ammaestramenti
dapprouati auctori. Voi che continuo siate costu/
matamente uiuuti, & hauete exercitato lani/

mo in ogni approuato amaestramento di bene & honestamente uiuere, certo potrete dire essere bene uiuuti, quando con uirtu exercitate le publiche degnita che u'aspectano, ui sarete nella eta che io al presente mi truouo, co uostri honesti costumi condocti. LVIGI. Prudentemente ci lodi, secondo la sententia di quegli che appruouano crescere la lodata uirtu, & le cose benche sieno degne, annullarsi doue non sono approuate, ma lamore certo ci ti fa piu cari, & conosciamo che nostro leggere non merita tanto da te, che sai la uirtu sta nell'opera. AGNOLO. Io non credo che il leggere ui faccia meglio uiuere: ne anche piu uirtuosi, pero che il fine dogni bene è non quello intendere, ma secondo quello operare, & quanto piu sa, tanto è peggiore, chi segue gli appetiti non ragioneuoli. Vero è che Idio ha seminato uno lume in tutti gl'ingegni humani, il quale chi accresce & non lo lascia da uitij spegnere, sanza altra externa disciplina, sufficiente è à bene & beatamente uiuere. LVIGI. È mi pare Agnolo che tu entri in ragionamenti che richiederebbono altri uditori, ne io gli potrei portare al presente. Ben ueggo che sarebbono giocondi & etiamdio bene utili à ordinare la uita de giouani, se tu gli menassi per uia che conoscessino i gradi de mutati passi. AGNOLO. La uia certo cè si chiara: che la troppa luce la ombra, & è si lungha che al presente ui fare molesto cercarla, ma eleggerete il tem

po che sia meno sconcio ad uoi, & io seguen/
do in questo la natura de uecchi che sono larghi
predicatori di quello che per tutta la uita hanno
di decti & di facti raccolto, ui dimostrero quello
che per tutta la uita si richiede al honesto uiuere
di ciascbuno cittadino uirtuoso, secondo gli appro/
uati amaestramenti de gli antichi sapientissimi pa/
dri nostri. FRANCHO Troppa gratia mè
questa, & simile credo qui al nostro Luigi, ue/
derti disposto à quello di che pregarti solo la re/
uerentia mi impediua.

Io ho sempre udito essere piu sicuro, non potere
perdere il bene che non l'hauere nel pericolo per/
duto, per questo io ti prieghо che se si puo fare
con tuo commodo, tu seguiti come hora dicesti, si
che tu contenti noi, & te liberi della liberalmente
ad noi facta promessa, noi habbiamo mangiato
il luogho è agiato & remoto, il di è grandissi/
mo, le faccende sono rimase à Firenze, tu ci hai de/
cto non usi dormire il di, onde io non so che me/
glio noi ci potessimo fare non altro faccendo.
LVIGI. Io ɔfermo il dire di Francho. AGNO
LO. Onde si uengha io non so, ma le cose
grandi assai meglio si dicono à molti che à pochi:
& pero chiamate questi uostri giouanetti di casa
che l'udire anche à loro sara utile, & io diro
piu uolentieri. Allhora noi chiamamo certi no/
stri nipoti & altri che erano con loro, & tutti
ragunati, Agnolo fe segno di uolere dire, ma uno
di que giouanetti preuenne, & dixe. Padre poi

che uoi ci hauete chiamati, dite cose che noi in-
tendiamo anche noi. AGNOLO. Dio ti be-
nedica che hai cosi bene ricordato, io ui promet-
to che io mingegnero parlare in modo che uoi
mintenderete tutti, et imparerete à essere buoni, se uoi
sarete diligenti à udire, & se pure alle uolte io dicessi
cosa da questi grandi, harete patientia, et io ritornero
presto ad uoi. Tutti risposono, noi siamo contenti.
Allhora comincio Agnolo, Francho & tu Luigi,
Di tutte le cose humane, niuna se ne truoua da
gli huomini maggiormente desiderata che il bene
uiuere, ma perche la uita è confusa infra molte
fallaci opinioni & è oscurata da uarie tenebre,
pochissimi sono che non errino. Contro à questo
errore prima da Dio, poi da quella philosophia
che ministra le uirtu & li costumi à gli huomi-
ni, sadomanda fauore. Questa non piccola cosa
promette à i suoi seguaci, ma la maggiore, & piu
prestante di tutte, cioè fare gli huomini beati, se
eglino stessi non si abandonano.
In tractare i precepti di quella, uarie consideratio-
ni sono state ne sommi ingegni, onde per molte
uie hanno dato doctrina di bene & uirtuosamen-
te uiuere, le quali tutte piu tosto sono apte ad amae
strare chi gia hauessi imparato, che à condu-
cere chi fusse rozo, pero che altri ne sono che
hanno parlato in parabole, altri sotto uelami
poetici: altri hanno tessute prolunghate historie,
& altri con precepti probabili, & uere ragio-
ni hanno dimostrato quello che maggiormente in

ne costumi si conuengha. Io intendendo parlare per fructo di uoi giouani: mi sono pensato pigliare una uia che certo ui fia gratissima, & fia si chiara che ageuolmente per ciaschuno se ne potra cauare optimo fructo.

Attendete adunque, & ritenete ne gli animi uostri che il nostro parlare sara tutto in dimostrare quali debbono essere i costumi & le uirtu duno optimo Cittadino per tutta la uita mortale, & per non confondere nostro dire, acciò che quanto è possibile chiaramente possiate intendere, seguiremo lordine manifestissimo della natura, piglieremo un fanciullino nuouamente nato, & conducerenlo infino in uecchiezza & termine di sua eta, narrando quello che si confa à ciaschuno uirtuoso per ciaschuna eta, & in qualunque grado, o, degnita si trouasse. LVIGI. E mi piace tanto cotesta uia, che io non lo so dire, & ueggo che insino à q̃sti fanciulli intenderanno, & non credo che si potesse meglio ordinare, pero che noi andremo si di grado in grado, che lo hauere prima imparato le cose minori: ci fara forti à intendere le maggiori, segui dunque che noi te ne preghiamo, & mille anni ci pare dhauere udito per la promessa ci hai facta, che dicesti questa doctrina fa gli huomini beati. AGNOLO. Io ui ueggo tutti disposti à udire, & stimo per questo che ageuolmente farete fructo, si che diciamo col nome di Dio.

IL PADRE A' cui sara nato il figliuolo, innanzi à ogn'altra cosa habbia di lui perfecta speranza, & stimilo douere riuscire uirtuoso, & degno fra gli huomini: impero che altrimenti superfluo sarebbe admonire, & uolere dare uirtu à quegli che si stimassono douere riuscire tristi, & lanimo del padre non degnerebbe affaticarsi in coloro à chi non credessi far fructo, per questo dee conoscere ciascuno, che come la natura ha facti gli uccelli apti à uolare, i cauriuoli à correre, & le fiere à essere crudeli: cosi ha facti gli huomini desiderosi & apti ad imparare, & prompti ad exercitare longegno in cose sottili, & degne, onde certo si uede l'origine degli animi nostri essere data da Dio di potentia & uirtu celestiale.

Quando alle uolte si ueggono huomini tardi dingegno, grossi, & non apti ad alchuna doctrina, sono stimati fuori di natura essere nati monstruosi, & simili à bestie alla miseria dequali si debbe meritamente hauere compassione. Disposto che sara il padre ad hornare la uita del figliuolo dogni uirtuoso costume, conosca che la prima eta per se ad niuna cosa potente, ha tutta bisogno del aiuto & gouerno daltri. Per questo, la prima diligentia richiede esser della electione della balia. Innanzi à tutte sappruoua il lactare della propria madre, & tanto piu quanto di maggiore industria, piu ualente: & nobile fusse. In tanto che gliè approuata sententia, che le nobili madri le

quali rifiutano il lactare de proprij figliuoli, meritino odio da quegli. La natura perfetta productrice di tutte le cose, in nel uentre di ciascheduna grauida, ha coadunato un sangue inuiuificatiua uirtu à formare la creatura humana, & ministrato à quella infino al tempo del maturo parto, come non piu necessaria in quel luogho si diriza alle parti superiori, cioè nel petto materno, onde fuori di se il conueniente & naturale nutrimento possa subministrare alla nata creatura, non altrimenti che drento da se nel proprio uentre habbia facto. Di quinci nasce che ogn'altro nutrimento che da la propria madre, è meno conforme à conseruare la naturale uirtu de piccoli. Non è creduto che di quinci spesse uolte aduengha l'essere i figliuoli diuersi da i costumi de loro parenti, perche il contrario non ha propria pruoua, & non si puo sapere, se nutrito da la buona madre fusse migliore. Ma la similitudine di piu altre cose ce ne douerrebbe rendere certissimi. La experienza dimostra che l'agnello della pecora biancha nutrito da la nera, imbrunisce & fa bigi i peli: l'agnello nutrito dietro alla capra, non solo ingrossa & fa rigidi li delicati peli, ma anchora tutto il corpo disecca, & i costumi & uoce piglia caprini. Similmente il capretto drieto alla pecora, molte similitudini pecorine effinge. Tale uarieta non solo ne uiui animali apparisce, ma anchora nelle transferite piante piu chiaramente si dimostra. Non sia dunque marauiglia se spesse uolte

adiuiene che uno ben formato corpo, & op/
timamente disposto animo della natura pater/
na, per malitia & corruptione delle balie, sia de
prauato & disposto ad essere uitioso. Molte malua/
gita di complexioni, irosi incendimenti di san/
gui, naturali malinconie, accidie, somnolentie,
spesse uolte sono nelle balie. Molte ne sono ebre
prima che cinte, auiluppatrici, dissolute dogni
corropto costume, & ripiene dhumori putridi &
nociui, le quali sanza consideratione de teme/
rarij padri, lactano i nobili & bene nati figluoli.
Che peggio si puo fare à piccoli che porgli al
pecto delle tartare saraine, barbare, o, daltra be/
stiale & furibunda natione, sanza riguardo di
chi sallieua? Da queste cagioni uogliono i sa/
pientissimi medici che spesse uolte sieno le tenere
morti, le ꝯtagioni uniuersali del corpo humano, et
la uarieta de gli animi et costumi nostri, da nostri an
tichi. Da questo dicono gli sperti philosophi spesso
seguire la diminutione del leghame naturale del
materno amore, pero che lo inamorato deside/
rio del figliuolo il quale debbe essere unito so/
lo nella madre, si disiunge, & dassi in parte
alla balia, quella effinge il piccolo in se, quella
chiama madre in quella spera, & da lei do/
manda ogni necessario subsidio della sua prima
eta. Quinci poi adiuiene che cresciuti i figlioli, nō hā
no nella madre uno amore strecto in unione di ꝯti
nuata dilectione: ma piu tosto ꝑ opinione ritengono
certa beniuolentia nata, poi furono cresciuti, secondo

quello è loro decto da quelli conchi è conuersa-
no. Richiederebbe adunque il debito dogni ho
norata madre, lactare il proprio figliuolo, &
quello subuenire dogni caritatiuo ministerio, à gli
altri exercitij che sono seruili, diputi le serue, che
habbino cura della nettezza, & riposo di quello.
Ma perche la consuetudine diuersa fa che molti
sene dieno per le nostre donne à balia daltri, si
richiede dirui quali sieno quelle che sono preposte.
Il primo riguardo è chelle sieno bene costuma-
te, oltre à questo chelle sieno ben sane, delle quali
cose, la prima riguarda la salute dellanimo, &
lhornamento della uita. la seconda la sanita &
& gagliardia del corpo. 'Il lacte sia copioso &
nuouo, l'eta giouanile, il marito di lungi, gli ex-
ercitij non faticosi, ne etiamdio pigra, sanza passio
ni, & d'habito allegra, ami il fanciullo, & desideri
hauerne loda, non scilingui ne parli mozo, accio
che il fanciullo non si adiuezi à parlare, che poi che
sara cresciuto gli sia faticoso lasciarlo. FRANCHO.
E ci pare che della nutrice del fanciullo tu habbia
pienamente decto, hora poi noi ueggiamo tu uuogli
dire ogni cosa ci sara carissimo udire se dal uētre ma
terno si puo prestare alchuno fauore al fanciullo.
AGNOLO. Io intendea dire quale fusse loptima ui
ta ciuile, intendendo cominciare il uiuere il di che
lhuomo è dato al mōdo, et dicēdo dalchuna cosa pri-
ma dubitauo che nō mi fussi decto facti bene dalla lū
gi, o, uuoi dal geminato buono, hora sendo mos-
so da uoi, io correro alchune cose ben che po-

co le stimi necessarie al ragionamento nostro. Molti ammaestramenti dãno i medici à disporre una donna non apta alla generatione, i quali riferire, in tutto sare fuora di nostra intentione, ma il ragionare dal di della conceptione, forse sara tollerabile. La donna dunque che appetisce hauere figliuoli (tutte certo il debbono fare) giaciuta che sia col marito, si de guardare da lo starnutire, accio che il seme nuouamente mandato, non schizi innanzi salluoghi nel seno materno. Li physici appruouano lo starnuto & ogni disordinato mouimento di corpo, fare spesso lasciare il gia ritenuto seme innanzi la donna il presenta. Se la materia natale sappicca, uogliono che il decimo di ne dia segno alle grauide, le quali secondo loro complexioni cominciano à sostenere uarij difecti: come è poco riposo di capo bagliori d'occhi, satieta di stomacho fastidito, & uomiti di uarij humori. Il seme prima forma di se tre collegati uentricoli, quello che è nel mezo de tre, produce il cuore con le parti uicine, questo dicono innanzi à tutta l'altra carne cominciare à crescere, & infino in di sexantacinque sopracrescere assai maggiore che non è sua debita forma, di poi gia compreso da le spinole dell'ossa, & da i complexionabili pannicoli, cominciare à scemare & ritornare à modo debito. In questo tempo se la creatura piglia forma masculina ritiene la grauida colore migliore: la grosseza gli da meno molestia, & prima comincia ad hauere moto uiuo.

La femina piu tardi da moto uiuace, la madre fa pallida: indebolisceie le gambe, falla tarda, & dalle peggiore grosseza. In ciaschuno la generatione de capelli da piu passione alla madre, & quanto la luna è piu piena, tanto debbe essere la grosseza peggiore. Le uoglie delle madri, alle uolte maculano i corpi de loro figluoli, & certi cibi troppo continui usati, nuocono, come si dice nascere con lunghie sceme, quegli le cui madri hanno mangiato cose molto salate.

Li parti poi sono uarij & molti, ma à noi poco tractato ne basta. Naturale è nascere col capo innanzi, & suiluppato dogni pannicolo, altri nascono uestiti, onde Lesbia terentiana comanda che si laui il figliuolo di Glicerio nuouamente nato. Contro à natura è nascere pe piedi, & sfenturati si dice uiuono, non obstante la uirtu di solo uno, Marco Agrippa, il quale dopo simile nascimento uixe degnissimo. Altri nascono morta la madre, exenterato il uentre: questi si dicono hauere buona uentura, come di Scipione africano & Cesare Augusto, i quali nati tagliato il uentre materno, luno uinse Africa, & laltro hebbe lo Imperio del mondo. In nelle femine si dice essere fortunato segno, nascere con la natura coniuncta, secondo lo exemplo di Cornelia madre de Gracchi, la doctrina & uirtu della quale è notissima FRANCHO. Ordinatamente certo ci hai satisfacto, & habbiamo ueduto nascere il fanciullo al quale ci haueui gia insegnato scegliere la

balia, si che segui che ludire cè carissimo. AGNO/LO. Vsato il fanciullo del gouerno della balia: comincera à essere apto ad exprimre ogni uoce, & poterſi portare co suoi proprij piedi. In questa prima fanciullezza, desidera con ischerzi giocolare co sua simili, adirasi et ride leuissimamente, & mille uolte per hora si muta. Il padre allhora habbi riguardo che i fanciulli co quali egli usa sieno bene costumati dacti & di lingua, desideri innãzi i buoni costumi che i uezi et dilicato uiuere, pero che le morbidi dilicatezze spesse uolte gli guastano, & cresciuti desiderano le medesime delitie in che si sono alleuati da piccoli. Ragioneuole è che ogni hornamento sia desiderato et cerco da grandi che piccoli furono alleuati nelle porpore & splendidi uestimenti, ma la gola sapparecchia à colui che à pena fauella che gia sa domandare il coccho, & il confecto & innanzi sauezza al palato che à costumi. Pessima lingua douerra hauere quello i parenti del quale si rallegrano se edire alchuna cosa dishonesta et brutta, & parole da punire ne dissoluti ribaldi, con riso & baci consintiranno ne proprij figluoli.
Che uitiperio è egli uedere acconciare al fanciullo il dito grosso fra le due piu presso, & insegnargliele mostrare alla propria madre, poi dopo tanti uitij da imiseri figliuoli imparati prima che conosciuti, ci marauigliamo che eglino rieschino tristi: ma da noi certo glimparano, da noi gli hanno ueduti & uditi, che niuno riguardo fac/

ciamo in loro presentia parlare de nostri uitij, delle nostre amiche, & de nostri golosi conuiti: inne quali spesso lasciue canzoni damore, sfacciate nouelle, & cose à dire, non che à fare dishoneste odono, & uegghono, di cosi facte cose fanno consuetudine, & poi natura sanza faccia dissoluta in ogni tristitia. Per fuggire & tor uia i uitij del figliuolo debbe essere cauto ogni padre in riguardare che da sua famiglia nõ si oda ne uegghà di lui se nõ approuati exẽpli. Sempre in casa si ragioni di cose buone & honeste, & infino alle fauole delle donne sieno amonimenti dhonesto uiuere, con quelle simpaurischino dal'male, & disponghinsi à amare le cose buone. Come dire loro de lorcho essere in inferno piloso, & cornuto per pigliare i tristi, & i buoni fanciulli andare in Paradiso ballando con gli angioli, & simili cose utili ad informare bene la tenera eta. Cosi à poco à poco crescendo il fanciullo comincierà à uscire del seno domestico, lo ingegno hara apto ad imparare, la memoria tenace delle cose insegnate: & fia nel tempo da cominciare à dargli principio di doctrina. Quale sia à punto la eta da cominciare à insegnare al fanciullo, non è unitamente diffinito. Alchuni sono che dicono le nature esser uarie, et secondo quelle douere dare uarij principij, altri uogliono innanzi di sette anni non essere i fanciulli apti ad eruditione. Questi sono decti non hauere riguardo allutilita di chi impara, ma piu tosto torre la fatica & tedio di chi insegna. Per questo safferma essere meglio

non lasciare passare alchuno tempo, nel quale non si dia almeno qualche similitudine di doctrina, & in fino ne primi anni i quali sattribuiscono al gouerno della Balia essere utile dare à piccoli qualche informatione di lettere, non dico no pero si grauino in modo che sia loro in odio quello che anchora non puo dare loro dilecto, ma per piu utile consigliano che le piaceuolezze, & sollazzi susa dare loro in altro si dirizino à qualche utilita di doctrina, come colui che formaua le lettere in fructe, berlingozi, & altri cibi puerili, poi incitando il fanciullo promettea di dargliele se gli lo conoscesse, dicendogli questo torto è uno, s, questo tondo, uno, o, il mezo tondo è uno, c, & simile dell'altre lettere. Queste primitie dicea parere poco utili, ma computato che nell'eta danni sette haueua imparato quanto doueua imparare da sette à noue & ne noue quanto da noue à gli undici, & cosi ragguagliando, ne gli anni harebbe imparato le cose piccole imparaua le maggiori affermaua riuscirne grandissimo fructo, pure, ciaschuno dee riguardare leta ragioneuole, & secondo longegno, la prompteza & naturali forze di chi sallieua, prouedere che quanto meno tempo si puo si perda. Venuti à questa eta, tutta la diligentia del padre sia in dargli buono & bene intendente maestro, & chi potessi infino da principio il tolga optimo, pero che cosi piace à i sommi auctori. Et Phylippo Re di Macedonia uolle che Aristotile sommo philosopho

ſopho ad Alexandro ſuo figluolo inſegnaſſe inſi-
no alle prime lettere del, a, b, c, accio di quelle
& poi delle ſyllabe & parole in quello princi-
pio imparaſſe la uera & perfecta pronuntia-
tione, la qual coſa ne Phylippo intendentiſſimo
Re harebbe uoluto, ne Ariſtotile ſommo Philoſo-
pho hare conſentito, ſe non haueſſino conoſciu-
to molto giouare alle coſe maggiori, l'hauere i
principij da chi nè perfectiſſimo tractatore.
Quanto lo optimo maeſtro debba eſſere ſtimato
da padri, il ſopraſcripto Philippo maximo Re
cel dimoſtra per la epiſtola la quale ſendogli nuo
uamente nato Alexandro, ſcripſe ad Ariſtotile do-
ue dixe coſi. Philippo Re ſalute dice ad Ariſtotile
Philoſopho. Sappi che mè nato uno figliuolo, il
quale certo ho in queſto tempo per gratia di Dio
nõ pche egli ſia nato, ma perche è nato ne tempi
della tua uita, io ſpero certo che docto, &
amaeſtrato da te, ſia degno di me & della ſuc-
ceſſione del noſtro reame. Queſte furono le lettere,
degne certo di uirtuoſo Re, il quale ne gli exerciti
& uictorioſe battaglie, ſempre ſi exercitaua ne
liberali ſtudij. Alexandro poi da Ariſtotile facto
doctiſſimo eſſendo nello imperio del mondo, di-
ceua eſſere piu obligato ad Ariſtotile ſuo preceptore
che à Philippo ſuo padre, pero che Philippo gli ha
ueua dato leſſere che gli era comune con tutti gli
huomini, Ariſtotile il uirtuoſamente eſſere, per quale
auanzaua & era innanzi à tutte le coſe mor-
tali. Era ſi grande la ſtima faceua della doctrina

imparata da Aristotile che quasi ne gli extremi d'Asia combattendo con Dario, & sentendo che Aristotile publicaua certa sottile scientia di contemplationi naturali, infino di quegli extremi si puo dire del mondo, essendo in grandissime cose occupato, gli scripse che non faceua bene à publicare quella scientia che piu degna che l'altre hauea imparata da lui, dicendo non sapere in che egli si potessi essere da piu che gli altri, se tale scientia saccomunaua à tutti, aggiugnendo, che piu tosto uoleua con doctrina essere innanzi à gli altri, che con exerciti, o, abondanti ricchezze.

Vedete dunque chiaramente per gli exempli di si facti huomini, quanta stima era in que tempi facta de preceptori, & doctrine, il perche piu cautamente attendete ad examinare chi sia quello che gouerni i costumi, & longegno de nostri figliuoli.

Sopra ogni cosa nel maestro sieno approuati co costumi, pero che giouando alla doctrina, & noccendo al bene uiuere, sare contro allo intendimento nostro, che sempre prepognamo lhonestamente uiuere al optimamente imparare. Non sia dunque il maestro uitioso, & non desideri dessere, non stia seuero ne troppo rigido, ne anche di dissoluta piaceuolezza, spesso parli di cose buone, & honeste dando precepti di buoni costumi, non si adiri, ne anche fingha non uedere i mancamenti da essere correpti, & piaceuole risponda quando è domandato, spontaneamente domandi quegli che piu tardi san

za domandare si stessono pigri. Poi scelto tale maestro, il padre comandi à figliuoli che quello seguitino, à quello ubidiscano, & da quello sollecitamente imparino le cose gli mostra, amonisca il fanciullo che il maestro gliè in luogho di padre, non di corpo ma dell animo, & de costumi.

Voi fanciulli seguitate poi tale huomo, credete che cio che egli uinsegna sia approuato, & utile, stimate per la sua doctrina douere riuscire honorati fra gli huomini, non date al maestro legge, dicendo insegnami questo, questo altro non uoglio imparare, ma in tutto siate contenti del suo giudicio, pero che ogni huomo giudica bene le cose conosce, & ogni uno è rozo delle cose non ha anchora imparate.

Seguitate in questo il parere di Pythagora, il quale ad ciaschuno de discepoli ueniuano a sua doctrina comandaua silentio di certo tempo, & almeno di due anni, parendogli cosa necessaria molto udire innanzi che cominciare a parlare.

Cosi faccino i discepoli, conoscendo nõ essere apti a bene parlare, & molto è meglio tacere che aduenzarsi à parlare quello di che non si intende, pero che come per parlare poco, & di cose bene examinate, & intese, sacquista optimo iudicio, con sermone ordinato & mirabile, cosi p parlare assai come le parole uengono in bocca sacquista sciocho & di sordinato dire con poca prudentia. Consideri in se il fanciullo quello gliè insegnato, examinilo, & se

da se longegno non puo, domandi il maestro, & ingegnisi imparare piu che alchuno altro, sforzisi raggiugnere chi glie innanzi, & se puo auanzi lui. Con gli altri scolari benignamente conuersi, eleggendo sempre i piu approuati di costumi & dingegno, sia con loro allegro & lieto, non si adiri ne sdegni del essere emendato, & correcto, ma piaceuolmente risponda & ingegnisi cõ ragione uincere, cercando sempre sopra tutti essere meritamente lodato. In ogni doctrina è necessario concorrere la libera uolonta del maestro à uolere insegnare, & il discepolo desideroso di uolere imparare, pero che il proprio uficio del maestro è insegnare, & del discepolo farsi apto ad essere insegnato, & come la generatione non si puo fare sanza comune concorso damendue igeneranti, cosi la doctrina è uana doue non concorre lo unito uolere del darla, & riceuerla.
Ne sia alchuno che stimi per forza: o, in altre cure occupato acquistare stimato grado dalchuna scientia, quando difficilmente uagiunghono quegli che fauoreggiati da la natura, & in tutto dati à liberi studij, la maggior parte di loro uita con piacere & dilecto consumano in quegli. Electo gia il maestro, & admoniti i discepoli, seguita che eglino diano opera à buona doctrina. In che modo quella sinsegni non è nostro dire, perche è uficio del buono maestro gia electo da noi, & la materia è abondante & per amplissimi & molti campi latamente diffusa. Il dimostrare quello sappar-

tengha imparare à ogni fanciullo disposto a ex/
cellente uirtu è necessario della nostra intentione.
Ogni padre desideri il figliuolo non sia sanza al/
cuna doctrina, scientia, o, arte, onde proceda alcu/
na reuerente prompteza di corpo, alchuno degno
exercitio dell'animo, o, donde in alchuno modo si
dia ornamento alla uita.
In negli exercitij del corpo sia postposto ogni acto
feminile & di poco ualore, come sono, qualun/
que giuoco si facci a sedere, excepto quegli che
molto exercitassono longegno.
Sia permesso à piccoli giuochi di palla, correre, sal/
tare, & ogni honesto moto di corpo seruando sem
pre alchuno termine & debito modo.
In questa eta molto si loda la musica, la quale con
misurate promptezze dispone il corpo dando apti/
tudini degne, & insieme exercita & nutrica longe
gno, emenda la uoce, & fa la pronuntia dolce acu
ta, graue, & sonora secondo il bisogno poi richiede.
Per exercitare, & fare prompto longegno de picco/
li grandemente si loda geometria, questa contiene
due principali parti, cioè lordine de numeri, et la
diuersita delle forme, la scientia delle quali molto
assottigliano la industria & exercitano lanimo,
aguzano lo ingegno, & fannolo apto, & prompto
ad examinare le cose sottili, questa scientia pare sia
molto conueniente a piccoli, & molto dilecta lo in
tellecto, onde da molti sappruoua lanima nostra
essere adiuncta al corpo con numeri secondo lordi/
ne dell'armonie celesti. Di grammatica è saper/

fluo dire, perche ogni padre debbe essere certissimo che sanza il fondamento di quella, ogni doctrina che sedifica, ruina sanza fare fructo. Questa recha seco molto maggiore utilita, & piu singulare fructo che non si dimostra nel primo aspecto, pero che contiene in se ogni pfectione della lingua latina, della quale chi manca, male puo intendere cosa che legha. Con questa è aggiunta la doctrina del ornato parlare, in nella quale dicono à buoni essere tanto bello auanzare gli altri huomini, quanto è bello à gli huomini auanzare gli animali che non parlano. Gouernatrice di tutte queste, & principalissima di tutte le doctrine, & acti humani, è phylosophia. Questa ha due parti degnissime, la prima è posta in nella inuestigatione de segreti della natura la quale certo è parte sublime, & excellente, ma alla uita nostra molto minore utilita tribuisce che non fa la parte seconda la quale ministra i costumi, & approuato uiuere de gli huomini uirtuosiim, pero che auēgha Dio che il conoscere la generatione. & corruptione delle pioue, grādini, & neue, la cagione de colori del arco celeste, de baleni, & tuoni, sia cosa rileuata, & splendida, & habbia in se cognitione degnissima, niente dimeno piccolissima utilita porge di uiuere.

Ma questa altra parte di phylosophia è tutta nostra, guida de gli huomini, maestra delle uirtu, scacciatrice de uitij, amica del ben uiuere, consigliatrice de buoni, & ferma certezza di nostra uita, da la quale, non à caso come le bestie, ma con ordine

diritto nel uero fine, simpara à uiuere.

Questa è quella secondo cui si debbono amaestrare i figluoli, questa debbe conducere i grandi, & essere guida di tutte lopere humane. Di questa è gia stato il principio, di questa sara il mezo & fine di nostro dire. LVIGI. Io direi malageuolmente quanto dilecto ci danno i ragionamēti tuoi i quali sono tutti amaestramēti di uiuere, & si chiari, & di tanto piacere cinuitano à udire, ma bene ti preghiamo che alle uolte non ti sia graue diuiderci leta accio che piu manifesto intendiamo, qual modo di uiuere si conuengha à ciaschuno. AGNOLO. Le domande uostre sono tanto honeste, che in nessuno modo debbono essere lasciate da me che parlo per uostro cōmodo, si che io seguiro al presente quello si domanda da uoi.

La uita humana uariamente si diuide, & secondo modo piu grosso della eta di ciaschuno si fa sei parti, la prima chiamano infantia, cioè innanzi che il fanciullo parli, la seconda dicono pueritia, cioè semplice fanciullezza, & dura infino a gli anni della discretione, la terza è chiamata adolescentia la quale uogliono durare infino in āni uentiotto, che è tutto il tēpo si cresce ī alchuna forza corporea. Drieto à q̄sta segue uirilita cioè tutto il tēpo che le naturali forze si mātengono cō buona prosperita, che dicono durare infino in āni cinquātasei. Onde appsso i Romāi fu ꝯsuetudine nō eleggere soldati di maggiore eta che āni q̄rātasei come troppo uicini alla senectu,

pero che finiti gli anni cinquantasei non era lecito fare piu facti darmi, anzi uoleano si tornassono à Roma, & coloro che con grande obseruanza di religione, & approuata giustitia serano gouernati nell'armi. Dopo questa eta in Roma consigliauano in senato, stimando che dopo tanti egregij facti fussino piu apti alle forze dellanimo che del corpo. Gli altri che non erano di grado senatorio, o, che fussino stati di meno honesta uita, erano in Roma honorati & subuenuti dal publico tutto il resto di loro uita, & chiamauansi soldati bene meritanti per gli exercitij publici. Dopo la contata eta, segue uecchiezza, & dura infino in anni septanta, non obstante che Diuo Augusto scriua al nipote gli anni sexantatre essere il commune anno de uecchi in el quale secondo sè per lungha consuetudine obseruato, la maggior parte de uecchi pare che sostengano qualche disauētura, o infermita di che habbino pericolo di morte. Dopo questa eta della uecchiezza, resta lultima parte di nostra uita decta, decrepita eta, questa uogliono che al piu si distenda infino in anni cento uenti. infino al quale tempo si dice essere uiuuto Artatonio gaditano Re il quale nato gia d'anni quaranta prese il reame, & quello ottanta anni gouerno con prosperita, & buona uecchiezza. Da indi in su non consentono potere durare il corso maggiore di nostra uita. Tutta questa eta, sanza particulare dono della natura, affermano essere dolore, & tedio de uecchi, ma quādo per dono di Dio si passa con buona uecchie-

za dicono douersi porre per guadagno oltre al commune uiuere de corpi humani.
Altri sono che hanno consideratione maggiore, & con piu eleuata doctrina diuidono la uita humana secondo le uirtu dell'animo. Costoro seguitando Pythagora samio, solo ne fanno due parti, la prima chiamano eta ignorante, laltra eta di cognitione. Tutta questa nostra uita figurano in su uno. y, lettera, dicono che la eta prima ignorante & sanza cognitione comincia semplice, & per uno medesimo fine sene ua sanza diuidersi qua à uitij, & cola alle uirtu, delle quali non ha anchora iudicio. Poi nella giouanezza quando gia si conosce il bene dal male, dicono cominciare le due uie del. y, cioe della nostra uita, in el quale tẽpo, o, gli huomini seguitano la uia piu ritta cioè delle uirtu, o, ueramente sene uanno per la uia piana & piu bassa de uitij. Di quinci uiene che in Virgilio Enea non puo uiuo andare allo inferno, se prima non coglie i dorati fructi di quello. y, cioe le uirtu della nostra uita. Il ritrouare tali fructi molto gli è faticoso, perche sono posti in nel mezo duna selua obscurati da piu ombre, & infra molte ualli confusi, cioè da molti uitij, & da tante nostre passioni, & appetiti obscurati, che pochi nel mondo possono, o, sanno conoscere il uero bene. Da questo luogho di Virgilio prese il nostro glorioso poeta Dante il principio della sua honorata opera, la quale è assai grossamente intesa da chi dice hauerla cominciata nella eta danni trentacinque, doue è il mezo di nostra uita corporea, pero

che il fine è trattare della uita dell'anime, & non della sua propria, ma di tutti gli stati animali, onde se il suo primo uerso si riferisce solo alla prima cantica chiamata inferno, certo intendendo il mezo della uita fra leta della ignoranza, & quella della cognitione, secondo la diuisione fatta in sul. y, o, ueramente secondo piu alta scientia di Platone, se si riferisce à tutta lopera, intende dell'anime le quali fatte da Dio eterne, infondendosi ne corpi mortali transcendono per certo cerchio del uniuerso, il quale coniuncto alla superficie della ritondita lunare, è termine mezo di tutte le uite spirituali, & è uero confine tra la uita & la morte, & pero che da indi in su è tutto eterno, & di sotto ogni cosa è caduca & mortale. Questo cerchio come è mezo delle uite dellanime, cosi è principio dell'onferno, & di tutta morte. Onde Dante considerando per questo cerchio posto nel mezo delle uite spirituali cominciarsi à scendere in inferno dixe. Nel mezo del camino di nostra uita. Che Dante intenda dire dell'anime tutte che sono nel uniuerso, al quale è mezo, & certo termine il notato cerchio, in tutti suoi libri chiaro si dimostra à glintellecti maggiori, & egli medesimo intorno al fine di tutta lopa lo specifico dicẽdo. Hor q̃sti che dal infimo lacuna Del uniuerso, infin q̃ ha uedute, Le uite spiriuali ad una ad una. Procedẽdo dunq; noi mescolatamẽte nel parlare nostro secondo l'una, & l'altra diuisione, infino à qui habbiamo parlato di due eta di corpo,

cioè della infantia, et pueritia, la quale secondo l'altra diuisione è chiamata eta dignoranza.
Hora seguita la adolescentia, in nella quale comincia lanima ad hauere cognitione de uitij, & uirtu, & secondo luna delle due uie procede in sua uita per propria electione, ma perche i sensi & cogitationi humane sono inclinate al male insino dal principio della uita terrena, come con sua bocca significo Idio ad Noe, nõ è alchuno che nõ erri in seguire piu tosto i dilecti del mondo che le uirtu dell'animo, per qsto interuiene che poi smarriti ci trouiamo tra uitij fuori del bene uiuere, ne sappiamo ridire come per che ui siano entrati da la parte ignorante di nostra uita.
Qui è adunque la fatica, et singulare opera de mortali, & la prima electione del bene, & beatamente uiuere, al quale sanza particulare gratia di Dio, o, acquisto di somma uirtu che da lui uengha, nõ si puo peruenire. qui cominci il padre ad hauere grande obseruãtia della uita del figliuolo, pero che qsta è leta doue gli pare gia conoscere da se, et hauere liberta di eleggere, et potere uiuere à suo modo. Qui si comincia à conoscere lo ingegno & natura sua, le quali prima erano in lui incerte, quando leta il timore, il maestro, & i parenti gliel uietauano.
Qui cominciano i giouani à gustare i dilecti del mõdo, & quegli seguire secondo i desiderij appetiscono, per la qual cosa non piace à i buoni auctori che innouamente cresciuti fanciulli, separati conuersino co gia cresciuti giouani, pero che auenga Dio che

luno & laltro possa essere d'honesta, & laudabile uita, nientedimeno la puerile tenerezza in ogni parte ageuolmente flexibile, si dee separare da la piu cresciuta malitia, & in tutti gli acti humani, non solo basta mancare delle uituperabili sceleratezze ma anchora si uuole mancare del sospecto di quelle. Sopra ogn'altra eta si richiede amonire i giouani accio che sauezino à essere patienti alle reprehensioni, delle quali sono communemente aspri sopportatori, et sono nella eta che nha piu bisogno. FRANCHO. Se la consuetudine de piu non mi mouesse certo io non interromperei il dire tuo, ma ricordandomi che quasi per tutti si grida douersi dare delle busse et gastigare i fanciulli, & udẽdo te particularmente procedere intorno al loro buono gouerno sanza gastigamento alchuno, non posso fare ch'io non desideri intendere da te perche lasci indrieto questo, rendomi certo non sia sanza tuo maturo consiglio. AGNOLO. Se io ragionassi de facciulli non apti ad excellente uirtu, ma che seguissono arti meccaniche & seruili forse io direi che alle uolte bisognasse picchiarli. Quegli che hãno il padre, et il maestro disposti, et sollecitti à fargli buoni non mi piace habbino busse, prima perche pare cosa non benigna, ma piu tosto contra natura, & apta a fare gli animi serui, et alle uolte poi cresciuti se lo riputano ad ingiuria, onde sene scema la affectione del naturale amore. Oltre a questo all'animo bene disposto solo le reprensioni basteranno purche la diligentia paterna sia continua a non

lo lasciare trascorrere in luogo, onde cō fatica habbi a ritrarre. Ladmonitioni sono uarie, come ragioni apte alla eta, exempli daltri, lodare i buoni che conosce, uituperare i tristi, commendarlo se fa bene & mandarlo innanzi a quegli con chi conuersa, se è fa male, sgridando, & postporlo, premiarlo di cose ami, se egli erra dare quelle ad altri, se pure erra punirlo piu tosto di cose di lungha examina che di graue passione, come rinchiuderlo, uietargli cibi, & altre cose di che piu si dilecti, torgli la ueste, & simili cose fare che faccino lunga examina dello errore commesso, le battiture fanno solo un breue dolore, poi nhāno poco ricordo, & stimano essere in tutto pagati del commesso errore, onde dimenticando quello ageuolmente caggiono nell'altro credendo che non ne uadi altro che busse, doue il tenergli in piu lungha reprehēsione fa che egli examinino meglio il ꝯmesso errore, & stimino douersene guardare non per paura del dolore delle busse, ma per fuggire lerrore, et gli animi ne sdegnano meno contro a chi gli castiga, perche non pare gli percuotino per odio anzi gli amoniscano per farglibuoni.
Spesse uolte sè ueduto sdegnare gli animi in modo, che mai piu si dispongono a seguire q̄llo che da prima le busse gli missono in odio, onde sè ueduto molti ingegni aptissimi ad ogni doctrina per la importunita de maestri desperarsi ne mai piu hauere seguito in q̄lle. Sia per questo sommo riguardo di nō fare alchuna honesta disciplina odiosa a chi la uuole imparare, ricordando a ciaschuno, che per amo

re & sollecitudine malageuolmente sacquista.
In questa parte conosco che assai comodamente piu potea dire, ma stimo essere a sufficientia inteso, il perche piu tosto moccorre il douere seguire alchune cose de uestimēti conuenienti di questa eta, iquali quanto piu sono comuni, tanto sono piu apti a conseruare lhonesta.
Ma in tractare di questi si dee considerare che alle uolte le feste, & publici giuochi, & anchora le casalinghe honoranze richieggono alchuno ornamento maggiore, il perche sia in quelle permesso ogni ueste, & portatura si richiede alla qualita di chi lusa. In neglialtri di che non sono feriati inguno modo susi altro che portature communi della Citta, non si permetta a giouani uestimenti dilicati, non puliti ne ricamati, o, ueramente frappati di uarij colori, fuggasi sempre ogni feminile ornamento, pero che non le pettinate sazere, non i crespi capelli, ne lartificiali dirizature si richieggono a chi è nato apto ad uirtu, le fanciulle sono quelle in chi si richiede la dilicata bellezza, in ne maschi si loda la conuenientia apta a douere seruare alchuna reuerente auctorita fra gli altri huomini.
Per legge fu da Lycurgo in Lacedemonia proueduto che i giouani non potessino hauere piu che una sola ueste.
Leggesi che Cesare fu di si poco riguardo nelle sue fanciullesche portature, che rade uolte si tondea i capelli, & per Roma era chiamato mal cinto, perche come animo leuato a cose maggiori, non stimaua le

falde increspate per ordine, ma come à caso si ci/
gneua, cosi conuersaua per Roma.
Da uoi medesimi mi ricorda hauere udito una pia/
ceuole reprehensione del feminile, & tropo dilica/
to ornamento la quale Sozomeno uostro prece/
ptore, & bene erudito maestro, usaua ne suoi disce/
poli, che in quel tempo erano il fiore della Fioren
tina giouentu. Alchuni di questi alle uolte ueni/
uano alla scuola uestiti di seta, con uarij uelluti fran
giati, & con ricami, et frappe di uarij colori dipin
cti & da artificiosi maestri bene acconci per pun/
cto, pettinati, puliti, leggiadri, et uaghi tutti ꝯposti p
mano d'ingegnioso, et pratico barbiere. Il pruden
te, et buono maestro, quando gli uedeua cosi snelli,
con molte parole gli domandaua se erano per torre
moglie, & quando piu uolte gli hauea facti negare
q̄sto, conchiudeua loro adunq; uolete marito. Ri/
prehensione certo piaceuole et utile a correggere o/
gni animo uirile che exercitasse costumi di femine. In
fino à qui basti à te Francho hauere risposto che pa
rere sia il mio nel gastigare i fanciulli, et hauere agiũ
to in che modo si ꝯuengha loro uestire. Seguitia/
mo adunq; il nostro sermone intorno aluiuere de piu
cresciuti giouanetti, l'eta de quali richiede affaticarsi
con exercitij di buone arti, pero che quali sono i co/
stumi della prima giouaneza, tali sono le piu uolte
i facti de grandi, & gli exercitij usati da giouane,
sono quegli inne quali da i piu per tutta la uita si
uiue. Il nibio, di topi & lucertole nutrisce i figliuoli
al nidio, eglino cresciuti, rapaci & à maggiore pre/

da potenti ſempre procacciando il medeſimo cibo col quale ſi ſono alleuati, & creſciuti.

L'Aquila ua cacciando piglia ſaluaggiume, & uccelli groſſi, & di quegli paſce glimpotenti figliuoli, onde eglino poi facti potenti, & leuati dal nido, ualentemente combattono, per acquiſtare il glorioſo cibo, che haueano guſtato nuouamente uſciti del buouo. Coſi i giouani a buonotta ſauezino con buone arti, di queſte alchune ſene attribuiſcono al corpo, & alchune ſono proprie del animo.

Per exercitare il corpo, ſi loda ne giouani opere darmi, ſchermaglie, & gioſtre, uſare caualli, & qualunque dextreza, oltre a queſto tenere uccelli rapaci & dilectarſi in quegli, non è biaſimato.

Ma aſſai piu ſi loda le caccie, di fiere groſſe, uſare luoghi montuoſi, & aſpri, correre, & trauagliarſi in eſſi, & inſieme con gli altri trouarſi à gli aſſalti de glorioſi, & ſetoluti porci, come ſi dice da giouane hauere facto Hectore, & Enea, & molti altri glorioſi mortali che per fama anchora uiuono nel mondo. Simili opere affermano molti inalzare & accreſcere gli animi noſtri inſieme diſporre il corpo, & farlo apto & prompto in qualunque facto uirtuoſo & forte. Reſta pure che in tali opere ſia debita miſura, & mezanamente ſattenda a quelle per refrigerio & ripoſo dell'animo quando ſara per piu tempo affaticato in conſiderationi uirtuoſe, & doctrina di beatamente uiuere, pero che perdendo drieto a eſſe la uita, & laſciando il nutrimento dell'animo, & la ſcientia del uiuere per farſi ſeruo

dell'ope-

dell'operationi corporee ignun modo sareb be approuato da noi. Innãzi ad ogn'altra cosa sieno adunque preposti gli exercitij dell'animo, come sono tutte le: sciẽtie & qualunque arte dindustria, imparare da buoni maestri, andare à Phylosophi, imparare i loro precepti, & secondo quegli operare, dipignere, intagliare, sculpire, imaginare degni edificij, & ingegnarsi desser giudice di tutte le cose humane & etiamdio celesti in quanto transcende la infermita de corpi uiuenti, tenendo per approuato amaestramento, che gliè sententia de saui doctori, & anchora sancti christiani, che ciaschuno huomo poche cose de cercare di fare nella uita mortale, & nientedimeno, uolere cio che si fa bene intendere & essere buono giudice di tutte le cose fanno gli altri huomini. LVIGI. In tutti gli altri ragionamenti tuoi mè paruto, che tu optimamente allieui ĩ fanciulli, hora quando tu gli hai condocti secondo dicesti alleta della cognitione, tu uuogli che faccino, et imparino tante cose, che nõ ne farebbe Hercole la meta, & credo io che il fare spesse uolte al dire uien meno, ne io mai ne uidi ne udi dalchuno che tante cose facessi, si che à me pare piu tosto che le tue parole sieno apte à fare disperare chi è giouane, che à cõfortargli à imparare tante cose, che sarebbe impossibile, & uno affaticarsi in uano, per non giugnere mai al fine. AGNOLO. Io confesso che quasi niuno huomo si truoua intendente, pure secondo le forze humane, è forse colpa di noi medesimi che non cerchiamo acquistare tanto, ma egliè

necessario à chi uuole uenire infra gli huomini piu
uirtuoso infino da la sua giouanezza conoscersi ap-
to à potere imparare, & hauere notitia di tutte le
uirtu de gli huomini, & che ciaschuna di quelle
gli da ornamento, & degnita infra i uiuenti.
Cercarle tutte sarebbe impossibile, le molte gener-
rebbono confusione che tosto si potrebbe dire ignorā
za che doctrina, uero è che chi riguarda con intel-
lecto sano, i principali membri di quelle sono pochi
& con una cathena doro in modo commessi, &
collegati insieme, che mentre sacquista luna uirtu, cre
sce laltra, & la terza sallieua. Quinci uiene che
quando lanimo è disposto à gloria di uera uirtu, qua
si per se medesimo cresce, fassi potente & apto ad
ogni industria & ad ogni buona arte, non gli mā-
ca ingegno, non forza, non tempo, ma in dilecto
operando si nutrica, & cresce, & fa quella rotun-
dita delle uirtu che è decta da Greci, onde si di-
uiene compiuto, & pienamente uirtuoso. Nello im
parare, è primo fondamento, che nellanimo di ciascu
no sia imaginata, et ferma la spetie, et pfectione di
qualunq; cosa desidera farsi maestro, quella debba
seguire, & drieto à quella andare, et con ogni for-
za, & industria ingegnarsi da giugnerla, & tan-
to in essa excellere quāto per altro huomo sia possibi
le aggiugnere, sappiendo nō essere altra uia à diuē
tare sommo nellopere humane. Chi uagiugne, cer
to sara degnissimo. Ma anchora sia honesto à chi
segue il sommo grado dell'opere uirtuose, rimanere,
nel secondo, & se nō puo nel terzo, & nō solo uno

ma molti si uede amplissimamẽte honorati delle medesime cose de quali certo uno è sommo. Ne lessere Platone sommo di tutti i Philosophi, fa che Aristotile, & Socrate, et molti altri nõ sieno reputatissimi, & degni. Similemente Cesare, & Alexãdro ben che sieno sommi, nõ fanno che Cyro, Dario, et Octauiano non sieno potentissimi, & gloriosi nel mondo. Scipione nõ obscura Quinto Maximo, ne Mario metello, Phydia anchora lascia honorato Polycreto. Similemente dee fare ciaschuno che singegna esser primo, rimanere se non puo fra secondi ne terzio, almeno tenere quel grado al quale non si abandonã do tra uia sara giunto. LVIGI. Ordinatamente, & bene hai satisfacto alla mia domanda, ma e pare ch'egli accaggia che quando longegno si pasce, gli nasca nuoue uoglie, & cosi è adiuenuto ad me, che mentre parlaui, mè nato un'altro dubio quasi di ql medesimo, et qsto è in che modo si puo imparare tante cose à unbotta, che lanimo nõ si cõfonda in si uarie discipline. AGNOLO. La natura dello ingegno nostro è tanto uniuersale à qualunq; cosa, et tãto uelocemẽte riguarda in ogni parte, che nõ che il di sia apto a piu cose, ma in uno medesimo tẽpo alle uolte uarie opationi exerciti. Onde si uede ne preceptori della musica, che cantando, cõ la diricta mano transcorrono le corde, con l'altra battono la uarieta delle uoci, i piedi & ogn'altra parte di corpo muouono à debito tempo, & insieme obseruano gli errori de discepoli che ql medesimo singegnano effingere, & niente dimeno à tutte le uoci a qualunque moto, & a ciaschuna inflexione

in nel medeſimo tempo ſubminiſtrano:le quali coſe la ſperientia non moſtrerrebbe ſe lo ingegno non poteſſe piu coſe in uno tempo.
Non è pero à noi tanto neceſſario ſtrignere il tempo, ma per principio ſia decto, accio che à piu coſe ſi conoſca eſſere apto longegno noſtro per diſcorſo di breuiſſimo tempo.
Vedeſi anchora per effecto eſſere molto piu difficile ſeguitare in una medeſima coſa piu hore, che non è tutto il di darſi a induſtrie di uarie doctrine.
Per queſto adiuiene che non oſtante habbiamo il di molte coſe facte, ſempre ſiamo freſchi a quello ſi comincia. Non ſarebbe alchuno che ſeguitando tutto il di il maeſtro duna medeſima arte non ſi ſtraccaſſe. La mutatione è quella ci ricrea, nõ altrimenti faccia a glinfaſtiditi ſtomachi la diuerſita de permutati cibi. Debbeſi adunque non prima uolere eſſere perfecto grammatico, poi diuẽtare optimo muſico, dopo cercare farſi ſculptore, o architecto, pero che gia ſare perduta la prima doctrina, quãdo fuſſi acquiſtata la ſeꝫa, & di neceſſita perdereſti la maggior parte del tempo & ſareſti tedioſo. Il darſi a piu coſe ſcelte, è quello fa con dilecto acquiſtare, renderti commune a molti, allieuati uniuerſale a molte opere humane, & per ſingulare dono ti concede che non tè biſogno perdere alchuno tempo per alchuna recreatione, ma luna arte tè refrigerio dell'altra, & in quelle medeſime operando pigli dilecto.
Queſta regola ſeguitiamo noi per uſitata neceſſita, ſanza conſiderare il frutto deſſa. Veggiamo che

non ſi truoua alchuno che prima cerchi imparare come ſi gouerni in caſa con la propria famiglia, poi come gouerni il traffico ſuo, poi in che maniera cō/ uerſi co ſuoi Cittadini, & di per ſe in che modo gli ſieno fructuoſe le ſue poſſeſſioni, ma meſcolatamente ſallieua, hora a queſto hora a quello, onde ſanza te/ dio per pratica exercitato da ciaſchuno gouerno è diuenuto maeſtro. Similemente il buono lauorato re non di per ſe impara a coltiuare le terre, & poi alleuare, & mantenere i fructi, & in altro tempo gouernare i pecugli. Nel medeſimo modo adunq; non ſi ſeguano per numero lopere uirtuoſe, ma di tutte in uno medeſimo tempo ſi de cercare ornamen to, ſappiendo longegno non è meno apto a molte co ſe che a poche, & aſſai gliè piu ageuole molte coſe operare, che molto tempo fare quel medeſimo.

FRANCHO. Per certo egliè uero che chi non cercha nō truoua, et quando le coſe ſono trouate o/ gnuno nera maeſtro. Infra tutti coloro ch'io ho mai uditi non ſenti chi maprisse bene come uno huomo potea molte coſe imparare, & farſi uniuerſale di piu arti excellenti, hora che tu celai moſtro, mi pare che da ſe medeſimo ciaſchuno il dourebbe intendere, ma certo non ui ſi guata, che faccendolo ſanza dubio ſe ne cauerebbe buon fructo. LVIGI. E gli adi/ uiene ſpeſſo che nel disfare uno nodo ſe ne inuilup/ pa uno altro, & ad me coſi è aduenuto per lo par lare tuo, pero che inteſo come molte arti ſi poſſono imparare & acquiſtarne notitia, mi marauiglio on/ de euiene che radi huomini molto excellano gli al/

tri nelloperationi humane. AGNOLO. Piu uolte ho meco medesimo pensato di cotesto, & sommi occorse due cagioni onde aduiene che radi ingegni in piu cose sieno degni di stima. Luna cagione è perche contenti à quello ci mostrano i nostri padri, o maestri, non cerchiamo se si puo migliorare tale arte, ma sazij di quello, fermiamo iui lontellecto, & per tutta la uita facciamo quel medesimo.
Quinci si uede le nobili, & bene intese arti da i nostri antichi per piu eta in modo mancate che sia uergogna à dire che honore, o, che fructo apparisca d'esse, poi, o, per gratia, o, per industria, o, per continuata diligentia, nascere chi l'arte perduta rilieua, poi facto maestro insegna, & fa discepoli, i quali non per che da loro cerchino, ma perche da optimo maestro imparano, riescono optimi, come innanzi il rileuare dell'arti, chi da tristi imparaua riusciua pessimo. Di quinci ueggiamo innanzi à Ibocto la pictura morta, & maestra di figure da ridere, da lui rileuata, & da suoi discepoli mantenuta, & ad altri data, essere uenuta, & essere in molti quanto piu puo degnissima. Lontaglio & l'architectura da noi indrieto per lunghissimo tempo, maestre di sciocche marauiglie in nella eta nostra si sono rileuate tornate in luce, & da piu maestri pulitesi & facte perfecte. Delle lettere & liberali studij fare meglio tacere che dire poco. Queste principalissime conducitrici, et uere maestre dogn'altra buona arte per piu doctocento anni sono in modo state dimēticate nel mōdo che mai s'è trouato chi nhabbi

hauuto cognitione uera, ne saputo usare uno loro minimo hornamento, in tanto che tutto quello si truoua in carte, o, marmi per grammatica scripto fra questo tempo, meritamente si possa chiamare grossaggine roza, hoggi ueggiamo per padre, & hornamento delle lettere essere mandato nel mondo il nostro Leonardo Arretino come splendido lume della elegantia latina, per rendere à gli huomini la dolcezza della latina lingua. Il perche riconosca da Dio chi ha ingegno, lessere nato in questi tempi i quali piu fioriscono de excellenti arti dingegno che altri tempi sieno stati gia sono mille anni passati, solo che è piacessi a chi tutto gouerna per gratia dare lunga, & tranquillissima pace allhumile nostra Italia, che essendo certo si uede che da queste prime rileuationi, seguirebbono mirabili fructi, apti a correggere col tempo expressissimi errori di reputatissime doctrine, le quali peruertite da chi ha scripto di quelle ne tempi di si lungha ignorantia, & poi studiate con loro obscuri, & tenebrosi libri che per inextricabili uie non aprono, ma con insolubili argutie obfuscono ogni scientia, si che sanza alcuno largo fructo sinuecchia in esse, fanno, che lhabito facto da chi nè docto, ne possa, ne uoglia consentire essere in esse migliore ne piu brieue uia & forse meritamente non uolendo perdere la reputatione, & stima di quello che con fatica credendo bene fare hanno in tutta la uita imparato.

Ma io bene credo essere non di lungi il tempo che

dimostrerra & phylosophia, et altre scientie potersi in su i principali auctori piu brieuemente, & perfecte imparare che non si fa in su le insolubili inuestigationi di quegli che dicendo uolere exporre, obfuscano gli ordinati & bene composti auctori degli eleuati ingegni. Tosto si conoscera il primo segno dell'animo bene composto essere stare fermo, & seco medesimo non deuiando da i primi ingegni, considerare, et riuolgere i termini fondamentali di qualunque scientia, o, arte, & a quegli con ogni decto & facto, conrispondere, sappiendo che ogn'altra uia è uaga, & instabile, & sanza fructo.

Come per simile errore non sono molti anni si uedea molti grandissima parte della uita consumare nell'arte, & constructione di grammatica, doue i tristi maestri con tristi auctori insegnando, & peruertendo in modo lordine, che insegnando grammatica, insieme phylosophia, & ogn'altra scientia confondeuano, non altro fructo faccano che si facci chi leggendo il Danese stimasse riuscire sommo maestro di dire in rima, che ageuolmente leggendo poi Dante, o, il Petrarca conoscerebbe suo errore se lontellecto infermo non lo obcecasse.

Hoggi in breuissimo tempo si uede molti cō tale elegantia scriuere, & dire in latino che in tutta la uita si tolerabilmente non si dicea pe maestri de nostri padri. Confortoui adunque Francho, et te Luigi a seguire in negli studij come fate, accio che siate infra i primi intendenti di uostra eta, che stimo se la uita non ui abandona uedrete lun di piu che lal-

tro fiorire gl'ingegni de Cittadini uostri, pero che naturale è rinascere l'arti perdute quando uuole lui so, come & in Grecia, & a Roma anticamente si uide, una eta fiorire d'Oratori, una di Poeti, una altra di Legisti, Phylosophi, Historici, o, Sculptori, secõ do erano piu in uso stimate, & insegnate da maestri di que tempi. La seconda cagione perche non si uiene excellente, è rispecto al fine il quale è peruerso da noi, pero che concio sia cosa che il fine dogni arte sia quella perfectamente intendere, & dilectarsi nella sua uera cognitione, per quiete dellontellecto, che per sua natura desidera interamente sapere, niente dimeno grandissima parte degli huomini aberrano, ponendo il loro fine in utile, & honore non uero ma opinabile. Di quinci nasce che i secutori dalchuna arte tanto ne imparano quanto sono necessitati ad hauerne spaccio secondo il commune corso de gli altri simili, poi fare meglio non si cura, & sempre segue in quelle prime grossezze, bastandogli che si creda ne sappi tanto gli basti ad hauere il corso. Questo errore non solo tiene adrieto larti seruili, et mecaniche, ma anchora quelle che sono decte liberali, impero che molti cercano doctrina di lettere, tanto quanto possano exprimere certe parole grossamente per, es, et us, pur che dal uulgo ignorante sieno reputati grammatici. Altri dicono studiare loyca, & poi essere phylosophi che solo imparano à sapere garrire ne cerchi doue spesso dalla ignorantia de circunstanti è giudicato che chi piu garre piu sappia. Cosi credo che sia de non

perfecti doctori di medicina, & legge, che piu tosto nemparano tanto quanto è ne credono uendere, che e non cercano la uera doctrina per uirtu, & ornamento di loro, & per uniuersale salute di molti, hauendo ultimamente rispecto allutile per solo premio delloperata uirtu come richiede il debito di ciaschuno uirtuoso. Molto è difficile affaticarsi nelle gran cose per solo utile daltri secondo richiederebbe la uera uirtu, & quegli che lhabbino facto sono stati in terra rarissimi uccelli, & simili certo alla rara Phenice, piu rado ueduti che ragionati.
Meritamente per questo da i sapiẽtissimi antichi sono stati celebrati di sommo honore, & gloriosamente reueriti i nomi degli inuentori dalchune arti excellenti, che per tutto il tempo di loro uita si sono affaticati per la uniuersale salute & utilita commune della humana generatione. FRANCHO. Tu ci hai colmo la risposta della nostra domanda, piu che noi non sapauamo chiedere à lingua, & nõ solo siamo per le tue parole certificati essere à molte cose apto lhuomo, ma in che modo molte ne puo imparare, et piu hai aggiunto due cagioni che tengono adrieto glingegni, le quali certo mi satisfanno, et piaccionmi, segui hoggimai che ti piace che uolentieri ti staro à udire, & il meno potro interrompero il tuo dire. AGNOLO. Noi hauamo decto se io mi ricordo bene innanzi che uoi mi tirassi ad altro, che exercitij doueano essere quegli de gia cresciuti giouanetti. Seguendo adunque lordine nostro, i giouani in tutte le cose cioè in tutte le loro opera-

tioni, piglino il commune modo del piu approuato uiuere di loro citta, conuersino moderatamente, si che non solo ageuole, ma dilectoso sia sopportargli à coloro con chi usano, ubidiscano ciaschuno nell'opere honeste, non sieno altieri con gli amici ne contrarij à quegli, et portinsi si che agieuolmente acquistino loda con buona amicitia. Venuti i giouani à questa eta debba ciaschuno considerare le forze del suo ingegno, quelle insieme col corpo examinare & eleggere quella uita à che si sente piu apto, & nella quale spera uiuere migliore, & piu degno. In cosi facta electione, sia riguardato non contradire alle naturali forze sue, ma conseruate quelle si segua la propria natura, & benche altre cose fussino maggiori, migliori, & piu degne niente di meno misuriamo noi secondo il potere nostro, & quello à che siamo apti con le faculta proprie, pero che ingnuno modo si dee contrastare alla fortuna, & uolere quello che la natura ti niegha, & in uano certo si segue cosa che non si possa acquistare. Alchuna cosa acquistare non puossi doue repugna nostra natura.

La bellezza, & ornamento di nostra uita, è la equabilita, & conuenienti aptitudini dell'opere humane, queste conseruare non puo chi lasciando le forze della propria natura, segue altro.

Conosca dunque ciaschuno le sue naturali forze, sia in se callido giudice delle uirtu, & uitij suoi, & à quelle cose che si sente aptissimo, in quelle sommamente saffatichi. Se alle uolte la

necessita inducessi operationi contrarie à nostra natura, douiamo mettere ogni nostra cura, consideratione, & diligentia di fare quelle se non possiamo aptamente, almeno non uituperabili ne brutte.
A buoni non è necessario acquistare tutte le buone arti, se la natura il uieta, ma sommo necessario gliè fuggire ogni uitio al quale da natura inclinato, o, disposto fusse. Per questo meglio fare, ciaschuno cõsideri se medesimo, conosca essere nato huomo sottoposto à qualunque caso della fortuna, della cui uarieta chi si uuole guardare, gliè necessario poche cose cercare fuori delle uirtu dellanimo quali solo infra i beni humani non sono sottoposte à quella.
Sia la nostra cura non di uiuere, ma di bene, & honestamente uiuere. Sia posto in nella uita qualche certo fine, al quale si dirizino tutti li nostri andamenti. Ogni nostro errore uiene perche uiuiamo sanza proposto fine, onde i nostri processi sono tenebrosi, & obscuri, non eleuati per lucente calle da noi preueduto, & certo, anzi piu tosto ci andiamo auolgendo per uie torte, & incerte per modo che spesse uolte smarriti, doue sieno diritti i nostri passi, ridire non sappiamo. Spesse uolte per questo ci sono graui quelle cose, le quali prima con fatica ci siamo ingegnati acquistare, & conoscesi non hauere cerco cosa ferma nella quale gli appetiti de gli huomini si riposino. Nello eleggere in che modo douiamo uiuere, sia la prima diligentia fermare in noi medesimi chi, & quali noi uogliamo essere, & in che generatione di uita seguire. Tale diliberationi sopra

ogn'altra è difficile. Viene nel principio della giouanezza quando il giudicio, & consiglio è in noi debile, & ciaschuno in quel tempo elegge qllo che piu ama, onde adiuiene che prima ci siamo dati à qualunque modo di uiuere, che potuto giudicare quale sia optimo. Questo primo errore non solo a ideboli ingegni è commune, ma Hercole anchora uirtuoso sopra tutti i mortali, erro come dice Xenophonte, poi cresciuto nel tempo dato dalla natura apto ad eleggere qual uia nel uiuere ciaschuno dee seguire, se nando in lungha solitudine, quiui sedendo seco medesimo lungho tempo dubito ueggendo due uie, una di dilecto, & laltra di uirtu, per la quale entrare piu tosto douesse, & poi si misse per la piu gloriosa. Cosi fermo giudicio dicono essere stato per gratia conceduto ad Hercole che era figluolo di Gioue, a noi certo no, che sanza troppo pensare in questa eta seguiamo quello ci si mostra piacere. Varie sono le cagioni che sanza examinare ci conducono doue a sorte il caso ci tira, molti seguono i padri, & secondo loro consuetudine, & costume uiuono, altri sono menati dal parere, & giudicio, uulgare, & approuano, & seguono quello che la moltitudine dicono esser piu bello.

Alcuni si truouano che, o, per gratia particulare, o, per grande excellentia dingegno, o, per eleuata erudítione, & doctrina, o, per luna, & l'altra di queste, habbino hauuto spatio in deliberare qual corso di uita uogliono seguire. In si facta deliberatione come gia è decto ciaschuno riferisca il consiglio

alla propria natura accio che se in ciaschuna cosa si cerca quello che piu si confaccia, molto maggiormente si cerchi il simile nel ordinare tutta la uita, ꝑ potere meglio in q̃lla ꝯtinuare sanza uariare, & riuolgersi da una ad un'altra. In ordinare questa grãdissima forza ha la natura, la fortuna poi, a ciaschuna in tutto si riguardi, ma alla natura prima, ꝑ che molto in uerita piu ferma, & piu ꝯstante si truoua, in modo che alle uolte la fortuna come mortale contrastare si uegga con la immortale natura.

Colui che secõdo intendiamo hara ogni suo ꝯsiglio confermo in eleggere il modo di suo uiuere, in quello constantemẽte perseueri perche cosi fare à uirtuo si si ꝯuiene se gia non intendessimo hauere errato in tale electione, la qual cosa quando adiuiene, si de fare mutatione dellordinato costume, pero che nõ poco conoscere, ma nel poco conosciuto sciochamente indurare è brutto, perche luno è ꝯmune alla infermita humana, l'altro è dato per uitio particulare di ciaschuno errante. Di quinci dice Hesiodo. Optimo è colui che da se tutto sa, buono anchora chi admonito segue il bene, chi da se non uede, & mostrogli non fa, ignuna parte di bonta ritiene.

Tale mutatione non sia in alchuno modo al gitto dirotta, ma a poco a poco rimossa con debito tempo, saluando sempre che paia esser facto con maturo et approuato consiglio. Electa gia la uita, et quella ordinata à optimo fine, ageuolmente sacquista i principij di tutti nostri beni, & diuiensi disposto a ogni honesta disciplina. Sia allhora

officio de giouani reuerire i bene uiuuti uecchi, eleg-
gere gli optimi, & piu approuati, con lauctorita,
& consiglio de quali si gouerni, la crescente eta
sempre debba essere confortata, & ferma da la pru
dentia de uecchi, exercitarsi in opere faticose dani-
mo, & di corpo, accio che da loro si scacci ogni
libidine, & la industria saguzi, & pigli uigore
ne gli ufici delle guerre, & ciuili, poi quando re-
frigerare lanimo, & darsi ad alchuno piacere uoles-
sino, siano temperati, & guardinsi di uergogna, la
qual cosa sara loro ageuole, se eleggeranno hauere
presente de padri antichi, & di reuerentia degni.
FRANCHO. Molto uolentieri habbiamo udi
to le parole tue, & buono per chi eleggesse la uita
con quella consideratione che tu uorresti.
Vero è che secondo noi habbiamo inteso, è ci pare
tu uoglia ogn'uno uada per una uia di uirtu.
Se questo è come potra egli riuscire luno buono fra-
te l'altro buono Imperadore, & altri buono Citta-
dino? AGNOLO. Sommamente mè ca-
ra la domanda tua, pero che tu mi tiri in materia si
bella, che forse niuna altra nella mente de gli huo
mini uantaggia questa, & è certo quella che tutti
i saui Phylosophi, & honoratissimi poeti hanno se
guita nelle loro gloriose opere, doue hanno tracta
to quali sieno i gradi, & officij della humana ui-
ta. Eleuate uoi hora qui gli animi à intendere
quello à che bene exercitati ingegni non sono agi-
unti, et per l'aduenire forse richiederebbe altri che
uulgari leggitori. Solo le uirtu fanno gli huomini

beati, & per contrario i uitij gli fanno miseri.
Quattro sono le uirtu che uulgarmente sono dette cardinali, cioè Prudentia Fortezza Temperantia, & Iustitia. Ciaschuna di queste in quattro modi uarij sexercita secondo quattro generationi di uirtu che ciaschuna otiene in se, le prime sono chiamate ciuili, le seconde purgatorie, le terze danimi gia purgati, le quarte exemplarie, o, ueramente diuine.
Secondo uirtu ciuile è proprio officio della prudentia ogni nostro pensiero, & ogni nostra actione con ragione dirizare in laudabile, & honesto fine, niuna cosa meno che honesta ne uolere ne fare, & prouedere à ciaschuna nostra operatione con ragione, & perfetto giudicio. La fortezza niuna cosa dee temere se non uituperabile, & brutta, superare ogni honesto pericolo, & con franco animo sostenere i casi aduersi, & nelle prosperita seruarsi constante & fermo.
Della Temperantia è proprio nulla desiderare di che sabbia à pentere, non trapassare lo equale temperamento della natura le legge, gli appetiti, & cupidita sottomettere, & fare ubidienti al giogo della uera ragione uiuendo in modestia abstinente, & casto. La giustitia ciuile, solo conserua à ciaschuno quallo che è suo, punisce i rei gli innocenti exalta, renumera li uirtuosi, conserua acresce, & mantiene le parentele, amicitie, & concordia dellumana moltitudine. Con queste uirtu i buoni huomini prima gouernano loro, & le loro cose di poi uenuti gouernatori delle republiche accrescono con-

figliano, & difendono quelle. Da queste procede la pieta, ne padri, lamore ne figliuoli la carita de parenti, la difensione de gli amici, & ultimamente il publico gouerno, & uniuersale salute della ciuile unione, & concordia. Le seconde uirtu sono nominate purgatorie, & sono proprie de cercatori delle cose diuine, che hanno disposto purgarsi da ogni contagione corporea, spregiare le cose terrene, & solo intendere alle considerationi celestiali.

La prudentia in queste uirtu è spregiare il mondo, per sola contemplatione delle cose superne, & ogni nostro pensiero dirizare nella cognitione di quelle. La Temperantia debbe da ogni cosa abstenersi, nulla uolere, ne cercare fuori che la necessita naturale del corpo. Fortezza sia sanza timore constante, et ferma in ogni tormento, & pericolo, non tema morte di corpo sperando sempre perfecta salute danima fra le beatitudini eterne. Iustitia debbe nō errare fuori di suo proposito, seguire per una medesima uia secondo richiede il bebito delle proposte uirtu.

Per queste uirtu diuengono gli huomini beati, & ueri conoscitori delle cose diuine, ma sono in huomini otiosi uiuenti in solitudine, & rimossi da ogni publica actione, sanza alchuna utilita del commune uiuere de gli altri mortali, solo intenti alla propria salute. Di questi si legge ne libri sacri. La semplice sanctita solo à se fa pro. Et Daniel propheta in fine della sua sacratissima uisione, uidde i buoni risplendere come e fussino stelle, & glintendenti essere simili al firmamento celeste, si che la semplice

bonta era assimigliata alle stelle, & la giusta do/
ctrina pareua il cielo di quelle. Le uirtu terze so
no chiamate danimi gia purgati, puri & netti do/
gni macula, abstracti, et deificati in giocondita per
petua. La Prudentia di queste è le cose celesti, &
diuine non per comparatione eleggere, o, preporre
ma solo quelle cognoscere, gustare, & in esse dile/
ctarsi come se nulla altro fusse. Temperantia è nõ
rafrenare le cupidita terrene, ma in tutto fuori di
se hauerle, ne mai ricordarsene. Fortezza niuna
passione in se de tenere ne sapere che sieno essere cõ
tenta, & sanza desiderio dalcuna altra cosa.
Iustitia sta in seruare il perpetuo ordine della mente
diuina, & per continua imitatione aggiugnersi, &
quanto piu puo farsi simile à quella. Le quarte uir
tu sono solo nella mente diuina, spetie pfecta, et bene
uniuersale, da lo exẽplo dellequali ogn'altro bene
procede, et ogn'altre uirtu sono da q̃ste, che sanza
origine sono da se medesime generate. La Pruden
tia iui è essa mente diuina disponente, & gouernan
te luniuerso. La Temperantia in se medesima ri/
guarda conseruãdo perpetua la intentione propria.
La Fortezza sempre è quel medesimo ne in eterno si
muta. La Iustitia perpetualmente serua la medesi/
ma legge ꝯtinua nelle sue opere eterne ne mai piega
di quelle. In cosi facto modo sono state ꝯsiderate da
preclari ingegni quattro generationi di uirtu, delle
quali le prime mortificano i peccati, le seconde gli
purgano, et lieuano da noi, le terze gli dimenticano
& diuentano in tutte nette, nelle quarte non è in

alchuno modo lecito nominargli. Inteso questo, ti debbe essere chiaro la domanda tua, & hauere inteso come per le medesime uirtu si diuiene buono in uarie generationi di uita, & per le medesime si diuiene beato, & in se per queste è la diuina essentia perfecta. Noi seguendo nostro dire procederemo secondo le uirtu ciuili come infino da principio è stato nostra intentione, & cosi credo per lo parlare facto habbiate inteso.

Hora meglio potete conoscere che la uita solitaria è postposta à questa, & l'altre due come cose superne non sono proprie degli huomini.

Resta dunque che in terra non si faccia niuna cosa piu cara ne piu accepta à Dio, che con iustitia reggere, & gouernare le congregationi, multitudini dhuomini unitamente con iustitia ragunati, per questo promette Idio à giusti gouernatori delle Citta, & conseruatori della patria, in cielo determinato luogho, nel quale eternalmente beati uiuono co suoi sancti, come innanzi sia fine al nostro sermone chiaramente ui si mostrera. Ritornando adunque il dire nostro donde poco innanzi si parti, il giouane à si uirtuosa uita disposto, sia amatore dogni uirtu, ingegnisi con intelligentia, & ragione qualunque altro soprastare, cerchi conoscere quali sieno le parti di sua uita, & à che fine, si che non à caso come i corbi sia menato da di, ma à buonhotta preueggha luniuersale corso di suo uiuere. LVIGI. Optimi ci sono certo Agnolo i precepti tuoi, & conosco ci saranno fructuosi, & bene utili

& haci si degnamente aperto lordine uero di tutta uirtu, che credo non si potere meglio exprimere da altro maestro, hora uedendo nelle contate buone arti accrescere i giouani, & te uolere dire molte cose, massicuro a domandarti innanzi entri in cose maggiori, se i buoni figliuoli debbono sempre ubidire a loro padri, o, in che cose. AGNOLO Bene fai alle uolte ricordarmi i bisogni uostri, & meriti loda, si perche la memoria duno non è a ogni cosa prompta ne di tutto si puo ricordare, & anchora perche lanimo di chi uuole essere certificato bisogna domandi, che altrimenti non sarebbe a sua posta subuenuto. Oltre a questo fia la tua domanda bene utile, perche intendo assimigliarsi allubidientia del padre qualunque legge di tutte lubidientie humane. In tractare di questa moccorre alla mente che essendo io giouanetto, & uditore di ualente preceptore, andauo alle uolte a spasso con due miei condiscepoli tra quali fu piu uolte beniuola dissensione, perche luno diceua douersi sempre ubidire a comandamenti del padre, laltro affermaua non mai douersi ubidire al padre.
Questa sententia che nel primo aspecto pare infame, & degna dodio cōmune, in questo modo prouaua. O, il padre dicea ti comanda cose laudabili, & honeste, o, e ti comanda cose uituperabili, & brutte, se honeste, tu le dei fare, nō per comandamento del padre, ma perche cosi fare è uirtuoso, & iusto.
Se e ti comanda cose brutte, in niuno modo le dei fare, perche non si debbe per alchuna cagione fare

cosa non si conuengha, si che non si debbe ubidire al padre. Laltro contradicea, affermando in qualunque cosa douersi seguire quello che piu si conuenia in questo nulla conuenirsi, quanto ubidire à chi sommamente scra obligato, innanzi à ogn'altro sera obligato al padre: si che al padre si douea ubidire. Sospesi sopra tale questione, conchiusono uolersene certificare dal nostro maestro, il perche uenuti allui & domandatolo, doctissimamente rispose.
Figliuoli, in tutte lopere humane sono uitiosi gli extremi, & pero ne luna, ne laltra delle uostre sententie è buona, ma solo il mezo è approuato, & optimo, le cose adunque che per loro medesime sono diritte, & honeste, come è amare le uirtu, difendere la patria, seruare lamicitia, in ogni modo si debbono fare, o, comandilo il padre, o, no & etiamdio se il uietasse, che fare contro à lufcio del padre.
Le contrarie à queste, come fare seguire i uitij, contrafare alla patria, offendere gli amici, uiolare la parente, non si debbono fare se il padre il comādasse. Solo lopere chiamate meze sono quelle in che si debbe ubidire al padre, cioè, lopere che in loro medesime non sono honeste, ne brutte, ma secondo sono facte sappruouano, & riprendono.
Come quando il padre comandasse al figliuolo andare in uilla, torre conueniente moglie, uestire à suo modo, andare con lui quando uuole, quādo nō uuole partirsi, & infinite cose simili, non le facendo sarebbe uituperabile, & brutto, & non comandate è honesto nō farle, intendēdo q̄lle cose sanza aggiūta

dalchuna cosa infame la quale facesse che non fusso/
no meze, ma brutte, come torre moglie inhonesta,
uestire dilicato, & lasciuio, o, troppo rozo, et uile.
Questa fu la sententia dello approuato maestro, la
quale debba ferma sedere nella mente di ciaschuno,
secondo quella dare, & riceuere le commodita in/
fra le beniuolentie, & amicitie humane. Approua
mo tutti il giudicio suo, & non meno cara che giocō
da ci fu la data sententia, & rispondemo à lui.
Maestro, il dilecto, & lutile che noi cauiamo del
parlare tuo, fanno che uolentieri ti domandiamo,
per questo se non tè graue piacciati renderci certi du
no altro dubio chè à di passati infra noi assai ua/
riamente è suto disputato, & questo è. Quan/
do il figliuolo fusse in alchuno publico magistrato
& il padre priuato, quale di loro debba ire innan/
zi, & essere piu honorato che l'altro? Ad me è
commodissimo rispose lui satisfare à ogni uostra ho/
nesta domanda, & debbo ogniuolta essere disposto
alla eruditione uostra, si che domandato da uoi di
cosa che habbia à crescere la uostra doctrina, uitu/
perabile mi sarebbe tacere. Attendete dunque
che in cotesto caso sappartiene uaria consideratione,
pero che secondo approuato giudicio de buoni au/
ctori, in ogni publico luogho, & in ogni solemnita
congregatione, o, celebrita ciuile che per ordine, o,
publica consuetudine sexercitassi la auctorita, & ra
gione paterna debba cedere, & honorare la degni/
ta del figliuolo. Se fuori dalchuno acto, o, solemni
ta publica in luogho priuato si siede, ua, conuita, o,

anchora si facesse ragunate priuate p loro famigliaresche feste, o, costumi, sia allhora rimosso il publico honore del figliuolo, & il naturale honore del padre rimangha primo, & piu degno. Non si distese in piu lungha risposta, & à noi parue assai hauere. Rapportamo da lui allhora questi due amaestramenti, et quegli notai in modo che poi molte uolte ridoctomegli à memoria, mi sono paruti degnissimi. Nelle contate discipline, et buone arti cresciuti i giouani nostri, douerranno ritenere ne gli animi ogni precepto dhonesto, & uirtuoso uiuere, & saráno uenuti all'eta uirile, & perfecta apti, et potenti ad ogni uirtuosa opera. Allhora sia lo uficio loro per tutta la uita in priuato, & publico operare secondo le gia intese uirtu, altrimenti il bene intendere non sare mai degno di somma gloria, sanza loptimamente operare. Optimamente operare non puossi se prima operando non si acquista il sommo grado dellopere humane. Quinci uiene che male operando si diuiene pessimo, & nelle buone opere sacquista somma uirtu. Il primo proposito in ogni exercitio uuole essere seguitare i piu sommi maestri, poi in ogni nostri decti, & facti seguire quello che debitamente si conuiene pero che in tale obseruantia è posto ogni nostra honesta, et nello spregiarla è posto ogni nostra turpitudine.

LIBRO SECONDO DI MATTEO PALMIERI DELLA VITA CIVILE Col nome di Dio ad Alexandro de gli Alex/andri optimo Cittadino.

a

VENGHA Dio mio dilectissi/mo Alexandro che i nostri huomi/ni siano certi, te essere abondante/mente copioso dogni uirtuoso costu/me, si per la benigna dispositione di tua natura, come per li approuati amaestramenti di Vgho tuo optimo padre, & de gli altri tuoi optimi & nominatissimi antichi, i quali con doctrina, & laudabili exempli molto debbono giouare il tuo ho/nesto modo di uiuere, nientedimeno io stimo essertti stata gioconda la compositione del nostro primo li/bro, del quale sono certo harai preso non piccolo di/lecto, pero che se io nonmi inganno, i precepti de gli antichi phylosophi grandemente sono utili à reg/gere, & confermare ogni stato di nostro uiuere. Phylosophia è prima & uera medicina dell'animo, purgha le sollecitudini & disordinate passioni, le cupidità & appetiti rilegha, & scaccia ogni timi/dita danimo uile. Ma non con pari potentia ua/le in ciaschuno, pero che molto maggiormente fru/ctifica quando si congiugne ad accomodata, & be/conueniente natura. Idio sopra ogni altro animale creo lhuomo eleuato & alto apto à spregiare tutte

le cose terrene, & con optima dispositione seguire, & assimigliarsi alle eterne. Poi le discipline diuerse ci fanno smarrire, & traggonci della uera uia in modo che radeuolte si truoua huomo che sia a suffi-cientia disposto, & in tal modo danimo, & di uita confermato, che la sua scientia & doctrina non per dimostratione dopinione uano, ma piu tosto per leg-ge di bene uiuere appetisca, & cerchi, ubidendo in tutti suoi decti, & facti à se medesimo, & alla sua uera ragione. Per questo si uede alle uolte erudite persone tanto leggieri, & di tanta obstinatione, & iactantia, che sare loro meglio nō hauere imparato. Alquanti ne sono auari, altri desiderosi di gloria ua-na, non pochi serui di libidine & sfrenate passioni, le quali cose ne gli studiosi sono maximamente brut tisime. Per questo certo si uede gli studij di phylo-sophia & di ciaschuna lodata scientia, non pari-mente fare fructo in ciaschuno, & come i campi be ne culti non tutti parimente fructificano, ma tanto piu quanto hanno terra migliore, cosi gli huomini bene amaestrati non tutti riescono buoni, ma tanto migliori quanto uantaggia in loro la bene disposta natura. Il buono campo se non è bene lauorato non puo bene rispondere, & similemēte lanimo buo no sanza doctrina non puo di se dare optimo fru-cto, & sempre la natura sanza arte, & larte sanza natura si truouano deboli. Chi seguita i suoi ap-petiti, & non disposto à ubidire al giogo della ragio ne incontinente è dato à dilecti mondani, non stimi gli sieno utili le dimostrationi de nostri libri.

Coloro che uogliono raffrenare gli appetiti, & te-
nergli sotto la guardia dell'animo ubidienti alla ue
ra ragione, credano da nostri precepti potere cauare
abondantemente frutto, et quinci molto potersi gio
uare alla loro buona intentione. Ritornãdo dunq;
al nostro tractato, repetiamo come nel primo libro
è brieuemente sposto, come & in che modo si debbe
alleuare il figliuolo ordinato à douere riuscire opti-
mo cittadino, quello sotto buone discipline habbia-
mo ꝯdocto infino all'eta pfecta del huomo. Seguita
il libro secondo nel quale amoniremo in che modo
nella uita ciuile si dia opera à exercitare lhuomo ne
facti degni delle operationi uirtuose dimostrando co
me si uiua prudente temperato, & forte, che sono tre
delle principali parti in che sta tutta la honesta de
ciuili. Ad iustitia poi come parte excellente, et piu
degna di tutte riserbiamo tutto il libro terzo. Ri-
chieggo à questo la diligentia di chi legge, perche sti
mo fia iocondo, & utile, & saranno cose nuoue
forse pel passato non udite da uulgari leggitori.
Attendete adunque accio che conosciate quello che
puo ꝯtenta tutta nostra uita conducere. FRAN-
CHO. E non si potre dire quanto io sono stato con
fortato da tuoi passati ragionamenti, & forse piu to
sto mhãno giouato, in modo che io non mi ricordo
mai essere stato piu desideroso di uiuere che io sono al
pſente uggendo il frutto che noi caueremo del parla
re tuo, per tanto seguita, che nulla altro potresti fare
che piu caro ci fusse. AGNOLO. Attendete
bene pero, che qui certo comincia à inalzare lopera

noſtra & molto maggiori coſe ſaranno narrate da
noi pero che per lo innanzi sè nel parlare noſtro di
moſtrato ſotto quali diſcipline, et arti ſi creſce, amae
ſtrato nel bene uiuere, per lauenire ſeguiremo in che
modo ſi dia opera, & trauaglisi in decti, & facti
degni di gloria, ſi che pel paſſato habbiamo inteſo
à bene imparare, per lo innanzi attenderemo à be/
ne, & optimamente operare. Piace à probatiſſimi
auctori, che niuna coſa maggiormente ſeguitare ſi
debba, che quella ciè piu ꝯueniente, & apta ſecōdo
noſtra natura. In dimoſtrare quali ſieno quelle lar/
ghi, & naturalmente procedono ſecondo lordine a/
perto, & chiaro dato dalla natura medeſima.
Dicono che inſino da principio ogni animale come
è nato difacto ſaccomanda à cercare la propria
conſeruatione, in mantenere ſe mette ogni ſua
cura, ne mai ſabandona dalchuno poſſibile ſub/
ſidio, cerca, & raguna tutte le coſe gli ſono neceſſa/
rie alla uita, & à poterſi difendere, et ꝯſeruare nel/
la propria natura, et uedeſi nō ſolo il deſiderio della
ſalute propria eſſere innato nello appetito di ciaſchu
no, ma anchora la multiplicatione, & accreſcimen
to della loro ſpetie. Di quinci naſce a tutti gli ani
mali cōmune appetito di ꝯiunctione onde è poſſi/
no procreare figliuoli, accreſcere, & mantenere loro
ſpetie, di quegli poi ſono nati hāno diligēte cura, in
gegnanſi alleuargli, & ꝯducere allo ſtato pfecto di
loro natura. Quello in che poi gli huomini auan/
zano tutte le beſtie è la ragione dello intellecto, &
la potentia del potere exprimere ogni ꝯcepto, delle

quali cose niuna bestia participa. Molte certo ne sono che ne sensi, appetiti, & potentie corporee auāzano gli huomini, ma solo in tanto quāto il senso gli tira alle cose presenti, poco, o, nulla sentendo il passato, o, che debba uenire. Lhuomo ha seco la ragione, con la quale repetendo le cose passate, examina, & iudica le presenti, & le uenture preuede, onde ageuolmēte conosce tutto il corso di sua uita, & à reggere, et gouernare q̄lla apparecchia tutte le cose necessarie. Da cosi facta cōmodita nascono le cōiunctioni dell'amicitie, le parentele, et unioni degli huomini, le conuersationi & minesterij della uita humana. Onde quasi strecti gli huomini si sono conciliati in unione di ragunata moltitudine. Quinci hāno hauuto principio le citta, nellequali luso et conuersatione ciuile ha dimostrato infinite utilita cō le quali si subministra prima alla necessita poi allaamplitudine & hornamento di nostro uiuere.
Per ꝯfermatione, et fermo stabilimento delle quali cose, sanctamēte sono poi state ꝯstitute, et ferme le diuine, et humane leggi, delle q̄li è primo inuetore, cōmune maestro, et solo Imperadore, lo omnipoētte Idio, à cui chi nō ubidira, patira grauissime pene, nō obstante fugga i tormēti de terreni giudici. In q̄sto legale, et cōmune uiuere, due principalissimi beni sono poi cerchi da noi, lhonesta prima, et quasi cō pari ragioni lutile, nō molto dilungi da questa, nō è pero à noi incerto secōdo piu sottile sciētia lhonesto, et lutile essere insieme cōiuncti ne potersi in alchuno modo diuidere, ma noi seguēdo lutilita cōmune nō parlia-

mo delle fincte bonta, anzi di q̃lle che nel uso della ui
ta si sono trouate, et truouano negli huomini uirtuo-
si. Procediamo dunq; secõdo piu grossa sciẽtia, intẽ-
dendo buoni coloro de quali la constantia la fede,
la equalita, & iudicio sono sommamente approua-
te. Questi debbono principalmente sempre eleg-
gere le cose honeste, & con esse agugnere l'utili, se
condo patisce la qualita della materia in che si tra
uagliano. Sendo la materia nella quale debbono i
uirtuosi uiuere lhonesto, et lutile, et noi intẽdẽdo par
lare degli exercitij della probata uita ciuile, çueniẽ-
temẽte di quel medesimo faremo sermone. Sia dunq;
la nostra diuisione tractare prima della honesta
& delle parti di quella. Poi nel secondo luogho
tractteremo dell'utile, dimostrando in che sia maxi-
mamente da saui in priuato & publico collocato.
Quattro sono i membri principali della uirtu ciui-
le, come disopra è gia stato decto da noi, da alchuno
di q̃sti è necessario che habbia principio ogni cosa
honesta. Il primo si chiama prudentia, sta in una
sottile examinatione & ingegnosa callidita di ritro
uare il uero di qualunque cosa, & quello ragione-
uolmente dimostrare. La seconda sare giustitia, ma
perche io ne ragionero nel libro terzo, prima pon-
gho fortezza, & modestia. Fortezza richiede fer-
mezza insuperabile danimo constante, & grande
in defensione del douere, & ragione di ciaschuno.
Modestia in tutti nostri decti, et in tutti nostri facti,
conserua con ordine debito modo, & raffrena i nõ
ragioneuoli appetiti, & con misurata moderatione

ritiene auctorita, et ornamento degno di nostro uiuere. Iustitia come regina, & dominatrice di tutte laltre uirtu, in se qualunque di queste contiene. Di questa imperadrice delle uirtu è proprio conseruare le coniunctioni, & amicitie de gli huomini, dare à ciaschuno quello che è suo, & seruare la fede nelle cose promesse. Queste quattro tutte insieme sono coniuncte, & in moltissime parti implicate, come procedenti da uno medesimo corpo, & nientedimeno ciaschuna di per se ha ufici particulari, & proprij non altrimenti che le membra humane, le quali tutte insieme coniuncte, & insieme colleghate ad un medesimo corpo, uarie operationi exercitano, et benche ciaschuno habbia i suoi ufici proprij, non dimeno, spesso ha bisogno dello aiuto, o, uero consentimento de gli altri. LVIGI. Io ti prometto Agnolo che continuamente ci cresce la uoglia d'udirti, & ben ueggo entri in quanto piu si puo bella materia ad amaestrare nostro uiuere. Solo ti ricordo il procedere con ordine aperto accio che da ciaschuno si possa chiaramēte conoscere quali sieno gli ufici proprij di qualunque uirtu, delle quali io intendo te uolere cominciare à dire. AGNOLO. Io mi sforzero dire quanto si puo chiaro dell'antepostte uirtu. Solo una legge uoglio porre cō uoi se ui piace cioè, che essendo il mio parlare aperto quanto la cosa di che si parla patisce, uoi non interrompiate mio dire, acciochè quanto piu brieue possiamo, si ristringha la nostra abondante materia. LVIGI. In ogni cosa uoglia

mo ubidire te, & essere contenti del tuo giudicio, si
che secondo è tuo parere affermiamo, segui come
à te piace, noi di rado interromperemo, pure che tu
ci finisca la facta promessa, si che interamente intē
diamo qual sia il gouerno migliore di tutta la no/
stra uita. AGNOLO. Io non ui manchero
dalchuna cosa promessa, & lordine sia tale ch'io
spero sara à tutti frutto, attendete pure in modo che
non sia uostro il difecto di poco intendere.
La prima delle uirtu secondo il gia da noi dimo/
strato ordine, è nominata prudentia, affaticasi in ri
cetare la pura uerita di tutte le cose.
Per questo molto è decta conuenirsi alla natura no/
stra pero che tutti gli huomini secondo loro natura,
desiderano sapere & essere ueri cognoscitori di tut/
te le cose, accio che per loro ignorantia non consegui
tino alchuno errore doue con uergogna siano ingā/
nati. Tale ignorantia il prudente maximamente
desidera fuggire, & per questo, in consideratione
delle cose mette, & diligentia & tempo.
Quelle sottilmente examina, & con uere ragioni le
dirizza intende, & giudica, onde poi ageuolmen/
te caua, & elegge la parte migliore della bene in/
tesa materia, la migliore parte sintende non solo dal
cune semplici, & diuise cose, come sarebbe di meglio
gouernare i figliuoli, o, meglio mantenere la propria
sanita, ma in uniuersale di tutto il corso della uita
humana, il perche si dice essere proprio del pruden/
te, sapere bene consigliare di tutte le cose che sieno
laudabili & utili allo uniuersale gouerno del buo/

no & iusto uiuere, & diffiniscono prudentia essere habito uero che con ragione examini, & intenda tutte le cose che sono à gli huomini bene, o, male. Simili huomini sono stimati aptissimi à gouerni delle republiche, & di qualunq; cosa priuata, pero che sottilmente intendono, & delle cose intese uogliono solo quello che è diritto & honesto. Sendo proprio uficio del huomo prudente sapere bene consigliare, & bene consigliare non puossi se prima lanimo nō discerne il uero mediante il quale conosca, o, uieti le cose proposte, è necessario intendere che parti sono quelle che dimostrano il uero di tutte le cose.

Da quattro parti principalmēte sha cognitione uera le quali sono, intellecto, sciētia, arte, et sapiētia. Intellecto, è una forza naturale che ci apre i principij uniuersali da quali sono presi i fondamenti delle examine & iudicij nostri, come intendendo i tristi non douersi guardare dal male per amore di uirtu è necessario strignerli per paura di pena. Similemente intendendo tutti gli huomini per natura cercare essere uirtuosi, si conchiude douere ciaschuno confortare à quello, non obstante altra commodita non ne segua, pero che secondo sottile scientia solo la uirtu basta à optimamente uiuere. Anchora piu proprio dicono intellecto essere de principij che non hanno ragione, cioè che per effecto sintende certe prime potentie dellequali le ragioni uere da potere dimostrare perche cosi sia, sono nascose. Come è il fuocho essere caldo, gli huomini facti ragioneuoli, & le bestie sanza ragione. Scientia è uera cogni

tione delle cose certe. Certe solo sono le cose che al-
trimenti essere nõ possono. Altrimẽti essere nõ posso
no, solo le cose eterne. E' adunq; scientia solo di cose
eterne. In nelle cose che possono essere, et nõ essere, nõ
sara mai certa sciẽtia, ma piu tosto stima, opinione, o,
fede che cosi sia. A' l'opinione et alla stima spesso adi
uiene essere ingannato, alla scientia non mai, per-
che sempre è certa. Quinci nasce che tutte le cose
delle quali al presente sha uera scientia sempre furo
no q̄l medesimo, et per laduenire sem̄p sarãno il simi-
le, laqual cosa nõ sendo, niuna arte harebbe certa do
ctrina, & sanza dubio sare stata uana la fatica de
gli scriptori antichi, et hoggi p̄derebbono il tẽpo gli
studiosi, se le medicine che gia sono mille anni
passati curauano la febre putrida, non continuamen
te seruassono il medesimo effecto, & le uere leggi
che sono pel passato state giustissime al mondo, non
fussino in ogni tempo & in ogni luogho sanctamẽ
te ritenute, & approuate. Larte con ragione è
factiua delle cose che possono essere, & non essere &
farsi altrimenti chelle non sono. In usare larte deb
be riuscire qualche cosa facta che prima sia conside-
rata che intesa, pero che altrimenti non sarebbe con
ragione, & chiamerebbesi guastalarte.
Sapientia è una eleuata consideratione delle cose su
perne, admirabili, & diuine, contiene in se intelle-
cto profondo, et sciẽtia uera di cose p̄tiosissime. On-
de piu tosto è chiamata excellente scientia delle cose
diuine che delle humane, & gli eleuati ingegni di
coloro che sprezando il mondo, cercano & sono

in meditationi di beni celestiali, et diuini, sono chia/
mati sapienti, & non prudenti, pero che la pruden
tia solo si exercita intorno alle cose humane. Le
principali parti di questa uirtu sono tre, memoria,
intelligentia, & prudentia. Memoria ritiene le co
se passate, & quelle ripete, perche gli sieno funda/
mento ad iudicare le presenti, o, che hanno à uenire.
Questa prima procede per dono di natura, poi ma/
ximamente saccresce, et fassi uniuersale, et ampla pel
continuo leggere delle historie antiche, per molto
udire da prudenti uecchi, per spesso scriuere, recita/
re, dire, & seco medesimo riconsiderare qualunque
facto, o, decto di memoria degno. Intelligentia
callidamente ci dimostra le cose presenti, di quelle
ci fa buoni examinatori, optimi cognitori, & giudi/
ci ueri. Prudentia ci amonisce in che modo deb/
bano riuscire le cose future, facci experti iudicatori del
le cose che anchora facte non sono, accio che con ar/
bitrio quasi diuino ogni cosa possiamo cautamente
prouedere. Inteso gia à sufficientia in che stia pru
dentia, & con che parti sia coniuncta, et hauendo
decto del prudente essere proprio bene consigliare,
si richiede fare consideratione del consiglio. Ogni
consiglio debbe essere di cose possibili, possale fare
chi ne consiglia, & non sempre si faccino à un mede
simo modo, altrimenti sarebbe pazia, come di coloro
che consigliauano di seccare il Mare mediterraneo.
Chi solo credessi spianare i monti, o, consigliassi quā/
te facce puo hauere un corpo quadrato uuole ancho
ra essere di quello di che il consigliatore sintende.

Sciocha cosa è certo che il calzolaio consigli in che modo si diano le leggi ciuili, come sadministri la republica, o, in che modo si faccino le guerre, pero che le cose grandi richieggono hauere molto lecto, ueduto, & con examina diligente operato à uolerne essere sufficiente ordinatore, & ragioneuole cosa è che quello che è de medici à medici si domandi, & i fabri exercitino larte fabrile. Sempre sara buono consigliatore, chi consigliera dirittamente le cose di che sintende, dell'altre fia sempre impossibile bene consigliare. Qualunq; ɔsiglio è rimosso da le cose di che siamo certi, ne mai di quelle si ɔsiglia, et solo rimane nelle cose dubie doue sono uarij i pareri nostri. Quinci sappruoua che il consigliare uuole essere adagio, maturo, et bene examinato, et poi prestissima la executione della facta electione. Niuno ɔsiglio è mai del fine, ma in che modo, et cō che mezi al fine si possa puenire. Onde i medici nō ɔsigliano della sanita, ma in che modo faccino sano. Nella republica non si ɔsiglia della pace, ma con che mezi shabbi la pace. nellarti minori, il calzolaio nō ɔsiglia delle scarpette, ma cō che, et come le faccia. La sanita la pace, et le scarpette sono electe, et ferme nell'animo p fine à che intēde, et al quale si dirizza ciaschuna opatione dell'arte, di qllo è electo nō si ɔsiglia, ma rimane il cōsiglio nel modo, come alla cosa electa si peruēgha. In qualunq; consiglio colui che cō simili tudini ragioneuoli aggiugne al meglio, si dice hauere bene ɔsigliato. Chi sabbattesse a cōsigliare qllo si conuiene con false ragioni, sara tristo ɔsigliatore nō

obstante consegniti quello si douea. Ogni consiglio uuole essere libero, uero, & aperto. La liberta prima si domanda da se, poi di fuori, in se si uuole guardare che particulare commodita non impedisca il uero, fuori di se, che timore dodio, o, speranza damicitia, o, terrore di potentia, non ti tiri al contrario di quello conosci essere meglio. Il consiglio uero fa solo il bene conoscere quello di che tu consigli, questo reca seco la descripta uirtu, et le sue dimostrate parti. Aperto sara quello consiglio che con buone sententie, parole appropriate, & chiare, sia narrato col proprio suo ordine, sanza similitudini impertinenti, o, parlari dubij, perturbati, o, torti. Nella prudentia, due uitij maximamente sono da schifare, luno che noi non crediamo le cose non uere, ne quelle inconsideratamente consentiamo, il quale uitio chi uuole fuggire, è necessario che cautamente, & molto examini qualunque cosa. Laltro uitio è di coloro che troppa sollecitudine mettono nelle cose obscure, faticose, inutili, & sanza alchuna necessita. Da tali uitij chi si parte, & pone ogni diligentia, & cura nelle cose honeste, & degne di cognitione delle quali seguiti alchuna commodita priuata, o, publica, meritamente è degno di loda. Coloro che perdono il tempo in arti oscurissime difficili, & sanza doctrina di bene uiuere, sono degni duniuersale uituperatione, pero che non reca seco alchuno fructo sapere prouare ad uno huomo che è nõ sia, che è sia asino o, habbia le corna, ma il dimostrare che egli è nato à uirtu, & come se exercitano, sare fructuoso, & be-

ne commune di molti. Degno remuneratore di qualunque humana opera, si dice essere stato Alexã/dro magno di Macedonia. Dinanzi ad tanto Imperadore fu menato uno exercitato maestro di cerbot/tana, il quale con tanta ingegnosa industria commẽsuraua i tracti de ceci gittaua con essa, che assai di/lungi ne toglieua à ficcare in una puncta dagho un quarto sanza fallarne granello. Alexandro ne uide la pruoua di molti, poi lodo tale industria co/me cosa mirabile. Riconfortauasi il maestro, & aspectaua singulare premio secondo era usato dare à glingeni excellenti. Alexandro gli fe donare dieci moggia di ceci. Premio certo conueniente à tanta industria, exercitata in tale opera. Et sia à sufficientia decto della prima parte della honesta. Dell'altre tre parti secondo lordine nostro è prima fortezza, la quale con animo eleuato, & magno fa gli huomini sprezatori de beni terreni, & consideratamente ire à pericoli, sostenere fatiche, & passioni quando co/noscono douere essere utili à molti. In questa uirtu è posta ferma altitudine danimo constante, & inuicto combattente per la ragione. Il primo suo bene, è ch'ella fa gli huomini magni disposti a ministrare, & conducere cose grandi, & nobili, con constante franchezza danimo stabile, eleuato et fermo, di niu/na cosa ha paura, se non di merita infamia, pouerta, inimicitia, fatiche, dolori, ne etiamdio exilij, o, mor/te, non teme, pure che sottomettersi à tali mali co/nosca uirtuosamente operare, et non gli essere uenuti per suo uitio. Lhuomo forte, intrepido, et sanza pau/

ra, o, terrore à pensata mente ua aqualunq; pericolo, doue, & quando si conuiene. Chi quando non si conuiene si sottomette à pericoli, non è forte, ma feroce, & bestiale, peroche questa uirtu solo combatte per la honesta. Due sono le parti dell'animo nostro dellequali luna è rationale, & laltra sanza ragione, la principale fortezza de gli huomini è quella che fa la ragione imperadrice, & donna de gli appetiti, & fortemente resiste à se medesimo, ritenendo la sensualita sotto posta, & ubidiente alla cognitione uera. Lo intellecto è forza propria del animo, & ecci cōmune con le creature celesti. Lappetito è forza corporale che cè cōmune con le bestie. Per le forze dellanimo siamo sopra ogni animale terreno, per le forze del corpo da molti siamo uincti. Assai ne sono grandi, potenti, arditi, gagliardi, corridori, & aptissimi piu che lhuomo, nel udire, odorare, uedere, & gustare, molti ci auanzano, del coito mangiare, & conuersare insieme, hanno maggiore dilecto infiniti animali, ma perche sono forze corporee per natura apte a seruire per quelle tutti sono serui de gli huomini. Le forze dell'animo sono quelle che signoreggiano non solo alle bestie, ma anchora à gli huomini. Per questo i gloriosi sempre hanno innanzi cerco excellere con le uirtu dell'animo come imperadrici dogni potentia corporea, & hāno continuamente proposto longegno, & doctrina à qualunque bene, o, di fortuna, o, di corpo, dicendo che le ricchezze, la sanita, la bella, & apta persona trāscorrono, & presto finiscono, et solo la uirtu si rinuo-

ua, & fa gli huomini eterni. Sia adunque la prin cipale fortezza, se medesimo uincere, conosca chi noi siamo, & a che nati, che ordine habbino le cose del mondo, & quanto brieuemente trapassino, indichi che cosa è honesta, & bene, & in quelle sommamẽ te saffatichi, fugga tutti i nõ ragioneuoli appetiti, im pari la corta buffa de beni sottoposti alla fortuna, et quegli con francho animo sprezi. Molte cose sono da molti stimate excellenti, & grandi, le quali con ragione spregiare è proprio dell'animo forte, & in se stesso constante. Molte altre ne sono acerbe, du re difficili, & insuperabili stimate, allequali degna mente soprastare è proprio dell'animo eleuato, et for te. Che cosa è piu terribile che la morte? Che piu doloroso che le percosse? i laceramenti, et le crude ferite? le quali certo nullo huomo uorrebbe, et niẽte dimeno la uera fortezza ogni cosa con patiẽtia sostie ne, quãdo è uirtuoso cosi fare, & uituperio il fuggire re, non è pero che non gli sieno tali aduersita graui pero che quanto è piu uirtuoso, tanto è piu felice, & piu gli cuoce la morte, per che maximamente si co nosce degno di uiuere, et conoscẽdolo per uirtu eleg ge la morte, quando il douere la gloria, lhonore, et alle uolte la salute di molti antepone, & di tale be ne spera rimuneratione tra beati. Chi per uirtu è in tal modo disposto alla morte, ageuolmẽte sprezza le ricchezze, et beni di fortuna, ne q̃li porre sperãza è mol to cõtro all'animo grãde. Niuna cosa è piu magnifica che sprezare le ricchezze chi nõ le ha, et chi le ha, cõ beneficẽtia liberalmẽte conferirle. All'animo che gia

ſara tanto magnificamente diſpoſto, ſaggiugne una ferma conſtantia di conſiderata patientia, apta et diſpoſta a perſeuerare nelle coſe difficili, et grandi, nõ recuſare pericoli quando lhoneſta richiede ſottometterſi à quegli, et tanto maggiormente ſendo inſieme aggiũta lutilita, la quale ſia ſempre nell'ultima parte poſta. Ogni uirtu è da natura propinqua a uitij, et ſpeſſo in modo uicina, che è difficile giudicarne. Di quinci riceuono ingiuria i uirtuoſi, dell'eſſere in publico iudicati, pero che ageuolmente poſſono lopere loro eſſere infermate, et iudicate cõ uitio, et i triſti poſſono eſſere giudicati ben fare, pur che non in tutto diſſoluti, et aperti uenghino al male.

Catone con inſuperabile franchezza danimo eleſſe in Vtica la morte, innanzi che uoleſſe uedere il uictorioſo tyranno, onde ſempre nè ſtato celebrato con ſomma gloria da i ſapientiſſimi ingegni, perche hauendo la natura attribuitogli incredibile grauita, la quale egli lungho tempo hauea con perpetua conſtantia conſeruata, et ſempre con conſiglo perſeuerato nel ſuo propoſito, ſafferma in lui compiuta uirtu, rifiutare la uita inſieme con la perduta liberta.

Potrebbeſi nientedimeno tanta uirtu minuire, et ridurla in peſſimo uitio, dicendo che quando ſi uide mancare la buona fortuna, puſillanimo et uile piu toſto uolle diſperato ucciderſi, che accomodarſi à ſopportare la futura miſeria, come altri hãno facto, che per uilta uccidendoſi, ſono in uituperio dannati. Molti nel caſo di Catone poi che ſi furono fortemente difeſi, neceſſitati, et uincti ſi dierono à Ceſare.

Costoro meritano loda, poi che sanza loro colpa fa-
cti serui piu tosto elessono con francho animo la
misera fortuna sopportare, che con uilissima morte
finire i loro mali. A' questi sarebbe stato imputato
luccidersi abomineuole uitio, perche la uita passa-
ta non gli confermaua simili alla seuerita di Ca-
tone, & non dimeno con simile uirtu potrebbono
hauere electa la morte. Vero forte è colui che
quello si conuiene per sufficiente cagione, quando
et come si richiede sostenendo ardisce, o, teme.
Fortezza infra lardire, et il temere è collocata, chi
troppo teme è in uitio pauroso, chi non teme doue
si debbe è feroce et bestiale. Somma uirtu è eleg-
gere la morte quando è honesto eleggerla per fug-
gire dolore, pouerta, o, altra miseria, è sommo uitio
del timido, il quale pe debolezza danimo fugge
passione, o, molestia, non perche sia honesto cosi fare
ma per uscire del male nel quale si debbe ire con uir-
tu. Nell'animo di ciaschuno è da natura dato, uno
tremore fragile, et demesso con inferma debolezza
di femina quasi cascante dal quale è bruttissimo la-
sciarsi uincere. Ma la ragione come regina de sensi
sta sempre presente, et trapassa à consideratione mag
giore, doue conosciuta la perfecta uirtu, preuede, et
fassi ubidire alla parte che è inferma, cosi il uirtuoso
fa serui gli appetiti et uince come de fare il signo-
re. Se la parte effeminata è debole per difecto della
ragione signoreggiata, di male in peggio multipli-
cano à giornate i difecti del misero. Siano dunque
gli appetiti sempre rileghati sotto la guardia dell'a-

nimo come serui. Vera fortezza è tale quale noi hab biamo detto. Altri modi sono assai simili ad quella, innequali posto non sia tale uirtu ueramente cõpiuta, pure alle uolte è utile, & molto gioua à gli huomini nõ perfetti, co quali cõmunemente si uiue.
Gli exercitij delle battaglie sono quegli ne quali piu che in altro si diuiene forte, in questi la infamia sottomette à pericoli tale che non per amore di ben fare starebbe fermo, ma perche uede i timidi suergognati, & i forti ritenuti in premio & honorati, patisce p nõ essere riputato codardo et uile. Altra uolta mossi da lopere di q̃gli iq̃li sono riputati da meno di loro si sforzano, dicendo io non uoglio che tale, & quale si glorij dessermi innãzi, et nõ uoglio potere essere ripreso da lui. Molti sono ritenuti da la paura della pena, quãdo da chi nha auctorita si comãda nõ mutare luogho nella battaglia, onde poi s'elegge piu tosto cõ gloria morire, che fuggendo essere di uituperosa morte dãnato. Certe uolte la necessita fa gli huomini animosi, & fortemente combattere, quãdo la speranza dogn'altra salute è perduta, & solo nell'armi, & potente uirtu è posto lo scampo. Per tale necessita cõforta in Salustio Catilina lo exercito suo à gagliardamente combattere, dicendo. In quãta necessita noi siamo condotti, ciaschuno di uoi meco insieme il conosce, noi siamo in mezo di due nimici exerciti, luno ci uieta landare innãzi et laltro il tornare indrieto, stare fermi nõ possiamo p mancamento di uettouaglia, douunque noi uogliamo ire la spada bisogna ci faci la uia, per tanto siate animo

si, & forti, & ualentemente combattete, hauendo nell'animo che se uoi uincerete, lhonore, le ricchezze la gloria, il dominio, & la liberta tutte sarãno uostre, & delle uostre cose. Se uoi perderete i uostri nimici possederãno ogni uostro bene, & ad uoi rimarra la infamia, & misera morte, con sterminio di tutte le uostre cose. Sforzateui adunque di franchamente combattere, accioche la uittoria sia uostra, & se la fortuna pure uolesse il ɔtrario, sanguinosa, & piena di dolore la lasciate a uostri nimici, lasciando fama dhuomini uirtuosi. La sperientia anchora presta uigore, & fa gli huomini forti, onde nelle battaglie con molto piu ardire si uede andare gli exercitati che i nuoui, perche luso ha dato loro notitia de pericoli non consciuti da glialtri. Da questo luogho induce Virgilio Enea confortare i compagni allopere uirtuose & grandi, rinanimãdogli per la experiẽtia delle riceuute aduersita. Alle uolte appare fortezza nell'animo perturbato, onde gli adirati rinuigoriscono, & con ardire maggiore si mettono à ogni pericolo, ma perche ladirato non considera ne prẽde consiglio, & non preuede i casi doue si mette, non puo in lui essere fortezza, ma empito temerario. Lira che in sul fatto uenisse, poi che con uirtu è fatta la elettione del pericolo, puo assai aiutare la fortezza. Come alleuolte le seconde schiere ueggendo fuggire le prime, per sdegno commosse à ira, cõ migliore ardire ĩpetuosi, et fieri piu che gagliardi assaliscono, rifrancãdo le schiere ꝑdenti, et mettẽdo terrore à nimici, con la dimostratione dellaloro ualentia. Altro modo di fortezza procede dalla

consuetudine, & uso dhauere molto uincto, pero che non temono essere superati in quello che molte uolte sono stati superatori. Per cosi facta cagione ne gli exerciti molto si stima luso del uincere, prima perche piu sicuri uanno a casi terribili non temendo di perdere, poi perche da nimici sono piu riputati, & mettono ne gli animi loro maggiore, & piu sospecto terrore. Molti si truouano animosi per ignorantia andando à pericoli non conosciuti, come chi si mescola fra nimici credendo che sieno amici, & poi trouandosi offeso resiste come huomo forte, ma non sendo uolontaria, non è uirtu la quale sta solo nelle cose con ferma constantia honestamente fa/cte, che siano uolontarie. Non douete hoggimai stimati giouani ignorare quale sia uera fortezza, & quale in apparenza sassimigli ad essa, per tanto spero che procendendo uoi nella eta matura fortifi/cherete lanimo col consiglio, & con la prudentia uostra contro à ogni aduersita di fortuna, & con/tro alle ingiurie de gli inimici, et iniqui huomini, in modo che armati à qualunque caso sarete stabili & fermi, con gloria delle uostre persone, honore, & utile delle uostre cose, & cōmodita, & frutto della uostra carissima patria. FRANCHO. Noi thabbiamo conosciuto procedere ordinatamente pe gradi delle due gia dimostrate uirtu, & parci in modo essere in quelle da te confermati, che se noi à noi stessi non mancheremo, sara anchora da noi mille uolte benedecto il di nel quale ciaggiugnemo ad te, alquale tanto debbiamo quanto à padre dee

figliuolo. Ma perche come da te stessi habbiamo potuto comprẽdere, quello che è posto in una, o due delle contate uirtu, non è sufficiente à beatamente uiuere ti richieggiamo à seguire dell'altre come hai promesso, accio che di tutto siamo compiutamente admoniti. AGNOLO. Ogni honesta promessa è debito, & io parlando à chi le parole s'appiccano, non mi fa mestiero lusinghe, che da me sono disposto procedere al fine, diciamo dunque della terza parte della honesta, la quale habbiamo nominata temperantia. Questa contiene in se ordine, et debito modo di refrenare qualunque dishonesto appetito, & conuenientemente exercitarsi in tutti nostri decti, & facti, con auctorita reuerente che dia riputatione, & degno ornato di uiuere. Tale uirtu è diffinita essere ferma, & ordinata dominatione di ragione che comanda, & fassi ubidire à qualũque dishonesto appetito, seruando la degnita propria, puossi adunque dire temperantia essere freno, & misura de gli appetiti. Il suo principale membro è che in tutta la uita con ornamento si conserui la honesta che si conuiene. Et come in uno corpo grande, & di conrispondenti, & bene facte membra formato manca ogni gratia se il uigore naturalmente infuso per tutto non lo horna cosi ogni uirtu perde la gratia, lo ornamento, & propria degnita quando da questa non piglia il modo che debitamente si conuiene. Quello che per tutta la uita si conuengha si considera in quattro parti, cioè ne decti, & facti ne gli exercitij, & riposi. La pri

ma dispositione che si richiede à chi desidera ɔtener si è che la ragione dello intellecto non sia uincta, et abbattuta da i non ragioneuoli appetiti, ma in tal modo ubidisca à quegli che i desiderij sfrenati non uagabondino sanza ragione, doue alterati trapassi/no il modo debito, onde aduengha che lubidientia abandonata non obtemperi ne segua lordine uero. Ogni perturbatione è mouimento danimo non ragio neuole, dal quale alterata la discretione, nō ageuol/mente ɔsente il uero. Quattro sono le passioni che a[illegible]cano lo intellecto & fanno disordinare gli huo mini. Conoscerle certo è utile, maximamēte à gioua ni, due di quelle trāscorrono indebitamente pel trop po bene, due altre p stima del male. La prima è chia mata allegrezza, & nō è altro che sfrenata letitia dabondāte dilecto del bene presente, nel quale insi/no à saui errano, et nō si possono sāza fatica ɔtenere. Aristotile recita in Naxo isola, Policrita nobilissima femina essere per subita allegrezza morta. Diagora in Grecia ueggendo tre suoi figliuoli in diuersi gi/uochi uincitori, & in nel madesimo tēpo in Olym/pio coronati, per la incōportabile letitia in presentia dabondantissimi popoli mori. Ad Roma una ma/dre hauēdo nou lle che uno suo unico figliuolo era morto nella infelicissima rotta che Anibale die à Chāne al popolo Romano, piu di miserabilemente pianse, poi tornandole il figliuolo uiuo innāzi, per la non sperata allegrezza fini. La secōda delle no stre passioni è speranza, & è una smisurata opinio ne del bene che con desiderio saspecta. Due altre

ne ſono collocate nel male, cioè dolore, & paura, dolore è diſordinata paſſione del male preſente, paura è opinione del male aſpectato. Queſte quattro paſſioni ſono ſtate date alla uita noſtra come furie con ſtultitia cõmouenti ogni ordinato modo di uiuere, per tanto debbe ad eſſe con tutte ſue forze reſiſtere chi uuole temperatamente uiuere, in tal modo contraponendoſi che ogni noſtro decto, & ogni noſtro facto manchi di uitio, & di tutto quello facciamo ſi poſſa rendere probabile ragione. Dilecto, ſperãza, dolre & timore, ſono i principij donde procede & à quali ſi riferiſce ogni bene, & male di noſtra uita. Per acquiſtare i due primi, & fuggire i ſecondi ſtanno ſempre occupati glingegni & opere de mortali. Se lanimo bene diſpoſto da la natura di niuna altra coſa che bene ſi dilecta, & la ſperanza eſſere di quel medeſimo te impacciare è certiſſimo, ſeguita che il dilecto, & deſiderio dellanimo buono, ſempre ſieno aggiunti col bene. Se pel ꝯtrario adiuiene che lanimo ſia occupato in deſiderij triſti, & pongha i dilecti ne ſenſi carnali, ſe ſteſſo dimenticando, ſempre riceue graui paſſioni, & continuo la conſcientia il minaccia come teſtimone de gli operati uitij. Coſi facto dilecto è per forza contrario alla uirtu di temperantia, peroche fuori di douere ſanza modo ſtrigne à ſeguire i non ordinati appetiti, & fa gli huomini ſerui de uitij. Chi potra mai eſſere quello che in non honeſto amore dilectandoſi poſſa eſſere temperato? quando Hercole non ſolo uirtuoſo, ma per eſſa uirtu da i

ſaui ſincto, tanto uilmente la propria degnita poſt
ponendo, per amore diuenta ſeruo di femina.
Chi non ruinera in uitio? quando Sanſone per amo-
re conſente alla infame miſeria di ſe medeſimo con-
tro alla ſalute del ſuo numeratiſſimo popolo.
La ſuperbia lira la auaritia la gola, & la luxuria,
molto ſono contrarij alla temperantia, & modera-
to modo di uiuere, & ſono tanto accepti à gli ap-
petiti noſtri, che non ſanza grande reſiſtentia ci di
uiano da eſſi. Et certo bene ſi puo giudicare quaſi
impoſſibile ſuilupparſi da ſi facti uitij, chi uè gia
tranſcorſo quando il reſiſterui à chi gli comincia à
ſentire è difficile, & per queſto è tanto la uirtu mag
giore, pero che ogni uirtu ſta nelle coſe difficili, &
quanto piu in quella ſaffatica, tanto piu è perfecta.
Onde ſcriue ſancto Pagolo che nella infermita ſi fa
la perfecta uirtu, cioè che nelle paſſioni, & aduerſita
doue la uirtu ſi exercita, ſi conoſce lhuomo uirtuoſo.
Ageuole coſa è mangiare bene & bere in ſollazzi
dilectarſi riposarſi, et dormire, ma perche tutti gli huo
mini ſel ſanno fare, & anche le pecore, non è uirtu
ne nonſene diuenta da piu che gli altri anzi piu to
ſto ſe naſſomiglia alle beſtie, le quali furono facte
dalla natura diſpoſte à gli appetiti del corpo, & ſo-
lo ſollecite à bene empiere il uentre. Lhuomo che
ha da natura longegno potente à conoſcere il uero
& poi la liberta dell'arbitrio per potere ſeguire
la uolonta propria, ſolo debbe uolere le coſe che
la ragione gli moſtra eſſere piu honeſte, et migliori.
Qualunque appetito non ragioneuole recidere, et
rimmouere

rimuouere da se, in modo che ogn'altro germu/
gliasse in noi per non douere fare fructo, sia taglia/
to, & messo nel fuocho, come nel euangelio di Mat
theo dicono le parole sacre del Baptista. La uita no
stra insieme con quella de gli altri animali è sanza
riparo in brieue tempo mortale, ma la fama dell'o/
pere con uirtu facte, la extende, & falla con gloria
immortale. Vera uirtu solo sta nelle cose che cō
fatica excellentemente si fanno fuori del uso commu
ne de gli altri, per salute di molti, quando si conia
cosi fare. Dilectarsi in cose honeste, & cose honeste
sperare sempre è lecito, & è il primo mouimento di
temperantia, nella dishonesta si corrompe questa, &
tutte l'altre uirtu. Dolersi, o, temere qualunque caso
aduerso, & come femina lamentarsi & piangere, è
tutto contrario alla modestia del sauio. Del uirtuo/
so è proprio non seguitare la uile debolezza della
plebe ignorante, ma conoscersi essere nato huomo sot/
toposto à qualunque humana aduersita, allequali si
debbe preuenire col consiglio, & con ogni diligen/
tia ingegnarsi prudentemente resistere, quando pure
schifare non si potessino, si richiede temperatamente
sopportare, secondo ci admoniscono i saui. Ogni do
lore è sanza dubio graue alla carne, & in tutto à
nostri sensi contrario, ma chi considera la natura
delle cose terrene, la uarieta della uita, & la fragi/
lita della humana generatione, assai piu ageuolmen
te sopporta qualunque aduersa fortuna. Tre sono
le consolationi che molto mitigano ogni nostro do/
lore. La prima è molto hauere considerato, & in/

nanzi preueduto poterti cosi facto caso aduenire. La seconda conoscere che per forza habbiamo à sostenere imancamenti di nostra natura, & sopportare le aduersita che non hanno rimedio. Lultima consolatione è sentirsi fuori di colpa, sanza la quale nulla puo essere male. Quattro essere le passioni che fanno gli huomini intemperati, è a bastanza decto, & similemente che la prima fatica di chi desidera contenersi, sta in uictoriosamente resistere à quelle, per le quali parti assai ordinatamente dilatate, non dubito secondo uostro bisogno harete inteso tutto quello che alla uirtu di temperantia si richiede, uostro è hora con opera seguire la conosciuta honesta, in modo che i facti non sieno in uoi minori che habbia dimostrato il desiderio della uostra affectuosa domanda. FRANCHO. La humanita tua minuita à richiederti di quello che il bisogno ci strigne, pero che riducendomi allanimo i precepti dati da te poi, ci admonisci uolere dire di temperantia, gli conosco tutti morali, ueri, & bene accomodati allo intendimento tuo, ma perche sono generali, & non contenenti alchuna particularita di nostri costumi, piu tosto uagliono per ricordarsi à chi ne fusse maestro, che per fare fructo à i non pratichi giouani, per tanto piacciati piu particularmente specificarci come temperantia si exerciti, & quale sia il debito modo de gli approuati costumi, accio che piu largho fructo possiamo cauare de tuoi buoni admonimẽti. AGNOLO. Attendete con diligẽtia se uoi uolete ch'io dica, & fermate ne gli animi uostri che

in tutte le cose fanno gli huomini sempre debbono per exemplo seguire lordine di natura, la cui perfe- ctione è tanta, che non solo in se non erra, ma an- chora sanza errore conduce coloro che si dãno à se- guitare lei, per questo douiamo fermare nell'animo in qualunq; cosa seguire lordine uero di nostra natu ra, la quale molto ꝯsideratamente dimostra hauere formato il corpo humano, pero che tutte le membra date per alchuna honesta operatione in nelle quali non era alchuna brutta dimostratione, aperte in luogho manifesto colloco.

Altre parti necessarie al corpo in nello aspecto, & operationi delle quali era alchuna uilta brutta, in se creto nascose, & posele in luogho piu rimoto, accio che non apparissono à disordinare la bellezza del- laltre membra, & per piu celatamente occultarle uaggiunse i peli, in quella eta che la discretione, & iudicio comincia à gustare, & conoscere essere in quella alchuna uergogna.

Considerando dunque ciascuno questa diligente cõ posititione della natura, se desidera honesto uiue- re, debbe quanto piu secreto puo operare le parti che la natura ha celate, & in tutto le debbe rimuo uere dal conspecto de gli huomini come la natura admonisce.

Ne solo q̃sto basta a buoni, ma debbono isieme di q̃lle parti, et dellopere loro q̃to piu possono tacere, et se il bisogno pure strignessi parlarne, si debbe nõ le chia mare pe loro proprij nomi, ma giusta nostro potere ahonestarle i modo siano q̃to meno si puo nel proffe-

rire brutte. La lingua richiede tanta honestà, che la sperientia ci mostra molte cose essere honeste à fare quando occultamente si fanno, che à dire sono dishoneste, & hauendo tali cose à dire, le honestiamo di parole dicendo, e purga il uentre, ella è da marito, e fanno figliuoli. Molte altre cose sono à fare pessime, & à dire non sono dishoneste, come imbolare, uccidere, adulterare, & simili molte, il perche cautamente sia seguitata la natura per perfecta guida, sempre fuggendo quello che da lorecchie, o, da gli occhi si disforma, o in alchuno modo allaspecto dispiace. Admoniti dunque in questo modo dalla natura, douiamo ritenere nell'animo quello che poco innanzi dicemo, cioè temperantia, principalmente richiedere debito modo ne decti, & facti exercitij, & riposi, per tanto sara la nostra consideratione di quello che in ciaschuno di questi si conuengha, & prima ne decti. Il parlare si considera in due modi principali, luno è posto nel copioso, & ornato dire, laltro ne ragionamenti communi.

Il dire copioso, & ornato sadopera nel conspecto de magistrati che hanno à rendere giudicio nel mezo de consigli publici, & in presentia de popoli, & ragunate moltitudini. I ragionamenti communi sono quegli che nelle priuate conuersationi susano secondo richiede la uarieta dell'opere humane.

In qualunque di queste uuole essere suaue, & spedita la uoce, & le parole bene accomodate alla materia di che si tracta, lornato, & bel dire, prima si desidera per dispositione della natura, poi sac

cresce coprecepti, & arte de dicitori, & fassi perfe/
cto con luso, et exercitio di molto ben dire. Chi desi/
dera questo. seguiti i maestri di tale arte, noi solo al
presente admoniamo che pe precepti decti, &
per luso di molto con elegantia dire, se ne diuie/
ne perfecto maestro. Il parlare conueniente de ra
gionamenti che in particulare susano sia cõmune,
non effeminato, & molle, ne troppo altiero, le paro/
le siano spedite, & chiare, & sanza iniuria dal/
chuno. Quando è cõmisura decto quello che in
parte ci tocca, rendasi, il luogho ad altri, & ascol/
tando si scambi il ragionare, in modo non si dia
tedio ne rincrescasi pel parlare troppo. Sia con
siderato di che cose si parla, se di cose graui, & che
importino, con auctorita pesata sagiugna il modera
to dire, se di cose piaceuoli, siano le parole iocose, et
con sollazzo festiue. In niuno modo si dicano pa/
role che dimostrino, o, diano sospecto di uitio.
Dire male daltrui, in presentia, o, in absentia si faccia
è odioso, reprensibile & dishonesto, & merita uitu/
perio. Quãdo di facti proprij, o, che à noi sappartenes
sono non shauessi à dire, piglisi ragionamenti di cose
honeste, & piu che si puo fructuose, et utili, come
di bene uiuere, che cosa meriti honore, et che uitupe/
rio, come si gouerni bene la famiglia come la repu/
blica, sempre quando siano otiosi si parli dindustrie,
dingegni, doctrine, et buone arti, et se i ragionamen/
ti transcorressono, ad altro, rappicchinsi à questo, ob/
seruando sempre che tale ragionare sia con dilecto
accomodato, et habbia debito principio, et modo nel

fine, accio non sia troppo lungho onde si diuiene in uitio parabolano. Et come in tutta la uita si uuole mancare di perturbatione cosi il parlare non sia irato, non arrogante, o, superbo, ne anche sia timido, o, pigro, ne in alchuna parte disordinato: ma sempre si dimostri reuerire, & amare quegli con chi si parla. Come nel conuersare da grandissimo ornamento il temperato parlare, che ne in troppo, ne in poco disordina, cosi anchora si commettono uarij uitij, fra quali sono molti che consentono cio che si dice, o, fa & à nulla si contraponghono per non dispiacere, come faceua in Terentio Gnatone, quãdo in se medesimo si ꝓponeua in che modo cõ poca fatica potesse guadagnare buone spese, & fra se stesso diceua. Egliè una generatione dhuomini che in ogni cosa uogliono parere da piu che è non sono, io mac costo à loro, & spontaneamente seguo la loro uolonta, & insieme lodo, & marauigliomi de loro facti. Se edicono alcuna cosa, io gli lodo, se eniegano, et io di nuouo niego, & anchora questo lodo, & finalmẽte mbo posto i cuore loro ogni cosa consẽtire, et truouo che questo mè il migliore, & piu abondante guadagno che io mai facessi. Altri pel contrario sono litigiosi & dogni cosa contendono, contrapongonsi à cio che si dice, o, fa, nõ si curando dispiacere, ne di fare ad altri ingiuria. Certi sono millantatori i quali fingono, & dicono marauiglie di loro facti sanza curarsi dun uero, & dispiace loro chi dimostra non credere, come in Eunucho faceua il glorioso Trasone. Di natura contraria si truouano molti,

che sempre dimostrano meno che non hanno: & niegano, o, scemano le loro proprie cose, secondo si uede fare alla maggiore parte de uecchi. In ne ragionamenti festiui, & di piacere si debbe anchora seguire uirtuoso ordine, pero che uituperabile è molto à dire cose da ridere, & piu tosto cercando, come si faccia ridere che come si parli honesto essere simile à dissoluto buffone, non hauere modo à dire alchuna cosa didiletto, & nō consentire alleuolte gli altrui motteggi, è una inhumanita roza, et saluatica. Chi à tempi temperatamente sa motteggiare, è piaccuole, ma sopra ogn'altro colui che in ogni conuersatione, di molte cose bene, et come si richiede à tempi cō maniera ragiona, & fa, è uniuersale, et compito di conuersatiua uirtu. Spesso aduiene che delle cose paiono leggieri, et di piccola stima, si puo parlare con auctorita et buone sententie. In Macrobio si truoua scripto che in presentia dal quāti phylosophi fu quasi per derisione domādato quella uulgata quistione che spesso pmotti si dice, cioè, che fu prima, o, l'huouo o la gallina. A questo, Dissario uno de domandati phylosophi cō si buone ragioni, et tanto degnamente rispose, et prouo essere stato prima l'huouo, che fuori di loro opinione da ciaschuno fu notato p cosa mirabile. Quādo alle uolte accadessi riprehēdere, o, con parole gastigare, si richiede parlare alquāto maggiore, et piu acre, et parole pcisamente decte cō grauita, hauendo sempre rispecto alla cagione, persona, et luogho, si che non sesca del modo debito. Come p troppa acerba admonitione è in Terentio ripre

ſa quella fa Menedemo padre à Clinia ſuo figliuo-
lo uagheggiante, doue dice coſi. Credi tu Clinia
fare ſempre à queſto modo, mentre ch'io ti ſaro uiuo
padre? & eſſere gia per torre moglie guardandoti
da me? tu erri ſe tu il credi, et non mi conoſci, io ti
uoglio per figliuolo tanto quanto tu farai portamen
ti da cio, et quando io non potro piu, ti tractero co-
me tu meriti, e non ti aduiene queſto ſe non pel trop
po agio, quando io ero del tempo ſe tu, bentiſo dire
io andauo uagheggiando che per pouerta mi biſo-
gno andare infino in Aſia al ſoldo per guadagna-
re il pane con honore, et diuentare da qualche coſa,
et tu ti ſtai à poltrire, ma e non ti riuſcira per certo,
ch'io ſono diſpoſto à mutarti uerſo. Per le quali pa-
role udite piu uolte il giouane moſſo, credendo che
il padre ladmoniſſe, et che per la eta piu di lui co-
noſceſſe, ſe nando al ſoldo, et diuento ſuiato, et
triſto. Similemente è ripreſa p troppa licentia la lar
ghezza che daua Mitio al figliuolo pure uagheg-
giante. Coſtui ſendogli dal fratello decto che il fi
gliuolo hauea rotto uno uſcio, et per forza tolto
una fanciulla dato delle buſſe alla madre, et ſtraccia
ti loro i panni, in modo che tutto il popolo grida-
ua di tanta ſceleratezza, riſpoſe. Tu giudichi ma
le pero che à giouani non ſi diſdice amare ne darſi
buono tempo, et ſe noi nō lo facemo noi e nō ci la-
ſcio la pouerta, et non è noſtra loda hauere facto
quello à che il biſogno ci ſtrinſe pero che hauendo
hauuto il modo noi lharēmo facto, et hora ſe tu fuſſi
diſcreto il laſcereſti fare al tuo mentre che è giouane

si che non mi seccare piu, pero ch'egliè mio, et se è pecca fa male à me, egli conuita, gode, ueste bene, et è innamorato, et spende del mio, et io glie ne daro mentre potro, poi il caccero forse uia.
se egli ha spezato luscio rifarenlo, straccio la cioppa, ricuciasi à nostre spese che gratia di Dio habbiamo di che, insino à qui fa come i giouani, & se nõ fara peggio il sopportero, & cosi si de fare, se tu nõ lo credi domandane chi ti piace, & non mene dire piu nulla. In questi due modi si nota il poco, & il troppo consentire à giouani. Quale sia il mezo & debito modo, nota Terentio quando scriue la uita che approuaua il padre di Pamphilo innanzi che sapessi ch'egli fusse transcorso in uitij, & dice cosi. Poi che Pamphylo mio comincio à crescere, non si perdeua drieto à gli uccelli, non in caualli, nõ in cani da cacce, non per amore ne per altra disordinata uoglia come fanno la maggiore parte de giouani, ma continuamente studiando in buone doctrine di Phylosophi, mezanamente exercitaua gli altri dilecti, la conuersatione sua era facile, & benigna con tutti coloro con chi egli usaua: accordauasi con loro, & seguitauagli in tutti i costumi buoni, non contrariaua persona, ne uoleua essere innanzi, in modo che ageuolmente sanza inuidia acquistaua loda, & buona amicitia. Impossibile sarebbe notare quali debbono essere le conuenienti reprehensioni, & che modo di uiuere non meriti essere ripreso ma gli exempli posti bastino à essere inteso che come nell'altre cose, cosi in queste si debbe seruare con

discretione, il modo che piu si conuiene. In ripre-
hendere sempre si uuole dimostrare non essere irati,
accioche piu consideratamente per solo admonimēto
paia che si faccia, non per odio, ma per solo amore di
chi è ripreso, per questo sia la reprensione facta con
auctorita seuera, & graue, non sia ɔtumace, ne in
alchuna parte uillana, & in tutto si dimostri essere
facta per utile del ripreso. Se come accade alle uol-
te non si potesse fuggire le contese de gli ingiuriosi, et
in noi fussino dette parole uillane, nō uè meglio che
contenersi, & in ogni risposta seruare ordine, et mo-
do & fuggire lira dalla quale impediti, nō si puo
con temperantia operare. Metello honorato, & sa-
uio Cittadino Romano, sendo in presentia del popo
lo i publicha ringhiera di parole molto ingiuriato
da Manlio tribuno della plebe, ando dopo lui à di-
re, & prudentissimamente consiglio della materia
proposta, poi sogiunse. Di quello sapparterrebbe ri-
spōdere al Tribuno, non sono io per uolere dire alcu
na cosa, pero che egli stima essere in qualche parte ri
putato, se egli potra contendere meco, io nō curo sua
amicitia, & la inimicitia meno, & oltre à questo
non lo riputo degno che nella presentia di tanti buo
ni huomini si parli di lui in quel tempo che egli nō
puo essere punito, quando sara priuato, & noi gli
risponderemo quanto i suoi meriti il fanno degno, do
ue noi crederemo che egli possa essere punito, & cor
recto de suoi difecti.

Ordinati nelle parole harēmo poco acquistato se i
facti non rispondessono, per questo sia fermo nel-

l'animo di ciaschuno quello solea dire ad Athe-
ne Protheo philosopho, cioè il uirtuoso perniu-
na cagione douere fare male, posto che fusse cer-
to il suo peccato à Dio, & à gli huomini sempre
douere essere celato, pero che non infamia ne al-
chuna paura di pene il doueà ritrarre dal peccato,
ma solo amore di uirtu, & la perfecta honesta.
A' chi in tal modo sara disposto grandemente gio-
uera al mantenersi in cosi facto proposito, la senten-
tia di Musonio phylosopho, la quale è scripta nel-
la oratione di Marco Catone, & è certo degna co-
me si dice di lettere doro.
Le parole di tale sententia sono queste. Pensate
con gli animi uostri che se alchuna cosa con fa-
tica dirittamente farete, quella fatica tosto si partira,
& il bene facto, sempre stara con uoi, ma se per
dilecto alchuna cosa cattiua farete, il dilecto pre-
sto ui lasciera, & il male facto in eterno sara
con uoi.
Dispongansi adunque ciaschuno à uolere fare be-
ne, poi consideri che loperationi de gli huomini
si fanno, o in priuato nascose, o, in publico palesi, et
aperte, il celarle, non è mai sanza qualche difecto, pe
ro che, o, egliè dishonesto cosi fare, & pero si ce-
la, come imbolare, & commettere adulterio, o,
ueramente è dishonesto essere ueduto fare quel-
lo che nō ha in se dishonesta, onde in secreto sacqui
sta figliuoli, & uota il uentre, nō perche cosi fa-
re sia dishonesto, ma perche brutto sarebbe tali

cti publicare. Il temperato debbe nõ solo nõ fare le cose che sono dishoneste, ma anchora raffrenare la cattiua uolonta, quando disordinasse in pensieri cattiui. Chi ne mali pensieri perseuera, merita pena. Chi si contrapone, & ragioneuolmente resiste, è degno di loda, & conoscessi temperato, & forte. Gran segno di sciocchezza è non ire contro alle pẽsate scelerateze, ma quelle seguire, & il maleficio commettere accioche quando sia facto, non facto essere non possa, & puniscasi.
Tornando al nostro proposito, le cose che ben che sieno honeste desiderano essere secrete debbano in secreto farsi come la natura, & il costume richiede, ne in alchuno modo si de consentire à coloro che dicono non si douere curare dessere ueduto fare le cose che non sono male, molto sono le cose buone utili, & necessarie a fare che bene non sieno male sendo ueduti gli huomini quando le fanno, sarebbe uituperevole, & brutto, & di merita reprehensione.
Per questo tutte le cose richieggono luogho, tempo, & debito modo. La Phylophia maestra della uita, da due singulari precepti per sufficiente regola di cio che si fa, prima che non sia persona stimi potere celare à Dio alchuna cosa che e faccia, & con questo aggiugne che non si faccia cosa la quale confessare a gli huomini sia uergogna. Tali precepti chi seguira non potra essere non temperato. Cio che manifestamente si fa da chi non è scelerato debbe essere honesto, o, almeno tolerabile.
Gli scelerati sare superfluo amonire, peroche non p

amore della uirtu ne del bene, ma da la pena constrecti lasciano il male.
Coloro dunque a chi sapartiene, diano loro degno supplicio. A' gli altri che sono di uita honesta, o, al meno ageuole a sopportare, certo saranno utili gli admonimenti nostri. Varie ragioni di cose sono che manifestamente si fonno. In giudicare di quelle si debbe essere diligente, & cauto, accio che per inaduertenza non ci aduenisse errare in seguire i costumi de gli altri. Per questo la prima consideratione uuole essere, se la cosa in se è honesta; o, no, quando non fusse honesta nō si debbe seguire, posto che molti facessono il simile. Se fusse honesta, & tanto fuori del uso che si stimasse nel popolo reprehensicile, non si debbe publicamente fare sanza debito modo, honesto credo sarebbe nelle uie publiche conuitare, & forse freno al goloso uiuere, & cosi per expresso fu gia a Roma proueduto per torre uia il soprabondante, & luxurioso mangiare, onde si contenne in tale legge che nō si potesse piu che una uiuanda mangiare, & le fructe, & acciochе in secreto non si contrafacesse, prouide di mangiare fuori ne porticì. Et similemente appresso i Lacedemonij corresse Lycurgo il disordine della insatiabile gola, per legge constrignendo ciascuno a mangiare in publico. Hoggi chi mangiasse fuori forse meritamente sare ripreso. Grandissima forza è quella del uso inne costumi ciuili & molte cose uitupera le quali ha gia prima approuate, poi di nuouo le riprehende, pure che e uoglia cosi.

Io uidi gia portature di publiche meretrici nella citta per dishoneste, & sfacciate riprese, che non dopo lungho tempo usate dal fiore delle nobili donne furono nelle feste solemne, & grandi, gentili, giliue, & leggiadre in publico riputate. In nella citta usarono gia le donne Fiorentine gli sgolati con tanto ricasco che andauano mostrando con le poppe il petto, poi parendo tale stremo uitioso cominciarono a ritirare i collari in su, et tanto gli alzorono che giunsono all'altro stremo, & copriuano cō esso gli orecchi, infine prouato il poco, et il troppo, si riduxono ad un mezo forse debito che anchora dura, & durera quanto luso uorra, infino che ritornera: luna, o, laltra delle gia usate maniere. Sia dunque ne costumi potissima legge seguire la approuata consuetudine delluso ciuile, quello che secondo luso si facessi, sia con misura, & tale conueniētia che non meriti reprensione, pero che la forza del luogho tempo, & circunstanti persone è tanta, che alle uolte uitupera le cose che per loro stesse non sarebbono dishoneste, ma honeste, & buone. Lodata cosa è uirtu & pensare intorno alle scientie, & doctrine delle buone arti, niente dimeno chi à conuito stessi pensoso & attento à cose sottili, sarebbe inhumano, & di reprensibile austerita. Chi in consilio di cose graui che importino motteggiasse, non sare degno di quel luogho. Sempre si debbe appensatamente indicare che cose si tracti, se graui, stare seuero, & attento, se mezane, domesticamente conferire, se sollazeuoli, iocondo, & festiuo motteggiare.

Nō ſia alchuno che caggia in errore per hauere udi to lodare in Socrate Dyogene, o, Democrito alcuno coſtume di ſeuerita abſtracta fuori delluſo de gli altri huomini, et creda p fare il ſimile eſſere maraui glioſo huomo. Molte excellentie biſogna che con corrano a chi deſidera gli ſia lecito tale modo di ui uere, & per molto tempo uuole eſſere ſperimentata & ferma la integrita, & immutabile conſtantia di tali huomini, altrimenti quello che alla incredi bile grauita di ſi grandi ingegni nati per exemplo, & maeſtri de gli altri, era glorioſo, & di fama im mortale, innegli humicciuoli ſarebbe ridiculo, & uile. Gli acti che grandemēte diſordinano, & mol to diſcordano dal modo degli huomini ageuol mente ſintendono, & poco biſogna admonirne, pero che la mēte ſana da ſe ſteſſa nha guardia, come di cō tinuo ridere, cantare, & ſaltare in publico. Chi ha poco ſale ad ogni admonimento ha chiuſi gli orec chi, & merita compaſſione. Li manchamēti piccoli ſono quegli da q̄li piu diligentemente biſogna guar darſi, prima perche è piu fatica conoſcergli, poi per che i buoni piu ſi uituperano in ne piccoli mali, che nō fāno i triſti ne grādi. Quinci p antico prouerbio ſi dice. Quanto le coſe ſono piu lucenti & chia re, ſe macchia ui ua ſu, piu ui ſi pare. Speſſo ſi uede diſſolute perſone continuare paleſemente ne uitij, goditori, giucatori, adulteri, & pieni di coſtumi triſti, chi gli uede far male, pare ſia inſenſato, & nō curi di loro, et perche una uolta gli ha giudica ti nell'animo ſuo uitioſi, non ui pone mente, ma co

me facessino larti loro, ne meglio ne peggio gli giu/
dica. Se poi accade che uno riputato buono, sia
ueduto à uno tauoliere giucare tutto il popolo
mormora, & pare uno errore graue; pero che al
buono è posto piu mente, & piu è ripreso del picco
lo errore, che non è al tristo sempre faccendo male.
Vtile cosa è con diligentia obseruare i facti de gli al
tri & quello che noi giudichiamo essere ben facto
daltrui, seguire anchora noi, guardandoci di quello
in altri conosciamo esser biasimo.
Tale obseruantia molto ha à giouare à nostri costu
mi, peroche come è si sia, dire io non sollo, ma la
sperientia maestra di tutte le cose ci dimostra che
molto meglio iudichiamo gli errori altrui, che i no/
stri proprij, in modo che per excellente fussi alchu/
no i costumi del quale hauessimo proposto seguire,
sempre trouueremo in lui qualche cosa ci dispiaccia,
et spesso uantaggieremo qualchuno de modi di chi
haremo electo maestro, per tanto non douiamo si
stretti sottoporci a diuentare simili ad alchuno ben/
che excellente di doctrina, & di costumi fusse, che an
chora da altri che in alchuna parte gli fusse innan
zi non ci ingegnamo pigliare quel fiore che è piu
perfecto. Seguitando in questo lo exemplo di Zeu/
sis sommo pictore, il quale condocto con gran prezo
à Cutrone che in que tempi abondaua dogni be/
ne piu che altra Citta italica, et uolendo in uno lo
ro celebrato, et degnissimo tempio dipingere la ima
gine di Helena la quale era famosa sopra tutte le
belle mai in terra uedute, et uedendo le dõne di Cu/
trone

trone belle sopra ogn'altre di Italia, domãdo uolere mentre dipignea uedere la forma, & dilicate fatteze delle piu belle uergini haueano, & cosi per publica prouisione gli furono nude mostre tutte le uergini loro, di quelle elesse cinque, la cui fama anchora nel mondo dura come di belle nel numero delle belle, electe per piu belle, da sommo maestro, & giudice uero della bene formata bellezza.

Cosi non potendo in uno solo corpo trouare pulito da la natura ogni parte cercaua alla perfecta belezza, da ciaschuna prese la parte in che piu fioriua, et di tutte formo una imagine tanto pulitamente in ogni parte perfecta, che di tutto il mondo concorreuano nobilissimi pictori à uederla come cosa mirabile, che piu tosto di cielo uenuta che in terra facta si confermaua. Noi similemente seguitando i temperati modi lo ordine, & approuati costumi del lodato uiuere da ciaschuno uirtuoso piglieremo quello in che piu gli altri auãza, & cosi seguitando molti il migliore sempre prima, cingegneremo diuenire quanto piu potremo in ogni buono costume limati, & per meno potere errare, quando dubitassimo, ci consiglieremo con gli antichi intendenti, & per lungho uso maestri di uiuere. Quando da piu fussino i nostri costumi ripresi, si uogliono correggere, & mutare in meglio, pero che cosi si richiede à saui fare. Ne mai si debbe alchuna cosa benche buona fusse tanto pertinacemente seguire, che sendoci mostro meglio, non lo prepognamo al minore bene. Siano dunque in questo seguiti i buoni dipin-

tori, i quali lopere che è fanno sogliono lasciare consi-
derare dal popolo, & poi correggere quello che fus-
se da molti ripreso, & forse alle uolte preporre il giu
dicio allarte, & fare, & non fare, secondo è giudica
to da molti. Consentire maximamente si debbe à gli
antichi, quegli seguire reuerire, & tenere honorati,
ubidire à magistrati che tengono le degnita publi-
che, & con tutta la compagnia ciuile amicheuole-
mente conuersare in unione, & concordia di salute
pacifica. Delle cose comprese da gli ordini, & sta
tuti della Citta nõ si appartiene à noi admonire, per-
che esse constitute leggi sono comãdamẽto al uiuere.
De facti che temperatamente, o, no si fãno, sia per al
presente fine. Seguita dire qllo che ne mouimenti, et
riposi del corpo si cõuengha, de quali p nõ essere lun
ghi diremo congiunti. Ogni moto & qualunque
stato del corpo il quale si disforma dal naturale uso
et pare ad uedere brutto, si de fuggire. Quali e sieno
molto meglio sintende quãdo serra in essi che e non
possono dire. Spesso aduiene che per piccoli
cenni si conosce maximi uitij et dassi inditij ueri di
qllo sente lanimo nostro, come per eleuato guatare si
significa arrogantia, pel dimesso, humilita, per ristri
gnersi in su il lato, dolore, similemente per fermare
lacume de gli occhi pensiero, per torto guatare, odio
per eleuare le ciglia, beffare, riflectere le palpebre, su
spitione, guatare à occhiolino, callidita, per stare tri
sto, ridere, tremare la uoce, parlare mogio & per si-
mili moti, ageuolmente si conosce le intentioni, &
in sul facto sintende quello si conuengha, et quello

sia inepto, et fuori di douere. Mirabile è certo uedere quāta forza habbino le mani in significare nostre intentioni, in modo che non solo dimostrino, ma quasi parlino: et siano potenti à exprimere tutti i nostri concepti, secondo ne mutoli si uede li quali dāno con esse ad intendere ogni loro uolonta. Con le mani si scaccia, et chiama, si rallegra, et mostra dolore, si significa silentio, et romore, pace, et zuffa, prieghi, et minaccie, timore, et audacia, affermasi, et nieghasi, dimostrasi, numerasi, le mani ragionano, disputano, et finalmente s'accordano, et accomodansi à qualūque intentione dello intellecto nostro. Per tanto, sempre sieno adoperate cō debito modo, si che niuno strano mouimento si conosca in quelle, ma à tutte le cose paiano conuenienti, et apte in modo s'aduengha loro fare quello si richiede, non sieno zotiche non dure, non cascāti, et molli et di riposo feminile, ma ritenghino apta promptezza à quello che elle uogliono, se si conuiene.

In nel andare, si de considerare l'eta, et il grado non andare intero, ne muoure i passi tardi, rari, et con tanta grauita che si paia pomposo et simile alle processioni delle degnita sacerdotali, non si dee spandere i uestimenti ne andare gonfiato, et tondo si che ap paia non capere per la uia, et dire al popolo come quello Plautino. Vscite tutti della uia quando io so ondeggiare la palādra. Nō uuole pero anche lādare essere si pſto, che significhi leggerezza, et dimostri nō essere in nella psona constantia, ma ogni mouimēto si riferisca à una ordinata uerecundia in nella

quale ſobſerui la propria degnita, hauendo ſempre la natura per noſtra maeſtra, & guida. Ad queſti debiti mouimenti ſi richiede aggiugnere habito conueniente, per la qual coſa ſi dee tenere tutto il corpo netto, & fuggire ogni rozezza, et ſaluatica bruttezza, & non pero in modo pulirſi, che la sforzata nettezza ſaſſomigli alla dilicatezza della dõna nouella, ma il conueniente ornamento ſerui la degna auctorita del huomo uirile.

A' queſto corriſpondano i ueſtimenti condecenti, & netti non di troppa abondantia in modo ornati che meritino reprehenſione, et ſempre shabbi riguardo alla degnita propria, & gli ornamenti dilicati ſi laſcino alle donne, alle quali, & per natura, & per uſo maggiormente ſi conuengono.

Nulla altro eſſere Temperantia che ordine debito di quello, che per ogni tempo à ciaſchuno maggiormẽte ſi conuiene habbiamo innanzi dimoſtrato, quello ſi conuengha habbiamo particularmente diuiſo, & uoi credo pienamente lhabbiate pel parlare noſtro conoſciuto. Hora perche come admoniſce Tullio alle diſpari eta, & differenti gradi non ſi confanno imedeſimi officij, pero che altri ne ſono de giouani, altri de uecchi, altri à uarij gradi attribuiti, diremo quello gli pare ſecondo certe diſtinctioni ſappartengha à ciaſchuno. Sia dunq; proprio officio de giouani, reuerire quegli che ſono nati d'eta maggiore di loro eleggere gli optimi, & piu approuati col conſiglio de quali, & loro auctorita ſi gouerni, leta giouanile per ſe ſteſſa ignorante, ha biſogno deſſere

ordinata, & retta dalla prudentia de uecchi. Et perche piu che niuna altra questa eta richiede porre freno alla libidine, & diletti carnali, si uuole con patientia spesso exercitare in opere faticose danimo & di corpo acciò che la loro industria accresca, et diuenti potente, & apta ne gli exercitij delle battaglie, & ciuili. Et quando per rileuare lanimo uorrãno darsi ad alchuno piacere, o, diletto, ubidiscano à precepti di temperantia, temano uergogna, & habbino paura derrare, la qual cosa fia loro ageuole, quando ui fiano presenti gli antichi padri lauttorita, & iudicio de quali reuerischino, & temano. A' uecchi sappartiene minuire le fatiche corporee, & le exercitationi dell'animo rileuare, & accrescere, à giouani, à gli amici, & maximamente alla republica quanto piu possono con la loro prudentia, & consiglio giouare, & prestare fauore. Sopra ogni cosa guardisi di non saffingere in tanto riposo, & pigritia che il corpo per troppa quiete debilitato, manchi, & diuenti infermo, & cascante. La luxuria in ogni eta è brutta, ma inne uecchi quãto piu puo è scelerata, abominanda et bruttissima, & multiplicatamente si radoppia in male, essa uecchiaia se ne uitupera, & ueste dinfame uergogna, & per suo exemplo la intemperantia de giouani allargha, & fagli dissoluti, & maggiormente sfrenati. Chi ne magistrati siede, innanzi ad ogni cosa conosca essere spogliato della propria persona, et ritenere la publica persona di tutto il corpo ciuile, douere sostenere, et difendere la degnita, & sommo

honore della publica maiestà, seruare le leggi di buo-
ni ordini prouedere, tutta la Citta conseruare, &
continuamente ricordarsi la moltitudine che è go-
uernata hauere ogni cosa rimessa nella sua sede.
Al priuato Cittadino si conuiene cō equale legge pa
rimente uiuere con gli altri ciuili, nō si sottomettere
ne gittarsi indrieto, ne etiamdio troppo sanza freno
eleuarsi, & innella repu. sempre uolere pace, et cose
tranquille & honeste, sempre preporre lhonore, luti
le, & bene della patria alle commodita proprie.
I forestieri debbono oltre alle proprie faccēde, niuna
cosa cercare nelle Citta altrui, ne niuna cura hauere
nella aliena rep. honesti uiuere, et à ciaschuno rēdersi
grati & beniuoli. In questo modo sono descripti
gli officij di ciaschuno, innequali si dee sempre consi-
derare che sia apto alle persone, à tempi & alla eta
di chi in alchuna cosa si trauaglia. Nulla è che
maggiormente si conuengha che in tutti nostri de-
cti, & facti seruare ordine, et modo con debita tem
perantia. Di q̄sta uirtu gia sono molte cose decte, et
solo intendo aggiugneruì che assai grande operatio
ne di temperantia è quella che raffrena gli appetiti
& concupiscentie di nostra carne, uincendo se stessi,
& sanza lasciarsi ne dilecti transcorrere, ubidisce al
la natura, & propria ragione. Ma innanzi ad
ogn'altra temperantia humana, è principalissima,
et somma quella che per sola uirtu patientemente sop
porta il dolore, & la morte. Difficile opera è certo
resistere à due si terribili mali, & non dimeno molti
uirtuosi moderatamente gli hanno sopportati quā-

do la honesta lha richiesto,o, accōpagnatolo la glo
ria. Epaminunda Lacedemonio sentendosi insieme
il sangue,& la uita mancare, disse. Io tempero il
mio dolore et contento permuto mia uita, poi ch'io
lascio imperadrice la patria che io trouai serua.
Scipione africano diceua le medesime fatiche nō esse
re parimente graui al capitano della guerra,et a gli
altri soldati, pero che lhonore molto alleuiaua gli
affanni di chi tutto conduceua. Marco Fabio,Lucio
paulo,et Marco Catone à Roma nominatissimi, &
degni sendo loro nuntiata la morte di loro riputati
et nobili figliuoli,di nulla salterorono ne feciono se
gno dalchuno dolore, poi dai uicitatori domandati
come si poteuano in si graui danni contenere,rispo
sono non si conuenire à gli huomini lamentare, o,
dolere dalchuno caso doue mancassino di colpa.
Altri furono che hauēdo non sperata nouella del
la morte de loro figliuoli, patientemente risposono,
infino da principio conosciauamo hauergli gene
rati mortali.
Ma io meco stessi pensando non so che sia non poco
negli huomini uirtuosi quando una femina nomi
nata Lacena sendole nuntiato il figliuolo essere
per la republica morto, risponde per questo lhauea
maximamente generato,accio che e fusse chi non
dubitasse morire per la patria. Copiosi sono i
buoni,& fedelissimi auctori di exēpli che dimostra
no iualenti huomini sempre hauere temperatamente
sopportati i casi aduersi , et infino à lultimo spatio
di lor uita essere stati accompagnati da constan

te fermezza dordinata modestia, ne mai sanza modo perturbatisi fuori di misura in luogho che sia ne loro facti mancata uirtu, ma sendo per fama cosa certissima, non fa mestiero seguire in questo.

Per tanto uengho à ricordarui uno amaestramento singulare apto certo secondo io intendo a rafrenare, & fare temperato qualunque disordinato appetito di creatura mortale, il quale non dubito molto giouera ad uoi, & ad qualunque altro desidera contenersi. Ritenetelo dunque, et fermatelo negli animi uostri per ultimo precepto da douere ogni persona consondere, et ridurre contento a temperatamente uiuere, la qual cosa chi desidera agevolmente fare, consideri et conosca tutti gli appetiti humani essere sanza fine, ne mai empiere loro uoglia.

Questo larghamente sintende pe nostri ingegni. Questo tutti i saui affermano, et pruouano. Questo è stato certificato da coloro che sopra tutti gli altri huomini hãno copiosamente posseduto cio che si puo de beni mortali. Xerse Re de Persi ripieno di tutti i doni da la fortuna, non contento della signoria di gran parte del mondo, non di innumerabili, et grandissimi exerciti di gran copia di genti, et grãde moltitudine di naui abondante, non contento in infinito numero doro, per tutto il mondo pose grandissimi premij a chi gli trouasse nuoui dilecti, poi molti prouatone, disse non essere contento. Alexandro Magno ubidito da tutto il mondo doue ire poteua, trouo Dyogene poueramente con gran sapientia uiuersi in piccolissima casa di legno, et uolendogli fare

grandi doni à tutti ricuso, allhora Alexandro disse molto sè piu felice di me che cerco possedere tutto il mondo. Poi udendo Democrito che diceua essere piu mondi, disse ben ueggo è uana la mia speranza che credo potere tutto signoreggiare.
Salomone magnificato sopra tutti i Re della terra, da Dio piu che altro huomo ripieno di somma sapiētia, & uirtu, il cui aspetto era da tutti i Signori della terra desiderato & con grandissima admiratione reuerito, & di pretiosissimi doni honorato, gouernatore di tanto popolo che è alla rena del mare nella sacra scriptura assimiliato, di tanti serui, muli, & caualli, & altri apparati doro, & pretiose gemme magnifico quanto mai in terra possedere si uide, copioso dedificij singulari, ornatissimi, & quanto piu poteuano magnificentissimi, & grandi, seruito da piu di mille nobilissime, & sommamente belle figliuole, in ne cui tempi fu tanta abondantia doro, & di pretiose gemme, che si murauano come hoggi iuilissimi saxi, & finalmente posto in tutte le magnificentie, in ogni amplitudine, honore, abondantia, copia, o, maesta che considerare puossi, ripieno di marauigliosa sapientia, & tanto ubidito da tutti i signori del mondo quanto egli stesso uoleua, ogni dilecto gustato che si puo in terra hauere, con cordiale uoce, conchiuse in questo mondo luna cosa essere uanita dell'altra, & ogni cosa insieme essere uanita. Considerando dunque lapprouato iudicio di cosi facti huomini, & di molti altri simili al loro i quali dopo grandissimi facti hanno giudicato non

ſi appreſſare alla miſura dell'animo loro, ne eſſere in piccola parte cõtenti, douiamo tutti poſtporre i deſiderij uani, et accomodarci al temperato modo di uirtuoſamente uiuere.

LIBRO TERZO DI MATTEO PALMIERI DELLA VITA CIVILE Col nome di Dio ad Alexandro de gli Alexandri optimo Cittadino.

PARIE Et molte cose nella presente uita si truouano nostro amicissimo Alexandro, essere state facte da la natura dilecteuoli & carissime à gli huomini: ma niuna altra carita maggiormente ci strigne che lamore della patria et de proprij figliuoli. Questo assai ageuolmēte si conosce, pche ogn'altro nostro bene, et ogn'altro desiderato dilecto, insieme cō la uita si finisce, la patria, & figliuoli etiamdio dopo la morte appetiamo, & uorrēmo durassino, & fussino fortunatissimi, & abondanti di uera gloria.
Onde e si uengha à sufficiētia ridire nō puossi, ma certo si conosce ne gli animi nostri essere fermo un desiderio quasi pronosticatiuo de futuri secoli, il quale ci strigne à desiderare la nostra perpetua gloria, felicissimo stato della nostra patria, & continua salute di quegli che nasceranno di noi.
Questi beni sempre desiderrēmo essere perpetui, & dopo la nostra morte eternalmente durare.
Ogn'altra cosa, come à noi superflua, & uana, pare che niente si stimi, solo la patria, et i figliuoli ci sono dopo la morte cari, & quanto maggio-

re è longegno, & piu eleuato lanimo, tanto è piu feruente in lui tale appetito, la qual cosa tolta fuori dello intellecto nostro niuno sare certo di si poco sale che per fare pro alla patria, et à figliuoli uolesse in continue fatiche, & graui pericoli uiuere, & uiemeno eleggere la morte per salute di quella, ma solo per che desiderano dopo la morte essere nobilitati eglino, & la loro patria, si sottomettono alle fatiche, a pericoli, & gloriose morti.

Per questo safferma di tutte lopere humane, niuna essere piu prestante, maggiore, ne piu degna, che q̄lla se exercita per accrescimento, & salute della patria, & optimo stato dalchuna bene ordinata republica, alla conseruatione delle quali maximamente sono apti gli huomini uirtuosi. Et sopra ogn'altra uirtu à si facta conseruatione è necessaria Iustitia, sanza la quale niuna Citta ne alchuno stato, o, publico reggimento puo perdurare, & ella sola ha tāta forza che si truoua ferma per stabile fondamento in sul quale sicurissimamente si puo fondare ogni grauissimo imperio, & sanza lei ogni forza, & qualunq; munita, & abondante potentia, conuiene che in brieue tempo ruini.

Solo questa uirtu è principale imperadrice dogn'altra uirtu, conserua à ciaschuno quello che è suo, à tutto il corpo della republica insieme prouede & ministra, ciaschuno membro conserua, la pace, unione & concordia della ciuile moltitudine unitamente coniunge & serra, onde insieme sana & bene uigorosa la Citta, non uacilla, ma potente, & gagliarda

ualentemente resiste, & difendesi da qualunque accidente nascesse di fuori, o drento.

Di questo sommo bene ciuile sara ogni ragionamento del presente nostro libro, innelquale quanto piu si puo credo manifesto dimostrarui che origine, & quali principij habbia hauuto Iustitia, in che parti in generale maximamēte se exerciti, come nelle guerre, & in che modo nella pace la republica iustamēte si gouerni, che ordine equalmente distrubuisca le faculta, gli honori, & grauezze publiche, & quale sia lo stato, la gloria, & fermo stabilimento do gni bene ordinata rebulicha.

Fermate hora qui Francho, et tu Luigi gli animi uostri, se come hauete dimostrato desiderate essere optimi Cittadini, conoscete i precepti di questo terzo libro, et secōdo quegli uirtuosamente operate, pero che cosi faccendo sufficientemente sarete di uirtu perfecti et tanto excellenti quanto in terra uiuere si possa nella uita ciuile. FRANCHO. Noi siamo in tutto disposti a udirti quāto tu stessi iudicherai ci sia bisogno, et utile à interamente amaestrarci di bene uiuere, ne in alchuno modo ti uogliamo porre legge, et solo essere contenti del tuo iudicio.

Bene ci sare caro che tu stimassi tanto di noi che nō dubitassi se noi uogliamo essere optimi Cittadini, poi che infino da principio hai conosciuto che à niuna altra cosa siamo disposti, et per q̄sto solo habbiamo affaticato, et affatichiamo te, credēdo certo ingegnarci che i tuoi precepti non sieno in noi sanza fructo.

AGNOLO. Ogni cosa sia decto con uostra pace

per fare piu attenti uoi, & gli altri che mudirāno, & ritorniamo al dire nostro. Delle quattro parti in nelle quali ponēmo tutta la honesta de ciuili, resta solo à dire duna nominata Iustitia. Questa per se stessa è quasi pfecta uirtu, & è sufficiente à fare gli huomini buoni, pero che è seruantissima delle buone leggi, & iusto è colui che uiue secondo quelle. Le leggi proueggono alla commune utilita de principi della republica, & di ciascuno priuato, comandano tutte lopere uirtuose, uietano i uitij, & secōdo imeriti danno premij, o pene. Per questo aduiene che il giusto per se stesso sufficiente si truoua ad bene & honestamente uiuere, pero che giusto è colui che serua, & ubidisce alle buone leggi. Quelle comandano lopere di fortezza, come è audacemente difendere la patria, & non perdonare alla propria uita se conosci douerle fare pro, comandano essere temperato, & raffrenare le nostre cupidita, come è non adulterare, non fare furto ne altra scelerate zza. Similemente comandano in tutti nostri decti, & facti ordine & modo, comandano mansuetudine benignita, uerecundia, & ogn'altra uirtu, per tanto è chiamata Iustitia non parte, ma intera uirtu, & perfecto è colui che uiue giusto. Il primo comandamento, et singulare dono che si riceue da q̄sta amplissima uirtu è che nō si nuoca à persona, se non p chi è ꝯstituto giudice de gli ingiusti. Laltro seruādissimo amaestramēto è che tutte le cose publiche sieno cōmuni et publicamēte usate, le priuate usi il possessore come sue, per natura niuna cosa è priuata, ma è

tutto il mondo commune alla humana generatione.
Varie, & molte sono state poi le cagioni che hanno diuiso, & dato in priuato i beni mondani, prima antiqssima occupatione, come q̃gli che ne principij sono uenuti ad habitare in luoghi uoti, & da altri huomini non posseduti. La iusta uittoria anchora ha dato poi posseditori alle uinte prouincie. Oltra questo i proprij fattori dalchune cose, hãno il domi nio di quello hãno fatto, di poi lordine delle leggi, i patti, consuetudini, conditioni, et sorti, hãno fatte pri uate le possessioni che erano per natura communi.
Ogn'uno adunq; debbe possedere, & tenere quello che secondo lordine uero gliè tocco. Chi piu pos siede, occupa, o, toglie, sara rapace uiolatore dell'or dine della humana coniuntione, la quale secondo piace à sapientissimi philosophi si debbe accrescere, & inuiolata sempre mantenere, pero che il princi pio, lorigine, & nascimenti nostri, non sono per noi soli, ma parte alla patria, parte à nostri parenti, par te à gli amici ne debbe essere conuenientemente di putato. Et come piacque à gli Stoyci, quello che nella abondante, & feconda terra è per na tura, o, per arte generato, tutto è creato, & fru ctifica per uso, & commune utilita degli huomini, gli huomini solo per loro stessi cioè per cagione de gli altri huomini sono stati generati, & fatti, accio che tra loro caritatiuamente i necessarij ufi ci commutando, possino giouare, & fare pro al la propria conseruatione. In questo adunque do uiamo seguire la natura come guida, & duce del

la humanita noſtra, cõmunicare inſieme qualunq;
utilita, dando et riceuendo alternatiui beneficij,
con opera, ſtudio, induſtria, et commodo, coniunge
re, creſcere, et mantenere queſto ſancto legame, et na
turale debito dellunione, et conuenientia humana.

Qualunque contrafaccendo trapaſſera lordine di
queſta ſancta legge, certamente ſara ingiuſto, et de-
gno dodio commune.

Due uituperandi modi ſono diniuſtitia, luno di colo
ro che la fanno, et laltro di quegli non la rimuouo-
no da coloro à quali ella è facta ſe poſſono.

Queſto dimoſtrando il glorioſo Apoſtolo Paulo nel
la Piſtola à Romani, ſanctamente ci amoniſce dicen
do quegli che fanno iniuſtitia meritano morte, et nõ
ſolo quegli che la fanno, ma anchora quegli che
conſentono à chi la fa. Chi dunque potendo non
reſiſte alla iniuria, è nel medeſimo uitio che ſe e fuſ-
ſe primo operatore di tale iniuſtitia. Ragione, et in
iuria prima procedono da la uolonta noſtra, et al-
lhora ſono propriamente facte quando per examina
ta deliberatione ſono electe.

La natura d'ogni uirtu è procedere dell'animo libe-
ro, altrimenti ſi muta, et non è uirtu. Per tale ca-
gione chi conſtrecto dalla potentia daltri, o da ti-
more di pena, o, da alchuna infamia rende quello
che è del proximo, non è giuſto.

Similemente chi conſtrecto non rende non è iniuſto,
pero che ragione, et iuſtitia ſi miſurano ſecondo la
uolonta di chi nè operatore. Molte uolte aduiene
che per ignoranza caſo, o, errore ſi commetta al-

chuna

chuna iniustitia, nõ sappiendo ne che ne à chi ne co/
me. Tali errori quando interamente nascessono
sanza alchuna cagione, & fussino di cose non per/
tinenti à sapersi à chi commette lerrore, forse merite/
rebbono non essere puniti, ma sanza dubio si puni/
scono glignoranti quello che è scripto nelle leggi, pe
roche sottoposti à quelle, gli sappartenea conoscer/
le, & secondo quelle prouedeano operare.
In simile modo aduiene nell'altre cose che per no/
stra negligentia nõ si sanno perche potauamo essere
diligenti ad impararle, & fuggire lerrore del qua
le per negligentia siamo stati noi stessi cagione.
Quando apertamente apparisse uitiosa cagione del
maleficio ignorantemente commesso, inerita il tristo
doppia pena. Onde dice Aristotile, che li ebry pri
ma sieno puniti della ignorantia della quale eglino
stessi sono stati cagione quando era in loro potesta
non diuentare ebry, poi sieno puniti del fallo cõmes/
so per la uoluta ignorantia. In qualunque iniusti
tia debbe diligentemente essere considerato se per ira
o, per altra perturbatione danimo, o, con consiglio,
& appensatamente sia stata facta la ingiuria, pero
che assai piu lieui sono quelle che sanza considera/
tione uenghono di subito, che quelle che examinate
& conosciute piu tempo innanzi sapparecchiano.
Molte sono le cagioni che appensatamente ci fanno
essere ingiusti, spesse uolte il timore quando conoscia
mo che faccendo il douere cene seguita alchuna in/
commodita. Altre uolte ci fa errare la insatiabile
cupidita, sperando che egli ci sia utile, & fructuoso

lessere iniusti, nel quale uitio largamente apparisce la auaritia, & manca la fede. Altri sono di lungi dal iusto uiuere per desiderio dhonore d'Imperio, signoria, o, gloria del quale uitio anchora dura la sententia di Iulio Cesare che diceua. Se mai si debbe uiolare la Iustitia, uiolare certo debbesi per regnare. Suole alle uolte la malitiosa interpretatione delle leggi recare seco euidentissima iniuria, onde per uulgato prouerbio si dice. La troppa ragione alle uolte diuenta grandissima iniuria. Come di quegli che publicamente haueano sicurato i loro debitori per uenti di, & la nocte poi gli grauauano, dicẽdo che non la nocte ma il di gli haueano sicuri. Da tale fallacia altri admoniti, presono fede di potere stare sicuri uenti di, & uenti nocti continue, costoro poi andando erano presi, dicendo che di stare, & non dandare erano liberi. Vituperabili certo sono simili calliditа, pero che in esse non è fede, ma fallace inganno. Assai è piu abominabile, & iniusta la domanda di quegli che hauendo à mezo cõquistata grandissima p̃da de loro nimici domãdauano che le bestie, & gli huomini pel mezo diuise fussono à ciaschuno in parte consegnate, pensiero certo crudele, odioso, & bestiale, non solo iniusto, ma nefando, & impio, & forse secondo i pacti parea legitimamente poterśi domandare.
Sia sempre pero fuggita tale sottigliezza da chi cerca essere giusto, che sanza dubio non cape Iustitia in troppa ragione la quale nuoca à chi interuiene in essa. In che modo si fa iniuria, & onde, sia decto à bastanza. Labbandonare la difesa, et lascia-

re ingiuriare altri, ſuole uenire da uarie cagioni. Alchuni ſono che per fuggire maliuolentia, fatica, o, ſpeſa, abandonano quegli che caritatiuamente douerrebbono difendere. Altri ſono ne glingegni pigri, & non ſtimano le aduerſita altrui. Alquanti occupati in loro exercitij, ſtudioſi dinueſtigare coſe dingegno eleuato, ſprezano le faccende communi de gli huomini, & quaſi contenti ſi rimangono nel loro honeſto diletto, ſolo della libera conſcientia operando uirtuoſamente in loro, & fuori di loro non faccendo ad alchuno iniuria.

Coſtoro in uerita mancano di fare iniuria, ma sanza dubio caggiono nell'altra iniuſtitia, quãdo troppo occupati ne gli ſtudij particulari, abandonano la uniuerſale moltitudine la quale erano obligati difendere. Queſti ſcuſando loro errore, dicono non eſſere richieſti, & nõ richieſti nõ eſſere obligati, come ſe piu toſto conſtretti che uolontarij doueſſino eſſere iuſti. Ma era certo meglio il bene uolontariamente operare, pero che come innanzi habbiamo detto, giuſta è quella coſa che è dirittamente facta ſella è uolontaria.

Malageuole è pero eſſere ſollecito à ripari delle coſe altrui, non obſtante che la beniuolentia naturale ſia inclinata à la uniuerſale conſeruatione di ciaſchuna humana creatura, pure non amando troppo noi medeſimi, ageuolmente intenderemo quello che debitamente ſi conuengha fare in ciaſchuno. Naturale è conoſcere, & ſentire maggiormente, & la proſperita, & aduerſi/

ta proprie che laltrui, pero che le nostre ci toccano nel uiuo, & laltrui da la lunge sono riguardate, aombrate quasi come la luna fra bigi nuuoli. Per questo, altrimenti de nostri, & altrimenti de gli altrui facti iudichiamo, & quinci forse alle uolte nasce la tardita nostra ne facti daltri, secondo la sententia di quegli che approuauano, o, uero approuatanteme diceuano, niuna cosa douersi fare di che si dubiti se è iusta, o, iniusta, perche la Iustitia splende, & per se stessa si dimostra, & la dubitatione non è sanza sospecto dingiuria.

Delle due parti diniustitia, cioè di coloro che la fanno, & di quegli che non contradicono se epossono, basti hauere transcorso di sopra, hora mi pare conueniente seguire di certe iniurie che appensatamente alle uolte si possono fare sanza essere iniusti, come il rēdere à ciaschuno quello che è suo è cosa iusta, & cō fassi ad ogni buono huomo, niente dimeno rendere larme al furioso, sarebbe iniusto. Similemente seruare le cose promesse, riguarda alla uerita & alla fede, & è cosa iusta, non dimeno sendo dannose à chi le riceue, sara honesto non obseruare.

Sara anchora in certo modo honesto non obseruare le cose promesse, quando recassino piu pericolo, o, dāno à chi lha promesse, che non fusse lutile di chi le riceue. Onde chi promettesse à certo tempo difendere, o, dare fauore all'amico, & in quel mezo il figliuolo grauemente malasse, non sara contra douere lasciare lamico, & subuenire alla salute del proprio figliuolo, anzi sare piu tosto contra douere se

colui à chi era promesso si dolesse essere stato aban-
donato nel suo bisogno. In simile modo è lecito nõ
observare promesse le quali constretti, o, fraudulen-
temente ingannati consentissimo, essendo ingiuste, pe
ro che ogni cosa si debbe riferire a due parti, o, uero a
due principali fondamẽti di Iustitia, luno che non si
nuoca à psona laltro che si ꝯserui la ꝯmune salute
di tutti. LVIGI. Io nõ so se io erro ma emi pare che
infino à qui el parlare tuo sia stato della Iustitia in
uniuersale, poi della Iustitia, & delle sue parti, &
cagioni perche si commette, & di questo habbiamo
chiaro ueduto il parere tuo il quale affermiamo, et
piacceci, hora se eti piace ci sara caro intendere q̃llo
che infino da principio harẽmo desiderato, cioè che
origine habbia Iustitia, et quali sieno i principali suoi
fondamenti a che si riferiscano loperationi nostre.
AGNOLO. Voi hauete bene inteso, & per ladue-
nire penso intenderete con piu diletto, & meglio
pero che la materia è piu bella & maggiore, &
io stimo non peggio dire. Iustitia essere habito dani-
mo disposto alla conuersatione della utilita commu-
ne, che distribuisce a ciaschuno il debito suo habbia-
mo gia mostrato di sopra. Il principio suo è deriua
to dalla natura, poi diuenuta fra gli huomini, ha di-
mostrato lutile, & quello per lungha consuetudine
approuato. Di quinci prima la religione, poi la Iu
stitia, hanno le diuine, & humane leggi sanctamen
te constitute, & ferme. Due sono adunque le leg-
gi allequali è sottoposta la humana generatione, la
prima è quasi diuina, & della natura, laltra à simi-

litudine di quella scripta, & approuata da gli huo
mini. Legge naturale è perfecta ragione nata in
ciascbuno, diffusa in tutti, uera, constante, & sempi
terna, la quale in ogni tempo, in ogni luogho, &
appresso qualunq; genti è una sola perpetua, immu
tabile, & certa. Da questa hanno principio, & à
questa si riferiscono tutte le buone leggi scripte.
Da questa procede la religione, le cerimonie, et cele/
brita delli culti diuini, le quali certo non sarebbono
nel mondo da ogni natione con tanta efficacia con
secrate, se e non fusse naturalmente insito ne gli ani/
mi nostri una superna essentia in diuina unione eter
nalmente perfecta. Da questa sono gli oblighi del
la patria, la pieta de parenti, la carita de figliuoli
la beniuolentia de coniuncti: & ultimamente luni
uersale, legame, & diffusa dilectione della humana
moltitudine. Quinci deriuano le commodita, i benefi
cij, le renumerationi, & caritatiui ministerij de libe/
ralmente conferiti subsidij, nel medesimo modo ime/
riti, gli honori, i premij le uendicationi, uituperij, et
pene, hanno hauuto la propria origine. Da simile
principio si serua la degnita, la riputatione, & sti/
ma de gli antichi abondanti di uirtu, & innanzi
à gli altri excellenti, & degni. Indi anchora è la
uerita, & la fede, constante, immutata & ferma,
& finalmente da la naturale legge ogni nostro be/
ne è con debito ordine di compiuta misura perfecta
mente oseruato. Questa è donna, & imperadrice
dogn'altra uirtu, & è colei per cui lhumana spetie
excelle à tutte le cose che sono interra, da Dio nata

& da lui è facta tale che nessuno difecto humano la sperge, o, macula, ma sanza tempo si conserua in sua essentia perfecta per splendido exemplare, alquale si riferiscono tutte lopere de mortali. La seconda legge è scripta, & composta da gli huomini, secondo è paruto sia equale salute di tutti.

A' queste, innanzi fussino constitute, non sera per alchuno sottoposto, et lecito era à ciaschuno fare, et nō fare qllo si contiene in esse, hoggi poi sono approuate, & ferme, tanto è graue lerrore di chi contrafa à quelle, quanto elleno stesse hanno iudicato, le quali secondo è paruto conuenirsi hanno ordinato le proprie pene. Da cosi facte leggi siamo constrecti non hauere in uno tempo piu che una sola sposa, & nō separare alchuno matrimonio, uiuenti gli obligati à quello, le quali cose niente portauano prima fusse scripta tale legge. Hoggi sarebbe cosa abomineuole, nefanda, fuori di religione, & ꝯtra le ggi ciuile, contrafare. Simile à questa innumerabili cautioni sono nelle scripte leggi, tutte diritte à cōseruare lamore, lhonesta, & il debito di ciaschuno uiuente, facte per legame terribile dogni uitioso, in fauore, & conforto de buoni, il perche si dice questa sententia.

Li buoni hanno in odio il peccato per amore di uirtu, & i tristi si guardano per paura di pena. E anchora altra parte di legge, la consuetudine, laquale molte cose non expresse per scripta legge, per lungha approuatione ha piu tempo ritenute, & per publico uso laudabilemente in modo ser-

uate, che nel conspetto de gli huomini dishonesto sa/
re contrafare. Di questa conditione è che dopo il
contratto matrimonio non debbe la sposa giacere
col marito, per infino al di delle publiche noze, &
similmente che la donna nouella dopo due notti non
continui dormire col marito iquali costumi infino
nel tempo de gloriosi Romani come approuati sob/
seruauano, & non solo questi, ma molti altri forse
piu laudabili appresso à loro benche gẽtili, che è nõ
sono al presente nel seno della religione christiana.
Appresso a loro era in uso andarne à marito di no/
cte a lume di torchi, da pochi strecti parenti accom/
pagnate, & coperte: perche diceuano non conuenirsi
essere publicamente ueduta per Roma la uergine
che andaua a ꝑdere il nobilissimo grado della pro
pria uerginita. Poi giunta nella camera del mari
to rimosso ciaschuno, spargeuano per casa noci fac
cendo con esse quanto poteuano romore, accio che
niuna uoce fussi udita della sposa spogliãtesi della
uerginita sancta. Hoggi nel mezo della obseruan/
tia christiana le uergini publicamente a cauallo or/
nate quanto piu possono, et dipincte dogni lasciuia
con le trombe innanzi chiamando il popolo ad ue/
dere la sfrenata audacia del meretricio ardire, ne
portano al campo della desiderata giostra, intornia
do le piazze, & faccendo mostra, ne uanno a non
esser piu uergini. FRANCHO. Noi habbia
mo a sufficientia inteso che principio habbia Iustitia
quali sieno i suoi membri, & che fructi ne seguino.
Hora perche habbiamo inteso tutte lopere de mor/

tali che douutamente si fanno, essere sottoposte à questa, uorrēmo che in particulare ci narrassi come ci habbiamo a gouernare, uolēdo in ciaschuna nostra faccēda essere iusti. AGNOLO. Le cose che occorrono a gli huomini infra la uita terrena, sono uarie & tante che impossibile sarebbe tractare di tutte a pieno, ma p satisfare a glintellecti uostri in ogni parte che p al presente si puo, ui specifichero che obseruantia si conuengha in alchune cose excellenti, & principali à chi uuole con Iustitia operare.

Infra tutti gli exercitij humani niuno se ne truoua maggiore ne piu abondante di gloria, che quello de forti propulsatori delle battaglie.

Questi ne gouerni delle republiche, o, ueramente tengono il primo grado, o, esono certo pari à ogn'altra operatione ciuile. In ogni republica si debbe adūque non meno considerare con che Iustitia si gouernino le guerre, che quale sia nella Citta il iusto uiuere de proprij Cittadini.

Due modi sono di quistione, luno per disputatione quando legittimamente si cerca il douere di ciaschuno, laltro per forza, quando con armi si combatte qual sia la potentia maggiore. Il primo modo è proprio degli huomini, il socondo è in tutto bestiale, et crudo, necessario è pero ricorrere à lultimo quādo non si puo usare il primo, per questo si dee fare impresa di guerra accio che sanza ingiuria si uiua in pace. Nel cominciare le guerre, molte considerationi si debbe hauere nell'animo, pero che temerario, & bestiale sare colui che sanza consiglio uenisse al

larmi. Et inostri sapientissimi padri hanno detto per admonimenti di ciaschuno, che gliè ageuolissima cosa incominciare le guerre, & ciaschuna delle parti il puo fare, ma riparare la ruina degli stati, et fare la pace, solo sappartiene à chi è uincitore.
Diligente examina richiede certo ogni principio di guerra, & innanzi a ogn'altra cosa debbe essere giustificata qualunq; impresa. Di poi uuole essere factibile, & recare seco honorato fine. La guerra giusta maximamente si fa per racquistare le cose che ingiustamente fussino state occupate da nostri nimici. Fassi anchora per difesa delle nostre cose, et per uendicare la ingiuria che uiolentemente ci fusse stata recata, accio che la publica degnita si conserui.
Per qualunq; cagione si eleggesse, debbe prima essere significata che presa, acciochè uogliendo la parte che ha offeso debitamente emendarsi, s'eleggha sempre la tranquilla pace, innanzi alla tribulate guerra, & per ogni tempo si consigli & elegga quella pace che manca di fraude, & le guerre in tal modo si comincino, che niuna altra cosa che pace paia cerca per quelle. Grandissime obseruantie, & religiose solemnita erano appresso à gloriosi Romani nel pigliare delle guerre, & similmente nel fare le paci, in giustificatione delle quali cose, degnissimi sacerdoti erano diputati da loro nominati feciali.
Quando aduenia che il popolo Romano hauessi riceuuto alchuna iniuria, questi tali sacerdoti erano mandati a gl'i offenditori, & uenuti dinanzi a loro ad alta uoce solemnemente exponeuano dicendo.

Glibuomini di questo popolo, contro al popolo, & Senato Romano ingiustamente hanno mancato, per questo noi siamo mandati à dolerci della riceuuta in giuria & domandare la restitutione de danni dati Se uoi renderete le cose tolte, & gli auctori di tale ingiuria darete nelle mani del popolo, & Senato Romano, noi ui rechiamo amore, & tranquillissi ma pace, se non farete il douere il popolo Romano uannuntia guerra, inuocando laltissimo Idio ꝑ eter no testimone di quale sia il popolo che prima hab bia mossa la ingiuria, & poi spregiato chi doman da la restitutione debita, lui anchora diuotamen te pregando che ogni sterminio di questa guer ra si uolga adosso à coloro che ne sono stati pri ma cagione.

Questo finito, gittaua una haste in su iterreni loro, dicendo, in nome del popolo, & Senato Romano, io ui significo, & do guerra. Dopo si facta denun tiatione diceuano essere giusta la guerra, & permet teano poter si coloro nimici combattere, che innan zi non era permesso.

Nel conchiudere la pace, non era la solemnita mino re, & à medesimi sacerdoti sapparteneua, lobseruan tia de quali nel fare la pace era questa.

Prima in Senato domandauano lauctorita in que sto modo dicendo. Piace egli al Senato, & popolo Romano comãdare che io cõchiugha la pace col po polo Cartaginese? Rispõdeua chi nhaueua auctori ta, Cosi piace, et cosi comanda. Il sacerdote seguia. Datemi uoi publica auctorita, & fate ch'io sia

commune mandatario, & nuntio uniuersale del Se/
nato, & Popolo Romano? Eragli rispošto, cosi fac/
ciamo, la qual cosa piaccia à Dio sia sanza nostra
fraude, & sanza infamia di questo popolo,
Cosi detto, con sacratissimo iuramento sobligauano
le conscientie di ciaschuno strettissimamente.
Di poi in competēte luogho insieme conueniuano i
sacerdoti delle parti contrahenti, & quiui secondo
lordine leggeuano tutti i capitoli, a quali unitamen
te, & daccordo intendeano obligarsi.
Cosi fatto luno prima, & poi laltro, usauano que/
ste parole. Dio omnipotente benignamente exaudi
le parole nostre, & tu mandatario de Carthagine
si sanctamente intendi, & il popolo Carthaginese
anchora puramente pie, & sanza fraude oda, et in/
tenda tutte quelle cose che per pace, & unione com
mune sono scripte, & contengonsi in queste carte,
sanza dolo malo, o, ingãno, ma puramente, & cõ
buona fede secondo che hoggi sono state lette, & in/
tese da noi, alle quali conuentioni il popolo Roma/
no promette mai primo non contrafare, & se in al/
chuno tempo per consiglio, o, inganno prima con/
trafacesse, allhora Idio omnipotente cosi ferisca il po
polo, & senato Romano, come io hoggi ferisco que
sto porco, & tanto piu quanto piu sa, & puo.
Questo detto crudelmente dilaceraua uno porco cõ
sacratissima solemnita secondo il costume de sacrificij
antichi. Cosi fatto in simile modo laltra parte so/
lemnemente sobligaua, & à Dio, & à gli huomi/
ni promettevano sotto sancto iuramento non ɔtrafa/

re. Cotanto piamente, & con si grande religione iustificauano gli antichi ogni exercitio di guerra, in modo che à uno solo milite non era lecito col nimico combattere, se prima non era per solemne iuramento in militia consecrato, et molteuolte piu aspramente puniti furono coloro che sanza obligo militare combatteuano, che quegli che obligati non uoleuano inimici offendere. Et chi chiamato era lento a ritrarsi, spesso fu in piggiore grado che chi per paura timido rifuggiua. Era in ogni cosa tanta lubidientia, & si grāde lordine che Romani exerciti haueuano, che obseruanti religioni meritamente si poteuano chiamare, in quegli non si commetteua furto non homicidij, non adulterij, quiui nō era alchuna perfidia, non lasciuia nō dishonesto giuocho, ma tutti exercitij utili & degni, tutti erano dhonesti costumi, & continenti di uita, & solo contro a nimici ualēti & arditi. Della gola tanto erano temperati, che per piu di mezo mese portauano il cibo, lo scudo, la spada, & larmadura di testa, non computauano à maggiore peso che le naturali membra, et tanto aptamente sanza altri incarichi le portauano che erano chiamati militi expediti tutti quegli che non usauano altra armadura. Quando il bisogno richiedea, ciaschuno anchora portaua una steccha, accioche con sospecto alloggiando, di tutte che erano insieme con arte, et misura cōmesse facessono steccato, nel quale fortificati, et guardati sanza sospecto alloggiassono. Ne gli exerciti di Mario, non si trouo pure uno cuocho, non una femina, non un di-

shonesto costume, ma ogni debito ordine di giusto ui-
uere. Vno exemplo duno suo approuato iudicio,
certo non merita essere in questo luogho postposto,
ma narrasi in confusione delle sceleratezze ciuili.
Ne suoi exerciti un soldato cercò di otaminare uno
ragazzo di sogdomitico uitio, al honesto giouanet-
to parue tanto abomineuole il mai piu sostenuto ui-
tio, che con armi riuolto à colui cercaua dishonesto
amore audacemente diè crudele morte, subito preso
tale giouanetto & ad Mario condotto, fu graue-
mente accusato. Il degno giudice diligentemente
informato del caso, ragunò il fiore, et i piu degni di
tutto lexercito, & innanzi à loro in publico, &
ad alta uoce detestabilmente uituperò il sogdomiti-
co uitio, di poi narrato il caso presente, il giouanetto
grandemente lodò, & degli premio, dicendo che
optimamente hauea facto a uolere piu tosto con peri
colo operare che bruttamente sostenere tanta scele-
ratezza. Fermino qui gli animi gli scelerati, et
guardino che iudicio era negli infedeli soldati, poi
si contenghino se eglino possono, ueggendo nel mezo
dell'obseruantie Christiane, i giouani publicamente
diuenire femine. Dimostrasi certo per questo qua-
le fussi la honestà, & quanta la Iustitia de gli anti-
chi exerciti, & habbiano ueduto con quanto doue-
re, & quanto sanctamente iustificauano le loro im-
prese. Hora perche dicemo la impresa non solo uo
lere essere giusta, ma anchora factibile, & recare seco
honorato fine, parre forse che esi conuenisse seguire
in questo, ma perche tale consideratione sare posta

in examinare le forze, & le aptitudini di ciaschu
no delle quali cose la prima si conosce per le ric-
chezze, p lamicitie, pe pratichi exerciti, pe ualenti
conducitori, per le necessarie uectouaglie, et ultima
mente per lunione, & concordie ciuili.
La seconda si dimostra per le commodita, & incom
modita de paesi pe siti naturali delle forteze, per la
dispositione de gli habitanti, & per la copia, et mu
nitione de gli strumēti apti alla guerra, le quali cose
tutte sono poste nel optimo consiglio di chi si truo-
ua presente alle uarie examine de gli occorrenti casi,
& questo è proprio della singulare prudentia de
cauti ingegni, meritamente in altro luogho si conuie
ne che nel tractare della iustitia dell'armi. Noi electo
la guerra, innāzi a ogn'altra cosa intenderemo qua
le ella sia, & a che fine, pero che altrimēti si debbe
combattere quando si contende solo la signoria, &
la gloria della honorata uictoria, & altrimenti
quando con odio maggiore si sforza disfare luno
laltro, & quasi si battaglia chi debbe rimanere nel
mondo. Nel primo modo si cerca la gloria, & piu
degno grado di uiuere, nel secondo capitalmente si
combatte la uita, per chi debba essere, o, non essere
in terra.
Molto meno crude, & acerbe debbono essere
larmi dell'una che dell'altra contesa, & larti della
guerra uariamente si debbono usare.
Come nella nostra Citta tra i Guelfi, & Ghibellini
gia per parte si combatteua non chi douesse signo-
reggiare, ma piu tosto chi douessi essere disperso

et chi rimanere in Italia. Per questo, molto piu crudeli furono tali guerre, che quelle si sono poi facte con le uicine Citta in discernere quale debba rimanere prima, et piu degna. I ghibellini crudi, et feroci infidi, con fraude, et pieni dingãni, lachrymabile, et sanguinosa rotta dierono in Arbia al Fiorentino popolo, onde prosperati dalla fortuna obtennono il dominio della Citta, la quale poi come capitali nimici con ruina, et fuocho saccordauano infino da fondamenti disfare, per torre uia il nome, et memoria di Firenze, la quale diceuano essere casa, et fermo habitacolo de Guelfi, perche certo si uede che non p signoreggiarli, ma per spegnerli combatteano.
Ma Idio che quella riserbaua à cose maggiori, prouide che uno solo Cittadino la difese, et saluo la Citta al futuro popolo. Et come Fabio maximo dimorando restitui la republica al popolo Romano, cosi Farinata con magnifica uoce la propria Citta difendendo, insieme anchora la republica restitui, et salua fece al Fiorentino popolo. Molte uolte poi con minore atrocita se combattuto co Volterrani, Pistolesi, et Aretini, solo per discernere con larmi in mano à chi la fortuna riserbi la Signoria, onde poi uincti sono stati preseruati, et i Fiorentini solo contenti riserbarsi il titolo della loro Signoria.
Appresso i Romani molte furono le guerre che con odio minore si faceuano solo per honore dello Imperio, fra le quali è memorabile, et degna per numerati beneficij riceuuti, et dati la guerra di Pyrro Re. Il quale essendo Emilio, et Fabritio consoli à

Roma,

Roma, con grandi exerciti passo nelle parti di Ita-
lia, & in piu luoghi prosperamente operate larmi
molte terre uicine à Roma occupo, & i Romani in
fine strectissimamente oppresse piu tempo in loro ob
sidione perdurando intorno à le mura accampato,
& infino in su le porti offendendo, in modo che
molti di loro hauea presi, & riteneuagli prigioni,
fra quali erano piu Cittadini famosi & nobili, per
recuperatione de quali il Senato Romano ragunata
molta pecunia, solemnemente mando imbasciata à
Pyrrho. Il degno Re degnissimamente in questo
modo rispose. Io non ui domando oro, ne in alchu-
no modo mi lascerete prezo, pero che io non sono ue
nuto p essere mercatante di guerra, ma p discernere
con larmi in mano q̃le di noi la fortuna dominatri-
ce delle cose humane uoglia che obtengha il regno.
Quello che le sia in piacere, experimentianlo con le
nostre uirtu, io certo perdonero alla liberta di coloro
alla uirtu de quali perdonera la fortuna della batta
glia. Andate & menategli tutti in dono, che io ue
gli do, & libero col nome di Dio. Sententia certo
memorabile, & degna di grande ingegno, & di uir
tuoso signore. Alla quale liberalmente conrisposo-
no i Romani, dimostrando uolersi difendere con uir
tu, & non con fraude saluarsi, la quale, contro al ni
mico non capitale, non era da Iustitia permessa.
In ne medesimi tẽpi un gouernatore di Pyrrho secre-
to ando à Cõsoli Romani, et promise loro dare mor
to Pyrrho, se eglino gli dessino merito prezo, riman
doronlo i Consoli, dicendo ignun modo uolere usare

fraude, & drieto à lui scripsono queste lettere.
Noi alle uolte per le riceuute ingiurie, & alle uolte commossi da le inimicitie nostre, ma continuamente con animo franco cingegnamo combattere teco sempre cercando dare exemplo della nostra seruata fede, per questo aduiene che noi ti desideriamo essere saluo, acciochè sia chi noi gloriosamente possiamo uincere con larmi.
Egli è stato à noi Nitio tuo gouernatore, et domãdatoci prezo se nascosamente tuccide, noi in tutto gli habbiamo negato uolere, acciochè egli non aspecti premio di tanto male, oltre à questo ce paruto di renderne certo te, accio che aduenendo alchuna cosa simile, le Citta uicine non stimino sia facto con nostro consiglio quello che abondantemente ci dispiace, ne in alchuno modo ꝯsentiamo guerreggiare fraudulentemente con premio, prezo, o, uituperoso ingãno, tu se non ti guardi presto morrai. Simile liberalita moltissime uolte usorono, uolendo, piu tosto in tutti loro facti iustamente operare, che sanza uirtu uincere. Al tempo di Camillo consolo i Romani ualētemente teneano assediati i Faliscbi drento era uno maestro che hauea per discepoli à scuola i loro principali figliuoli, costui credendo acquistare grandissimi premij, scelto i piu nobili fanciulli, & fingendo menargli à spasso fuori della porta gli conduce nelle mani de Romani, presi che gli hebbono, certo conobbono, i loro padri essere nella terra tali che ageuolmente per rihauere i figliuoli si rimetterebbono nella fede de Romani, non dimeno examinato in Se,

nato il fallo, & graue delitto commesso, diliberoro-
no che i fanciulli il loro maestro leghato, et ignudo
cō uerghe battēdolo, drēto alla terra il rimenassono.
Laqual cosa i Falischi ueggendo: da tanta Iustitia a
beniuolentia commossi, non potendo mai prima per
forza essere stati uinti, solo per questo aprirono le
porte, & liberamente nella fede de Romani si ri-
missono. Non hauea misura lanimo de Romani in
ne fatti delle battaglie, & con mirabile grandezza
di ingegno si gouernauanonelle loro guerre in tanto
che Annibale loro potentissimo nimico diceua, non
dubitare della potentia Romana, ma in tutto della
loro grandezza dell'animo sbigottire, la quale in
moltissimi luoghi hauea conosciuta piu che non è
credibile grandissima, & maximamente diceua essē
re memorabile che al tempo di Paulo, & Barsor-
ne consoli hauendo preso otto migliaia di loro huo
mini, & uolendogli per piccolissimo prezo ren-
dere il Senato ditermino non gli risquotere, di-
cendo uoleano che i loro exerciti hauessono nell'a-
nimo fermo uincere, o, ueramente honorati, per la
patria morire.

Exemplo certo del mōdo sono le approuate arti del
l'antiche guerre dai potentissimi imperij, & uir-
tuosi conducitori operate, le quali douerebbono con
ogni industria essere seguite da tutti gli huomini
che desiderano gloria.

Poi che saranno cominciate le guerre, & sia
fatta la electione de gli exerciti, il diligente
Capitano sollecitamente examini di qualunque

cosa puo adiuenire, uegghi, stia desto, aguzi lo in/
gegno, & sia cauto, o da Homero che dice non si cõ/
uenire dormire tutta la notte, ne stare otioso albuo/
mo prudente che ha il gouerno degli exerciti, &
delle gran cose. Conosca essere commessa in lui la
uniuersale salute di molti. Consideri bene qualunque
pericolo, & non si sottometta à quegli sanza cagio/
ne che meriti essere electa. Tolta la necessita, niuna
cagione sara ualida à mettersi nel dubio della uaria
fortuna, se non quando molto fusse maggiore il bene
si potessi acquistare, che non fusse il male che perdẽ
do ci potesse seguire. Non sia pero alchuno tanto
temerario ne di tanta uilta, che per fuggire il perico
lo minore incorra in maggiore, doue il danno si col
mi, & diuenti piu graue.
Ma seguitisi in questo la consuetudine degli appro/
uati medici, che le piccole infermita leggiermente cu
rano, & alle infermita mortali spesse uolte sono con
strecti con ferro, & fuocho, o, con pericolose medi/
cine dubiosamente subuenire. Inconsideratamente,
à caso, & sanza consiglio trauagliarsi nelle batta/
glie, & conimici percuotersi, è cosa crudele, & bestia
le, ma quando lopportunita, & il uantaggio il ri/
chieggono, allhora si uuole appensatamente elegge
re gli assalti de nimici & uirtuosamente combatte/
re con loro. In nel tranquillo mare non si debbe p
alchuno desiderare contraria tempesta, quando sia ue
nuta, ministrare i ripari et ualentemente subuenire
è proprio officio de ualenti, & se la necessita pure
strignesse, si debbe sempre la morte eleggere innan/

zi al uituperio, & alla miſera ſeruitu. Nell'andare à pericoli, cautamente debbe eſſere conſiderato ſe egli no ſono uniuerſali della republica, o, particulari di chi ſi ſottomette à quegli. Chi abbandonaſſe la uniuerſale utilita per torre uia il particulare pericolo merita pena & odio publico. Sia ciaſchuno prompto à diſagi particulari, & ſottomettaſi à ogni pericolo proprio quando conoſce douerne ſeguire bene commune, & uniuerſale utilita della ſua republica. Quando conoſceſſe il pericolo del danno publico, in niuno modo ſi ſottometta à eſſo ſe non conſtrecto non obſtante che particulare utilita gli ueniſſe certiſſima. Lo honore, lutilita, & la gloria publica, non debbe mai eſſere poſtpoſta per priuati commodi, ne mai ſara utile quello che giouando à pochi nocera al uniuerſale corpo della Citta. Molti ſono glorioſi perche non ſolo lhauere, ma anchora gli exilij, il ſangue, & la propria uita hanno ſprezato per ſalute commune della patria. La pieta della patria conduxe Oratio Cocles nobiliſſimo cittadino Romano à ſoſtenere inſul ſuo glorioſo pecto, tutto lẽpito de potẽti nimici tãto che drieto a lui fuſſe tagliato il ſublicio põte, deſiderando piu toſto in mezo delle tagliẽti ſpade rimanere, che la ſua citta da le ſtrane genti miſerabilmente occupata uedere. Per queſta ciuile pieta. Curio con audace animo nella diuoratrice uoragine à certiſſima morte ſi gitto ſperando per queſto douere dare ſalute al popolo Romano ſecondo ſera da loro Idij publicato. Genetio honoratiſſimo Romano eſſendo fuori di Roma, gli fu da gli

dij miracolosamente riuelato che ritornando à Roma gli sarebbe dato lo Imperio della Citta, il buono Cittadino elesse mai à Roma ritornare, accio che non gli fusse sottomessa la Citta propria nella quale conosceua la gloria dogni altra republica.

Numa Pompilio essendo chiamato Re de Romani, mai consenti pigliare il dominio se prima di lui non erano consigliati gli oracoli, accio che per errore de gli huomini non si eleggesse Re che fusse inutile al popolo. Codro Atheniese hauendo per risponso da Apollo che nella sua morte era la uittoria, & salute de gli exerciti della patria, sconosciuto si fece da nimici uccidere per lasciare la uittoria à suoi. Nella nostra Citta fra gloriosi dura la fama di Vieri de cerchi, il quale essendo in Campaldino caualiere ne gli exerciti Fiorentini, & hauendo à petto i nimici potenti, & per diuisione di parte crudelissimi, erano i nostri ĩ tanto timore, che nõ si trouaua chi nelle prime squadre uolesse offendere, ne anche à lempito de nimici resistere, il degno Cittadino postponendo se, & le sue cose alla salute pubblica chiamo il proprio figliuolo, & uno suo nipote, & gridando che chi uolea la salute della patria il seguisse insieme con loro corse nel mezo di piu multiplicati nimici quasi à certissima morte, doue seguito da molti che per uergogna diuentorono fortissimi, obtenne una singulare, & honorata uittoria in gloria, & triompho del Fiorentino popolo.

Piene sono le Greche, Latine, & Barbare historie di memorabili exempli che di mostrano quanto uiril

mente i nobili Cittadini sprezauano ogni particu-
lare commodo per salute della repualica, per le qua
li opere sono nobilitati con somma gloria, & per
eterna fama nel mondo immortali.
I Fabij, i Torquati, i Decij, i Marcelli, Oratij, Portij,
Catoni, & quegli sigulari splendori de Cornelij Sci
pioni, & molte altre famiglie Romane le quali con
animi generosi, & tanto forti niuna altra cosa hauea
no nell'animo, se non la salute della republica, & suo
accrescimento, per la quale multiplicate fatiche,
affanni, disagi, pericoli, ferite, & crudelissime morti,
spessissime uolte sofferiuano, et tanto caldamente era
no inanimati alla amplitudine, & salute della re-
publica che negli exerci ogni disagio, & qualun-
que fatica perseuerantemente superauano, & per
continuo uso insino da piccoli saueZZauano a quel
le. Non erano da loro nella giouenile eta cerchi
libidinosi dilecti, nō splendidi ne dilicati conuiti, ma
in armi prouate, in bellicosi caualli & militari hor
namenti, era ogni desiderio della Romana giouētu.
Con quelle sotto le discipline di experti caualieri sin
gegnauano di uenire maestri di guerre.
Quinci aduenia che poi a si facti huomini non
erano nuoue lopere faticose, non inusitati ne aspri i
luoghi montuosi, & dificili, non paurosi gli exerci-
ti de gli armati nimici, ma tutti questi mali hauea-
no con experientia domati gli animi uirtuosi.
Ogni loro gloria era posta in piu excellentemen-
te fare, & sopra gli altri apparere in uirtu.
Per q̄sto ciaschuno appetiua assaltare i nimici, et que-

gli animosamente ferire, salire alle mura, & uincere i luoghi forti, & essere ueduto mentre che tali facti operaua. Questo stimauano essere le ricchezze, la buona fama la uera nobilita, & desiderosi di degna loda temperate ricchezze & grandissima gloria appetiuano. Ciaschuno cercaua assai fare, & di se nulla dire, & i suoi facti lasciare à gli altri lodare, la concordia tra loro era grandissima, la spetialita da tutti di lunge, la ragione, il douere, & ogni bene da loro piu tosto per naturale uirtu che per timore delle leggi erano seruate. Ogni contesa diuisione, et discordia era coloro nimici, i Cittadini solo di uirtu contendeuano. Temperati tutti nel uiuere, fedeli a gli amici, pij tutti, & amplissimamente magnifici nelle uenerande celebrita de culti diuini.

In cosi facto modo erano cerchi da loro nella Citta, & fuori tutti optimi costumi, infino à tanto che uictoriosamente con armi, & battaglie ogn'altra potentia abbatterono, & infine il loro amplissimo imperio tanto gloriosamente dilatarono, che grandissima parte de nauicabili mari, & quasi tutta la habitata terra diuenne loro sottoposta, onde à tutto il mōdo posono gistissime leggi le quali continuamente hanno durato, & durano, sanctamente approuate da qualunque generatione. Mirabile è la intera fede che i quegli tēpi seruauano à loro nimici, come si dimostra per lo exēplo di Marco Regolo, ilquale preso da Carthaginesi nella prima guerra hebbono col popolo Romono, fu mandato oratore a Roma per commutare i prigioni, & per sola fede sobli

go tornare, in caso che la permuta commessagli nõ uenisse ad effecto. Regolo intendendo molti piu giouani, gagliardi, & apti a gli exercitij dell'armi essere nelle mani de Romani, uenuto a Roma quanto piu seppe conforto che permuta non si facesse, ne in alchuno modo à Carthaginesi si rendessono gli huomini che erano aptissimi à guerra, poi grauato da parenti, & amici di non ritornare nelle mani de nimici, mai consenti & piu tosto uolle à certissimo supplicio ritornare, che mancare del giuramento et promessa fede, la quale in tal caso seruata, & à piu altre uirtu aggiunta il fanno nobilissimo, & meritamente riputato. In tanto che il diuino Augustino nel libro della Citta di Dio, scriue di lui queste parole. Infra tutti gli huomini laudabili, & hornati di splendide & notabili uirtu, niuno nhãno i Romani migliore che Marco Regolo, il quale p alchuna felicita mai non si corruppe, & in somma uictoria rimase pouerissimo, ne poi la infelicita il mosse, quando à tante pene ritorno sicurissimo.

Non solo in particulare erano disposti gli animi al seruare della fede à nimici, ma anchora il Senato strignea à fare quel medesimo. Onde nella seconda guerra de Carthaginesi Aanibile uolendo commutare i prigioni, mando dieci Romani hauea presi sotto giuramento che se non impetrauano i suoi prigioni si ribauessono, eglino con buona fede ritornerebbono nelle sue forze, di questi non hauendo la cosa effecto, tornorono noue, laltro dicea non essere obligato à tornare, pche poi erano partiti, come ha

uessi dimenticato alchuna cosa, ritorno nel campo di Annibale. Il Senato ueduto la peruersa callidita co mádo che legato fusse rimenato ad Annibale, dicen do che la fraude strigne & non dissolue il gura/ mento. Con le raccontate arti spessevolte obtennono uictorie singularissime, in nelle quali per cosa mira/ bile si racconta, che mai in quegli primi tempi della republica per alchuna prosperita, nõ deuiorono dal ordine uero del giustissimo uiuere, ne mai quello mi surato temperamento de Romani ingegni transcor/ se in alchuno acto altiero, o, superbo, come nella pro spera fortuna le piu uolte suole fare larrogantia del/ lo ingegno humano. Sempre cercorono piu tosto cõ beneficij che per paura, & accrescere, & ritenere lo imperio. Per questo le riceuute ingiurie piu spesso furono dimenticate che perseguitate da loro dicen/ do che la Signoria ageuolmente con le medesime ar ti si ritiene, con le quali e da principio acquistata, & che non i subditi che per forza si teneano, ma gli amici che per amore, & per fede ubidiuano, era no la difesa del regno. In qualunque loro prosperi ta, sempre fuggirono lessere altieri, arroganti, o, di fa stidiosa grandezza, niuna leggerezza mostrauano. In ogni fortuna seruauano debito modo, erano pij, clementi, & equalmente temperati, & giusti.
Come in roma si dice di Caio Lelio, & di Scipio ne, in Macedonia di Philippo Re, il quale secon/ do recita Tullio in gloria & singulari facti fu di certo superato da Alexandro suo figliuolo, ma nella humanita, nella clementia, & benignita molto fu

innanzi Philippo, in modo che Phylippo fu sempre degno, & Alexandro spesso uituperabile et uincto. Per questo è uero lamonimento di coloro che dicono quanto siamo in stato maggiore, tanto piu temperatamente ci portiamo, pero che tanto è piu publico, & piu stimato lerrore, quanto chi erra è piu conosciuto, & maggiore. Seguitando dunque noi i precepti, & laudabili exempli dati da loro, si debbe dopo qualunq; uictoria conseruare q̄gli che nella guerra non sono stati crudeli ne dispietati nimici. Altrimenti si de giudicare quegli che sono stati per forza uincti, altrimenti quegli che poste giu larmi, si sono dati nelle mani di chi uince.

Naturale è à ciaschuno la difesa di se, & delle sue cose, ma cio che si fa da gli huomini, debbe hauere in se debito modo. Per questo la pertinacia di chi obstinatamente si difende offendendo con arti crudeli, o troppo terribili merita essere punita, & la uendecta crudele alle uolte, e maestra di bene uiuere.

Chi uuole ricorrere alla fede di chi il combatte, sempre debbe essere acceptato, non obstante che con animo francho, & gagliardamente si sia difeso.

Lanimo bene informato da la natura, sempre debbe fortemente combattere per uincere quando si conuiene, & se pure la fortuna lo supera, & strigne à essere perdente, con patientia sopportare.

I nostri antichi padri con tanta giustitia seguitauano in questo, che tutti coloro che si dauano alla loro fede, non solo conseruaua-

no, ma come padri in qualunque caso gli difendeua-
no, & spessevolte nella propria Citta gli riceueua-
no, & come cittadini nella republica gli honoraua
no. Cosi acceptarono i Romani molti uicini, come
i uolsci, i Tusculani, & i Sabini, & nella nostra
Citta antiquissimamente furono acceptati i Fiesolani
poi molti anni gli habitatori del castello di Feghine,
essendo strectissimamente assediati si dierono nelle
braccia de Fiorentini, & alla loro fede liberamente
ricorsono, onde benignamente riceuuti da Fiorentini
furono per ueri Cittadini acceptati, & in e gouerni
della republica facti partecipi, di qualũque honora
to Magistrato. Al punire aspramente non si puo
mai essere tardo, ne per alcuno tempo sara lungha
cõsideratione, quella sara messa in examinare il dis-
facimento, & ruina de subditi. In disfare, & met
tere in preda le terre, si richiede grandissima exa-
mina, acciochè per inaduertentia non si faccia alchu
na cosa dispietata, & crudele che sia degna dodio,
et meriti reprehensione. In e tempi Rhodi fioriua,
Demetrio potente, et bellicosissimo principe, et so-
pra qualunque altro perito di fare strumenti, &
artificij da offendere, strectissimamente assediaua la
loro prima terra, & infra molti danni ordinaua
disfare, & mettere à fuocho certi edificij publici, che
bene facti, ma poco guardati erano fuori delle mura.
Infra quegli era un tempio nel quale era dipincta
una imagine di mano di Prothogene singularissimo
dipinctore, & era di tanta fama che di tutto il mon
do ueniuano maestri per uedere la prestante bellez-

za di tale opera. Demetrio mosso da tale inuidia, piu acremente pensaua quello tempio distruere. Li Rhodiesi per q̄sto mandorono imbasciata, & in questo modo risposono. Niuna uera ragione ti puo muouere Demetrio à uolere tanto celebrata imagine p̄dere, pero che se tu uincerai, la terra con la imagine sara salua con gloria tua, se tu non ci potrai uincere, noi ti preghiamo che tu consideri non ti sia infamia non hauere potuto uincere i Rhodiesi, & hauere riuolte larmi contra Prothogene dipinctore morto. Per q̄sto Demetrio mosso, alla Citta, et à loro perdono. Gli huomini uirtuosi condocte che saranno le guerre, et le gran cose finite, debbono punire chi sara in colpa, & la moltitudine con somma diligentia conseruare sempre hauendo fermo nell'animo che la clementia la mansuetudine, et constantia, in ogni altezza di stato debbono essere moderatamente ritenute. Et per infino a qui basti hauere decto de gli exercitij delle battaglie.

Dopo il quale tractato siamo uenuti in quella parte dell'opera nostra, doue è conueniente ordinare i nostri ragionamenti, intorno al giusto gouerno della republica. FRANCHO. Molto conueniente sara tractare di cotesto accioche hauendo inteso in che modo di fuori si debbano operare larmi intendiamo anchora quali sieno i giusti gouerni di chi siede ne gli ufici di drento, pero che poco uarrebbono larmi extrinsiche, se non fussi lo optimo consiglio di chi gouerna nella Citta.

AGNOLO. Ogni buono Cittadino che è posto

in magistrato doue rappresenti alcuno principale membro ciuile, innanzi à ogn'altra cosa intenda nõ essere priuata persona ma rapresentare luniuersale persona di tutta la Citta, & essere facta animata republica. Conosca essere commessa in lui la publica degnita, & il bene commune essere lasciato nella sua fede, desideri in si gran cosa laiuto diuino, & diuotamente domandi da Dio gratia, sperando da lui merito dogni bene operato in conseruatione della ciuile moltitudine. Stando in cosi facto proposito, fermi nell'animo suo due singulari amaestramẽti di Platone sommo di tutti i philosophi, i quali sono riferiti da Marco Tullio Cicerone in questo modo dicendo. Coloro che desiderano fare pro alla republica sopra ogn'altra cosa ritenghino due singulari precepti di Platone, luno che la utilita de Cittadini in tal modo difendino che cio che fanno si riferisca à quella dimenticando ogni proprio commodo, laltro che insieme tutto il corpo della republica conseruino, in modo che luna parte difendendo non si abandonino laltre. Come la tutela, cosi è facta la republica, nella quale si de riguardare, non alla utilita di coloro che gouernano, ma di coloro che sono gouernati. Quinci è difficile à gli huomini il bene gouernare. Quinci uiene che rarissimi sono gli optimi gouernatori delle republiche, perche inclinati al bene proprio, difficile è dimenticare se per conseruare altri, & lufficio solo riguarda ad altri, & in cõmune. lasciando se. Per questo è preclaro il decto di Biante philosopho, cioè lufficio dimostra lhuomo

uirtuoso, che si intende, perche nel ufficio sha à fare quello che è utile à gli altri, & chi non per se ma per altri uirtuosamente se exercita, è optimo, & per contrario, chi non per se ma per altri fa male, è pessimo. Lo stato & fermamento dogni republica, è posto nella unione ciuile, à conseruare questa è necessario la compagnia, & conuenientia Cittadinesca con pari ragione mantenere, chi si disforma da questo & prouede alla salute de particulari Cittadini, & gli altri abandona, semina nella Citta scandali, & discordie grauissime, donde spesso diuisi i Cittadini, nascono diuisioni, & guerre intrinseche & ben che alle uolte le ricchezze, & potentie delle Citta à tempo sopportino tali mali, niente di meno il fine reca seco exilij, ribellationi, seruitu, & ultimi disfacimenti.

Et come uno sano, potente & ben disposto corpo a tempo sopporta molti disordini, perche la ualente natura regge a gl'incarichi datigli poi pure uincta dal troppo, non potendo resistere, cade in infermita chel purgha, & se per laduenire non si corregge, ricade à morte.

Cosi le potenti Citta à tempo sopportano i disordidinati gouerni, ma in brieue tempo è necessario si purghino, & se sono male riformati ricaggiono, & quando il disordine è troppo ualido, ruinano in perdita morte.

Per queste cagioni i Thebani, i Laccedemonij, gli Atheniesi, & tutte altre Citta di Grecia uennono in seditioni, & discordie grauissime

per lequali riuolte larmi in loro medesime, et sanza modo disfaccendosi, mai sauidono che diminuendosi et debilitando le forze di ciaschuna di loro, tutte insieme periuano, se non quando Phylippo Re di Macedonia, il quale continuamente obseruaua la loro ruina, usci quasi di messo aguato, et la liberta di tutte che gia erano debilitate, et stanche in uno medesimo tempo sottomisse. Il singulare, et amplissimo Imperio della Citta di Roma, del quale mai piu excellente, maggiore, ne piu splendido gli huomini uidono solamente da le discordie ciuili è stato in extreme afflictioni, et miserie condocto, et coloro che il mare, et la terra haueano domata, infine quando in loro medesimi le ciuili armi miserabilmente riuolsono, non potendo mai da altrui essere stati superati da le proprie forze furono in tutto uincti, et finalmente à tale sterminio dedocti, che quella Citta che solea essere terrore del mondo molte uolte e stata superata, et messa in preda da potentie uilissime.
Sare forse meglio tacere che raccontare laffliction, et miserie seguite alla nostra Citta, perle diuisioni et discordie Cittadinesche, ma per guardarsi de mali à uenire, sempre è utile ritenere nell'animo le passate miserie. Taccio di molte Citta uicine, le quali per le diuisioni sono, o, serue, o, lachrymabilmente disfacte. Ma io non posso sanza lachryme ricordarmi che glingegni, et naturali forze de Fierontini sono da Dio tanto optimamente disposte à qualũque cosa excellente, che se le dissensioni, & guerre ciuili non hauessono drẽto dalla Citta quelle ne pro

prij danni conferite, certo non solo in Italia, ma fuo ri di quella erano aptissimi à dilatare loro signoria sopra le strane generationi. Ma la detestabile, et crudele diuisione de Guelfi, & Ghibellini fu quel/ la che anticamente submerse il popolo che habon/ dantemente fioriua. Graue è certo, & merita lutto, & lachryme, ricordarsi de buoni, & pacifici Citta/ dini che con somma acerbita furono da i superbi & iniqui abbattuti, Graue è anchora recarsi innanzi le abandonate uedoue & glinnocenti pupilli che da gli affamati, & rapaci diuoratori erano crudelmen te stratiati. Graue è uedere la pudicitia delle inta cte uergini nel conspecto delle proprie madri essere con uergogna corropta. Piu graue è anchora rime morare gli ornatissimi templi, & i sacri, & reuerē di altari, essere da la auaritia de gli insatiabili ruba tori in preda di male affare transportati.
Ma sopra ogni cosa sono grauissime le ferite, gli spar ti sangui, le morti gli incendij ruine, & publici disfa cimenti di grande moltitudine di degni Cittadini date, & riceuute nella obstinatione di due si inimi/ cissime parti, le quali non contente à quello che per loro medesime poteuano fare, externe potentie di Im peradori, & Re moltissime uolte infino quasi da gli extremi del mondo prouocorono in loro difesa nelle parti di Italia, desiderando piu tosto seruire alle bar bare, & sfrenate generationi che uiuere nella pro/ pria Citta doue reggessino i loro medesimi Citta/ dini. Questa detestabile, & diuersissima inimicitia gia in tutto sedata, & composta con la piu optima

parte, la Citta gouernata da Guelfi, si riposaua, & accresceua sopra ogn'altra uicina, et ecco da Pistoia mandato il pessimo, & acerbo seme de bianchi, & neri. Questo fu principio di non meno dispietata & bestiale ferocita, la quale nocce infino quasi alla extrema consumatione.

Queste sono le due diuisioni che hanno molti pericoli, & affanni dati al popolo Fiorentino. Et certo se i facti egregij, & le gloriose opere, & larmi gagliardamente operate fra loro, si fussino unitamente riuolte contra le nationi aduerse, & inimiche, sanza dubio si puo credere che da loro sare superata ogn'altra generatione. Ma i fati disposti ad altro uollono cosi, onde piu uolte loro medesimi sottomissono à pericoli grauissimi, molte migliaia di popolo furono da loro medesimi morti, gran parte del contado disfacto, la Citta in piu luoghi, & piu uolte arsa, et poco fu dilungi dal essere in tutto desolata, & guasta, la liberta, lo stato, & publica maiesta, piu uolte quasi che sottomisono, & la signoria per loro refugio dierono ad altri. Come quãdo acceptorono in Firenze Carlo Volosiano della stirpe di Francia. Quando dierono la Signoria à Ruberto Re di Sicilia, & dopo lui à Carlo suo figliuolo, & poi quãdo in Firenze fu occupata la tyrannide da Gualtieri cõ falsi titoli duca d'Athene. Tutti iraccontati mali da niuna altra cosa hebbono origine, se non da le diuisioni ciuili. Le diuisioni ciuili sono quelle che sempre hanno disfacto, & per laduenire disfaranno ogni republica. Niuna cosa è tanto cagione delle discor-

die, & dissensioni, et seditioni ciuili, quanto gli in/giusti gouerni. Piglino exemplo coloro che pos/seggono la dolce liberta, imparino da le ruine altrui resistere, & riparare alle proprie.
Ministrino debitamente il douere à ciaschuno pri/uato, & in publico tutta la ciuile compagnia insie me conseruino, accio che ne segua lunito amore del/la Cittadinescha concordia, le quali cose secõdo gli approuatissimi philosophi, sono la uera fortezza, & principali stabilimenti del politico uiuere.
Della Iustitia: et del suo principio, & quali sieno le parti di quella, habbiamo decto prima, poi aggiugne mo come fuori della terra nelle battaglie, et drento da le mura ne gouerni ciuili conuenientemente si ministri. Hora seguiremo duna altra parte di Iusti tia la quale è posta in distribuire le humane commo dita infra li mortali. Questa in publico prima gli honori equalmente conferisce, et con simile conueni/entia domanda i bisogni alla patria, et la utilita di q̃lla secondo è bisogno cõ misura diuide. In priuato è liberalmente benefica, et cõ benignita diffunde le faculta proprie cõmensurando q̃lle cõ uera regola di distributiua uirtu. La degnita di ciascuno è q̃lla secõ do la q̃le debbono essere distribuiti gli honori publici. Difficile cosa è nella republica prouare di chi sia la degnita maggiore, pero che di q̃lla infra il popolo uariamente si dissente. I nobili, et potenti dicono la degnita essere posta nelle abondanti faculta, et nelle fa miglie generose, et antiche. I popolari nella huma nita, et benigna conuersatione del libero, et pacifico

uiuere. Li ſaui dicono nella operatiua uirtu. Colo/
ro che nella Citta haranno à diſtribuire gli honori,
ſeguitando il piu approuato conſiglio quegli ſempre
ne piu uirtuoſi conferiſchino, pero che douendo con
quegli alla degnita conriſpondere, niuna coſa ſara
mai piu degna fra gli huomini, che la uirtu di chi
per publica utilita ſi exercita. Chi p le uirtu de paſ/
ſati cerca gloria, ſpoglia ſe dogni merito dhonore, et
miſero certo è colui, che conſuma la fama de padri
antichi. Dia exemplo di ſe, & non de ſuoi chi me
rita honore, preponendo ſempre la nobilita, quando
ſono pari uirtu. I ſapiētiſſimi antichi che ſempre di
latorono gli Imperij ſpeſſe uolte foreſtieri, lauorato
ri, & infime conditioni di huomini rileuorono à
primi gouerni quando in loro conoſceuano ſpectabi
li excellentie di uirtu. Coſi anticamente i Romani
poſtponendo tutti i loro Cittadini alla Iuſtitia di
Numa Pompilio Sabino, piu toſto lui della Citta uici
na, che alchuno proprio Cittadino eleſſono Re, et
uolontariamente a lui foreſtiere con ſomma pace, &
ſtimata riputatione del Regno. XLIII. anni ubidi/
rono. Dopo lui Tullio Hoſtilio da piccolo in ſaluati/
co luogho lauoratore, & drieto alle pecore uiuuto,
poi combattendo contro a Sabini uictorioſamente co
noſciuto, fu electo Re, & in modo reſſe, che da gio/
uane piu che duplicato fece lo Imperio poi uecchio
hornato di gloria con ſommo honore ritenne la im/
periale maieſta dello ſtato Romano. Varrone in nel
la arte del macello a Roma ignobile per la ſua uir/
tu electo Conſolo, il nome ſuo fece nominatiſſimo.

Ma uscendo de gli exempli Romani, che si puo dire piu singulare uirtu che quella di Michito seruo, del quale certo è memorabile la disciplina del buono gouerno, ma la grandezza dell'animo nel rifiutare la signoria, è in tutto mirabile. Anaxialo signore di reggio innello stremo di sua uita lasciando figliuoli piccoli, solo fu contento la signoria, & i figliuoli alla fede di Michito suo seruo commendare. Loptimo seruo prese la tutela, & sanctamente gouernãdo, lo Imperio con tanta clementia iustamente mantenne, che i Cittadini si riputauano gloria essere gouernati da tale seruo. Poi cresciuti i fanciulli, & i beni paterni, & la Signoria con migliore beniuolentia de subditi salua restitui.

Egli per uicto necessario poche cose prese, & con quelle se nando in Grecia, doue pacificamente in riposo inuecchiato fini, sopra ogni seruo lodato.

Non sia alchuno che sdegni essere gouernato da uirtuosi, benche sieno in infimo luogho, & di stirpe ignota nati. Molti sono per fama, & con uirtu diuenuti immortali, che in ne tempi uissono era ignoto di chi nati fussono. Homero non fu infino ne suoi tempi noto da che parenti ne di che patria fusse, et poi sempre ha tenuto il campo della grãde eloquẽtia poetica. Demosthene non seppe mai chi gli fusse padre, & nientedimeno fu da gli Atheniesi tanto stimato ne bisogni publici, che scelto in grandi necessita della patria fu à Philippo Re di Macedonia per loro salute oratore mandato. Et i Milesiani per loro publiche cose mandati ad Athene, piu stimorono

la auctorita, & eloquentia di Demosthene, che tutto il resto del popolo. Solone di ignobile stirpe nato alla sua republica nella eta sua piu utilita che altro Cittadino comparti, & con la sanctimonia delle sue ciuili leggi, Athene di singulare fama di Iustitia orno, donde poi i Romani preso lorigine delle ordinate leggi, à tutto il mondo di bene uiuere hanno dato doctrina. Lungho sare racconttare in Roma quegli che in basso luogho nati, per sola uirtu hanno tenuti luoghi honoratissimi, & la republica optimamente ornata. Mario infimo Cittadino per natione, molte uictorie reco al popolo di Roma, lo Imperio con le prospere armi dilato, & di multiplicati, & degni magistrati honoro se per sola loda de facti egregij. Tullio nato in Arpino benche di stirpe honesta, & in molti exercitij priuati, et publici fu à Romani Cittadini salutare, & utile, & essendo Consolo, la audacia di Catilina in modo sbigotti, che tutta la salute, et liberta della patria fu salua per lui. Conosciuto la degnita essere posta nella uirtu, et secondo quella douere distribuire gli honori, conuenietemente segue dimostrare in che modo si debbono distribuire le pecunie publice. Vnitamente saccordano li saui ciuili che quãdo lẽtrate delle Citta shãno à distribuire, sia iusto assegnare qlle secondo la ragione di chi piu pecunie ha ne bisogni della patria ꝯferito. Se le ricchezze publici auãzassino poi sara restituito à ciaschuno quanto hauessi conferito non sieno ĩn massa morta ragunate doue ne utilita ne bellezza si ueggha di quelle, et la Citta si priema, et sia di

danari muncta, ma in magnificentia, et utilita di cō modi communi, sia qualche singulare cosa ordinata, doue glingegni, larti, et qualunque forza huma na quanto piu puo se exerciti, et secondo le uirtu, o, facte opere, o, fauori prestati, sieno tali pecunie con ragione et ordinata misura in particulare à ciascu no per premio distribuite. Qualunque di queste distributioni di pecunia, perche, dopo il riceuuto beneficio à chi gia ha meritato si fanno sono meno difficili. Quello in che è posta la somma difficulta delle pecunie, è secondo quale ordine, o, con che misura si debbano a priuati Cittadini domādare, quā do uiene il bisogno publico.

Quiui è impossibile lo ordine della uera Iustitia, p che i priuati coperti non danno uera regola à chi distribuisce. In ogni administratione ciuile chi gouerna sempre si dirizi alle due principali commodita, luna che non si nuoca à persona, laltra che egli si serua alla commune utilita di tutto il corpo ciuile.

Impossibile è certo in questa materia giugnere al uero, ma con ogni diligentia debbe essere cerca la meno errante uia, perche è una delle principalissime parti à conseruare lunione ciuile, et spesso è diuersissima da la diuisione de gli honori, in modo che a molti piu honore riceuere, et meno pecunie paghare con ragione uera si conuengha.

Come si debbano conferire gli honori habbiamo decto di sopra. Allo imporre delle pecunie si debbe considerare tre ragioni di beni essere quegli che hanno gli huomini al mondo, li pri

mi sono dell'animo, i secondi del corpo, è terzi della fortuna. Dell'animo sono tutte le uirtu dintellecto, o pratica, & tutte scientie per le quali luno huomo auanza, & chiamasi da piu che laltro.
Questi tali beni sono liberi facti da la natura, ne in alchuno modo debbono essere sottoposti, o grauati di cosa pche ritardati habbino a minuire, ma sempre si debbono fauoreggiare, accrescere, & honorare secondo meritano, accio che multiplicati, ne seguiti lutile & honore della Citta, che maximamente procedono da quegli. I beni del corpo sono la apta cōpositione delle bene sane membra, questi sono anchora da Dio liberi, & solo intenti alla propria salute, ma poi per carita damore & salute uniuersale della unione ciuile, siamo richiesti à conseruarci insieme ragunati in leghame di uera dilectione.
Per questo è obligato ciascbuno difendere la patria, & per salute di quella eleggere la propria morte.
Restano i beni sottoposti alla fortuna, de quali sono la parte maggiore le faculta, le copie labondantie, & le desiderate ricchezze. Queste pche sono accresciute difese, & in tutto da la patria date, tutte sono obligate a quella, & ne bisogni debbono essere domandate, & richieste a Cittadini per difesa publica, ma perche ogn'uno con fatica exercitandosi guarda le sue, con uera proportione dordine che pigli di ciascbuno la rata di quello possiede debbono essere richieste. La regola che fa ciascbuno pagare la rata secondo gli altri, in modo che a ogni tempo le substantie di ciascbuno priuato sieno a un modo consu-

mate, è optima. Naturale è poi, & altrimenti essere nō puo che innella moltitudine ciuile, luno innanzi à laltro acresca lutilita propria, secondo che le uir/tu le industrie, sollecitudini, commodita, & ri/spiarmi sono di ciaschuno. Chi distribuisce, sem/pre riguardi alla utilita o, uero equalita del uniuer/sale corpo del tutto, le membra migliori sempre per loro medesime si conserueranno innanzi alle meno buone, come richiede il bene commune, le membra in questo caso non sono molte.

Coloro che hanno alchuno naturale difetto dinfer/mita, o, deta, non apta à ualersi di se medesimo, meri tano subsidio publico, accio che della miseria de pri/mi shabbia misericordia, & della cōuersatione de se condi se sono piccoli si riceua à tempo utile, commo/do, & acrescimento di bene ciuile, se sono uecchi, ca/ritatiuamente si souengha à chi ha passato la eta pro spera della uita humana & da gli anni è necessita/to à non piu ualersi. Tutti gli altri che secondo le forze naturali possono subministrare alla propria uita, in ne bisogni publici, non debbono riceuere il ui/cto delle substantie obligate alla patria, se prima nō se subuenuto à bisogni dessa, ma in tale caso gli ba/sti essere difeso, & mantenutogli le aptitudini libere da potersi ualere con exercitij ne quali possa fare utilita, di che secondo la propria degnita, secondo i tempi si mantenghi. Chi di questi fusse inerte, & sanza alchuna uirtu onde cauasse subsidio, meritamē te caschi & uada fuori della Citta come inutile.

Chi con arti inhoneste, innanzi a gli altri si ualesse,

come dusure, o, di nociue fraudi, debbe essere corre/ cto, & darte prohibita admonito, & non deono es/ ser nella Citta tali arti permesse. Quegli che con honeste, & buone arti laudabilmente se exercitano, faccendo in commune frutto: & in priuato piu che gli altri auanzando, non debbeno per alchuno mo do essere inuidiati, ma in nelle loro uirtu conseruati, et accresciuti, & se pigliassino uātaggio dalchuna utilita innāzi a gli altri, meritamēte sia loro ꝯserua ta, come à piu utili, migliori, et sopra gli altri uirtuo si ciuili. Coloro che ꝯtrarij à qsti ꝑ loro uitij infami piu che glialtri consumano, degnamente sieno in piu ruina, & in grado peggiore poi che cosi eleggono mal uiuere. Sia in somma quello ordine in distri/ buire grauezze sopra qualunque altro lodato, ilqua le le particulari substantie de Cittadini parimente consuma, chi poi per proprio uitio scema, o, per sua uirtu accresce, si stia con quello che loperationi da lui facte à casa gli recano conseruando sempre chi natu/ ralmente nō puo subuenirsi. FRANCHO. Suffi/ cientemente hai dimostrato lordine delle distributio ni publiche, & ogni tuo decto cè stato iocondo, & caro, per laduenire quando leta ci fara apti a go/ uerni publici stimiamo ci sia bene utile hauerti udito tractare di questo, ma per al presente ci sara piacere, & forse piu fructuoso imparare da te con che misu/ ra si distribuiscano le priuate faculta, nel dare, & ri ceuere con benignita caritatiua diffusa in molti. AGNOLO. Voi uolete che io segua della li/ beralita, & beneficentia, & io uolentieri diro di

queste perche lordine nostro il richiede, & da me stesso hauea disegnato questo medesimo. Liberalita & beneficentia sono poste nel uso uirtuoso delle pecunie, o, di qualunque altra cosa che con pecunie si misura & stima. Le pecunie in loro ne buone sono ne triste, ma secondo sono da i possessori usate, loda, o, uituperio attribuiscono. Lapprouato uso desse, è, chiamato liberalita.

Questa è posta in mezo di due extremi uitiosi, luno è di coloro che con troppo studio cercano essere ricchi per uie inhoneste, & donde non si conuiene, & quello hanno poi acquistato, con miseria conseruano nel quale uitio manifesto è posto auaritia.

Innellaltra parte si diuiene prodigho, quando per uitio si consuma il ragunato patrimonio.

Questo uitio è sopra molti altri piu pessimo, pero che non è mai solo, & sempre è con altri uitij congiuncto come con luxuria, giuochi, gole, ebriosita, & piu altre sceleratezze che il colmano, & fanno peggiore. Il liberale sempre uirtuosamente exercita le ricchezze, dando, & riceuendo come quando, & da chi si richiede.

La uirtu sta piu tosto in bene dare, che in bene riceuere, ma perche dando, & non riceuendo tosto mãcherebbono le sustantie de priuati, & sarebbe questa uirtu districta, è necessario molto riceuere à chi uuole molto dare. Per questo è posta liberalita in dare, & riceuere le priuate substantie con modo debito. Innanzi à ogni cosa debbe adunque il liberale, pigliare donde si conuiene, con-

uiensi solo da le proprie cose, pero che altrimenti si sarebbe ingiusto, & liberalita non è mai sanza Iustitia. Debbesi per questo sempre hauere diligente cura, delle proprie cose, accioche i fructi di quelle ci siano sufficienti à dare à chi si conuiene, & quando, & doue sara honesto. Chi fusse largo in alchuno di cosa nocesse certo, non sare liberale, anzi nociuo cõsentitore del danno daltri.

Molti errano per desiderio di gloria uana, et à molti tolgono per dare ad altri stimando essere benefici, & piu cari à gli amici, se molto donano loro di qualunque luogho si uengha. Costoro tanto si scostano dal giusto uiuere, quanto coloro che fanno proprie le cose altrui. Cosi facto uitio maximamente appare in e potenti, i quali tolgono à molti per essere benigni, et utili à gli amici, se molto donano loro di qualunque luogho si uengha. Coloro che desiderano essere uirtuosi, usino quella liberalita che gioui abeniuoli & non nuoca à persona, non si seguiti i tyrãni che disfanno i bisognosi subditi, & le prouincie altrui, per arricchire, & essere largho a gli amici. Ogni translatione di ricchezze che si fa da iusti posseditori a gli ingiusti, è tanto contro a uirtu, che altro non puo essere maggiormente contrario.

La somma liberalita del huomo buono, non debbe a gli altrui commodi nuocere, & ciaschuno con simile equita conseruare, & ne graui bisogni subuenire, secondo lo exemplo di Arato Sicionio, del quale molto lodatamente scriue Tullio. Costui essendo la sua Citta gia cinquanta anni da tyranni posseduta, da

lungi nascosamente tornato, uccise Niclocle loro tyrãno, & nella Citta secento usciti rimisse i quali soleano essere richissimi, & la republica in sua liberta restitui, poi nelle possessioni, & beni conoscendo essere difficulta grandissima, con molti odij celati, et aperti pero che i Cittadini erano stati restituiti diceuano essere ingiusto mancare delle possessioni erano state loro tolte, & uederle ad altri possedere, & non ragioneuole era torle a presenti posseditori, pero che in cinquanta anni molti posseden ano per heredita molti per dote, altri per facte compere, in modo che sanza ingiuria non si poteuano torre, lo optimo Cittadino iudico non le douere alienare da chi possedeua ne mancare di satisfare a coloro di chi erano state, il perche conchiuse essere necessario ad accordare questo gran numero di danari. Raguno il popolo, & expose loro per cose grandi, & utili, & buone allo ro, essergli necessario andare in Alexandria, pregogli, & con solemne iuramento gli obligo a uiuere in concordia, & uniti infino alla tornata di lui promettendo allhora a tutto prouedere, & unitamente concordargli. Egli partito, quanto piu presto pote nauico in Alexandria a Ptolomeo suo caro amico che in quel tempo regnaua sopra ogn'altro ricchissimo. Giunto a lui expose come uoleua liberare la patria dimostrogli tutte le cagioni, & perche era uenuto, in modo che essendo conosciuto huomo riputatissimo, et buono, ageuolmente impetro dal ricchissimo Re gran quantita di pecunia, con la quale tornato a casa, elesse in sua compagnia quindici de prin

cipali Cittadini co i quali examino tutte le cause di chi domandaua, & accordato chi possedeua con chi approuaua essergli stato tolto, se che stimate le possessioni, altri daccordo pigliaua la pecunia piu tosto che ricomperare il suo, & altri haueano caro ripigliarsi i danari, et restituire i beni à coloro di chi anticamente erano stati, & cosi sanza iniuria, & sanza alchuna doglienza, ciaschuno unitamente saccordo, & uixono liberi & in ciuile compagnia, amicheuolmente coniuncti.

Questo scriue Tullio, & poi aggiugne. O Cittadino excellēte, & degno d'essere nato nella nostra Romana republica. Cosi cosi si confa gouernarsi co i proprij cittadini, et nō uendere i beni altrui incantati sotto la uoce del banditore publico. Somma liberalita del Re, & compiuta uirtu del Cittadino si dimostra nel presente exemplo. Noi nelle distributioni priuate misuriamo le faculta proprie, & quanto qlle patiscono, tanto liberalmente si conferisca ad altrui. Chi piu uorra dare è necessario pecchi, & sia iniurioso al proximo in torre onde nō si cōuiene, come molti fanno che piu tosto per ostentatione di gloria uana, che per propria uolonta cercano apparire liberali, onde con usure & fraudi in ogni modo pigliano per parere liberali negli amici, & hauere che dare. I nel dare sempre shabbi rispecto alle persone, & scelgasi à chi prima, & piu si conuiene, per questo sia considerata la uita, & uirtu di quegli à quali si fa il beneficio, che beniuolentia, et quale amore porti à te, se da lui sè riceuuto alchuno subsidio,

o, no, che essendo, ingratitudine sarebbe non conrispondere à lui con simile beneficentia, & anchora maggiore, seguitando i buoni terreni che molto piu rispondono che non hanno da noi riceuuto.

In somma ridocto, à ciaschuno sattribuisca secondo la propria degnita, & tanto maggiormente, quanto piu allui siamo obligati secondo i riceuuti beneficij, & secondo lui conosciamo abondare di uirtu.

In el tribuire i beneficij, sia seruata questa misura, che à colui piu ne concediamo, da cui piu siamo amati, tale amore non si intenda simile à quello de giouani per ardente desiderio inhonestamente diffuso in loro.

Il uero amore sia misurato con ferma stabilita di constante uirtu, doue sono loperationi che meritino essere electe, & amate, & maximamente donde sono gia i beneficij riceuuti, impero che à niuna liberalita siamo maggiormente obligati, che à quelle si fanno per le riceuute gratie, & grauissimo defecto è non conrispondere à i gia riceuuti subsidij, pero che douendo naturalmente essere benefici al proximo, che douiamo noi fare inuitati da chi ha gia subuenuto à noi, se non rendergli piu abondanti, et migliori che nō habbiamo riceuuti? Similemente, se noi non dubitiamo essere larghi in coloro da iquali speriamo alchuno fructo, che dobbiamo noi fare à chi ha in noi gia tale fructo conferito? Dare, o, no, è in nostra potesta, non remunerare il riceuuto beneficio, non è lecito al uirtuoso, quando il puo fare sanza iniuria. Di

questa uirtu è proprio, quando laltre cose sono pari, dare a chi ha piu bisogno, da i piu nientedimeno si fa il contrario, & dassi a quegli da chi piu si spera, non obstante siano sanza bisogno. Onde gia lungho tempo se usato dire per prouerbio, come è male agua gliato, che sempre chi ha meno dia a piu ricchi.
Innanzi a ogn'altro si subuenga a chi cè piu natu/ ralmente coniuncto, poi a piu amici, secondo sappruo ua degli amici ogni cosa essere commune.
Chi piu ci sia cõiuncto, pe gradi si conosce. Innanzi siamo obligati alla patria, poi al padre, & alla ma/ dre, dopo sono i figliuoli et la propria famiglia, ap/ presso i coniuncti gli amici, i uicini, et cosi di grado in grado misurando tuta la Citta, le prouincie, le lingue, et finalmente tutta la generatione humana è duno naturale amore insieme collegata, cosi si deb/ bono i fauori del uiuere distribuire, et secondo detti gradi concedere. Con questi si cõmunichi ogni no stro bene, i dolci parlari i consigli, i conforti, le conso lationi, admonimenti, et reprehensioni, sieno maxima mẽte usate a gli amici, et ãchora a gli ignoti quãdo nhãno bisogno, et pero che sono di natura che trãs/ ferendosi in molti non minuiscono in chi trãsferisce, ma sono simili al lume il quale stando fermo, moltissi mi lumi, et maggiori puo accendere.
Sia ciaschuno largho di quelle cose che sono utili a chi le riceue, et a chi le da non moleste, dando sem/ pre a chi ha piu bisogno, et meno puo sanza noi ri/ guardando sempre, et donde et quando, et a chi si da, in modo che lordine di iustitia sempre sia equal/
mente

mente conſeruato, accio che non ſi nuoca à perſona. In che ſtia liberalita ſia à baſtanza decto. Hora perche magnificentia ſi exercita anchora innelle cō uenienti ſpeſe, toccheremo alchuni membri di quel- la. Magnificentia è poſta nelle grādi ſpeſe dell'ope- re marauiglioſe, & notabili. Per queſto, tale uirtu non puo eſſere operata ſe non da ricchi, & potenti, li poueri, & mezani non ſupliſcono à quella, & ſe ſi sforzaſſino in dimoſtrarſi in alchune opere magni fici, ſarebbe di coſe piccole, nelle quali ſopraſpende- re ſarebbe matta ſciocchezza. Le ſpeſe magnifi- che uogliono eſſere grandi, & conueniēti in degne opere, in modo che lopera paia mirabile, & meriti la facta ſpeſa, et ogni coſa ſia bene alloghato in eſ- ſa. Le ſpeſe del Magnifico uogliono eſſere in coſe honorifice & piene di gloria, non priuate, ma publi che, come in edificij, et ornamenti di templi, thea- tri, logge, feſte publiche, giuochi, conuiti, & in coſi fa cte magnificentie, non computare ne fare conto di quanto ſi ſpenda, ma in che modo ſieno quanto piu ſi puo marauiglioſe, & belliſſime. Della honeſta habbiamo particularmente dimoſtrato, ſcriuendo ql- lo che per tutta la uita à qualunque grado di perſo ne ſi ricchieggha, in modo che non ſara difficile à chi uorra eſſer buono, conoſcere quello che in cia- ſchuno humano exercitio maggiormente ſi conuen- gha. Noi ſeguiamo al ultimo libro doue ſi tracta ordinatamente del utile.

LIBRO QVARTO DI MATTEO PALMIERI DELLA VITA CIVILE Col nome di Dio ad Alexandro de gli Alex/ andri optimo Cittadino.

è FV SEMPRE Costume de gli eruditi antichi Carissimo nostro Alexandro, infra le mani alchuna opera ritenere in nella quale essendo otiosi potessino con loda exercitare, & fare maggiore i loro naturali ingegni. Tale exercitio nõ solo per loro feciono, ma per amaestramento di chi dopo loro uenia quello haueano facto lasciorono scripto, accio che chi desideraua sopra gli altri erudirsi, potessi seguire quel medesimo. Io benche dal gouerno dalla famiglia impedito, et da le grauezze publiche piu che al douere constretto sempre mi sono ingegnato spendere in questo tutto il tempo che da mia priuati, & necessarij bisogni ho potuto auanzare.

Et per meglio, & piu cõmodamente hauere in che conferire il concedutomi otio, seguitando gli antichi precepti, ordinai questa opera, in nella quale gia per piu tempo exercitatomi, & a perfectione della piu parte peruenuto, diliberai quella particularmente communicare con certi studiosi co i quali infino da la mia tenera eta mera in studij di liberali ar/

ti alleuato, stimando molto douermi giouare senti/
re il loro iudicio, & secondo quello ogni nostro
decto emendare prima che questi libri si dessino in
publico. Quello che io haueuo iudicato mi fusse
stimolo, douessimi fare sollecito, & ogni mio scri/
pto come approuato, et certo terminare, mha ritarda
to, & tenuto piu tempo sospeso, pero che alquanti
intendenti, & buoni, & ad me con continouato
amore di honeste arti coniuncti, madmonirono, nõ
pero dannando la inuentione, & opera ordinata
da noi, ma me piu tosto riprehendendo che cosi pu
blicamente meta dato à comporre libri uulgari.
Diceuanmi essere graue andare al iudicio della mol
titudine, la quale è in buona parte ragunata, &
fassi dhuomini ignoranti, & grossi, i quali usati à
riprehendere cio che non intendono, non credono,
& fannosi beffe di tutti decti, & facti che paio/
no loro piu degni che il loro rozo ingegno non
dimostra potersi fare, & tanto iudicano essere ue/
ro, quanto i costumi, & opere à che secondo i lo/
ro appetiti si danno, gli certificano; da indi in
su tutte le buone, et approuate sententie, tutti i nota/
bili exempli, & tutti i gloriosi facti de gli huo/
mini uirtuosi, credono essere non ueri, ma come fa/
uole, & nouelle di uecchierelle trouate, & fincte
per dare a ueggbia a gli otiosi dilecto. Per questo
affermauano che io andauo ricercãdo uarie riphẽsio
ni dignorãti, de q̃li altri sanza iudicio i nostri decti
biasimerebbono, nõ conoscẽdo sono tracti et scelti da
approuati philosophi, altri direbbono essere la mia p̃/

ſumptione à uolere dare precepti della uita ciuile,
i nella quale giouane anchora poco ſono uiuuto, &
exercitato meno. Molti calumnieranno la no
ſtra inuentione, il noſtro ordine, riuolgeranno le pa
role, diranno coſi uoleua ire, coſi ſtaua meglio, &
alle uolte, è non inteſe queſto, di coſa che coſi è inteſa
& approuata da i ſommi ingegni de noſtri ſapien
tiſſimi antichi, & come ſuole aduenire à molti, coſi
diceuano aduerrebbe al uolume noſtro, che la igno
rantia de uulgari ſcriptori corrompitrice dogni buo
na opera, ſara imputata allo auctore. Queſte cagio
ni, & piu altre ſimili piu uolte mi hanno inclinato
à none ſcriuere, altre molte, continuamente mhāno
decto ſcriui, infine admonito da Hieronymo, & Tul
lio due miei ſingulariſſimi amici, i quali affermano
chi ſcriue non hauere rimedio à non eſſere ripreſo, iu
dicai non uolere ſempre tacere, poi che ſempre ſcri
uendo haueuo à eſſere alle altrui riprehenſioni ſotto
poſto. Non mi piace adunque che il timoroſo ſi
lentio ſia il rimedio della riprehenſione noſtra, ma
piu toſto ſcriuere per utilita di chi deſidera uiuere ſe
condo le uirtu, et ſopra gli altri huomini farſi degno.
Quello mhabbia à ſcriuere indocto, aſſai è decto nel
prohemio di tutta lopera. Coloro à chi non pia
ce, non legghano. Noi certo in queſti libri hab
biamo ſcripto non ſolo quello è paruto, & piace a
noi, ma quello è ſtato decto, & approuato da i ſom
mi ingegni de gli antichi philoſophi & diuarie di
ſcipline maeſtri.
Scripto adunque ne paſſati libri del honeſto, col no

me di Dio seguiremo del utile, del quale secondo no/
stro iudicio assai commodamente si tracta nel libro
seguente. In quella parte doue sotto brieue diuisione
significamo lordine del nostro scriuere dicemo uole/
re prima tractare del honesto, & delle parti di quel/
lo, et cosi crediamo hauere con sufficiētia facto. Segui
ta la parte seconda nella quale si contengono le cose
appartenenti al commodo, alornamento, amplitudi
ne, & bellezza di nostra uita, alle faculta, alle ric/
chezze, alle abondantie, et copie di tutte le cose che
sono in uso de gli huomini, doue dicemo essere po/
sto lutile, del quale al presente cominciamo a dire.
Nō è alieno in questo principio significare essere uul/
gare diuisione, & consuetudine transcorsa della ue/
ra uia, quella che separa lhonesto dal utile, pero
che la uerita approuata da i sommi ingegni, & da
lauctorita de philosophi seueri, & graui in alchuno
modo non se iunge ne diuide lhonesto dal utile, anzi
insieme gli coniungono, & uogliono che cio che è
honesto sia utile, et cioche è utile sia honesto, ne in al
chuno modo patischono essere diuisi, la sententia de
quali certo è approuata, & uera.
Ma altrimenti si iudica quādo in disputatione sassot
tiglia la uerita propria, & altrimenti quando sada/
ptano le parole alla cōmune opinione della maggio
re moltitudine. A' noi che al presente parliamo in
uulgare, è cosa conueniente accomodare le parole se
condo la consuetudine de uulgari, & lasciare la li/
mata sottigliezza della absoluta uerita.
Et come da i piu si dice cosi noi diremo, alle uolte es/
sere utile quello che non è honesto, & essere honesto

quello che non è utile. Sendo adunque il presente nostro tractato del utile, deviamo fermare nel animo, che quattro ragioni di cose sono quelle i nelle quali è posta ogni utilita che hanno gli huomini al mōdo, et che maximamente sono desiderate, et seguite da tutti i viventi. Le prime di queste sono di si perfecta natura che bene che abondantemente sieno utili, nientedimeno non per utilita, ma per la loro excellentia, & bonta sono desiderate, appetite, & cerche da gli huomini, & per loro propria natura dispongbono, et attraggono gl'ingegni al proprio amore, come si vede nelle scientie nella verita, nelle virtu, in qualunque buona arte le quali tutte benche da niuno fussino lodate, di ragione meritano loda, et se non attribuischono alchuna utilita, niēte dimeno meriterebbono per loro medesime essere electe, & cerche, il perche si conosce che lhonesta desse è piu tosto desiderata che lutile.

Per questo tractando della honesta habbiamo tractato di qlle in nè passati libri come di cose che piu tosto per honesta che per utile si cercano.

Di tali scientie, & virtu chi vuole ornare sua vita, gliè necessario exercitarsi da giovane nelle buone arti come ne nostri principij admonimo.

Resta dunque tractare di tre ragioni di cose utili delle quali alquante sono che per bonta di loro natura & per utile anchora insieme misto, sono desiderate da noi.

Di questa ragione sono le parentele, lamicitie la buona fama, la sanita, dalle quali cose procede la gloria, la degnita, lamplitudine, et degnamente

honorato uiuere. Altre ne sono cerche per sola uti-
lita sanza altro rispecto sia in loro, come sono maxi-
mamente le pecunie, le possessioni, il cultiuare, la co
pia de gli animali figlierecci, i serui, et mercennarij
dell'arti mecchaniche. Altre ne sono che si elegs-
gono non per utilita ne per bonta di propria natura
ma per commodo et degnita, stimando per quelle
abellirsi, et farsi piu degno, come sono le case magnifi-
che, gli edificij si fanno in publico, le masseritie pre-
tiose, i famigli, caualli, et qualunque abondantia di
splēdido uiuere, le quali cose benche nel primo aspe
cto paiono recare spesa piu tosto che utile, et forse per
questo non conuenirsi tractare nel luogho presen-
te niente dimeno perche da quelle riceue molte uti-
lita nostra uita, et la sperientia dimostra simili
cose essere cerche da gl'ingegni che sono riputati in-
tendenti, et saui, et non usi a leggere cose dannose,
stimiamo che qualche coperta utilita sia in esse, co-
me riputatione, stima, popolare admiratione, o,
altro, onde alle uolte acquistino in priuato, o, in
publico tali exercitij che arrechino loro onorato
utile, et per tanto iudichiamo non essere inconue-
niente scriuere di quelle nel presente luogho.

Lordine dunque di nostro scriuere, sara pri-
ma di quelle cose che insieme sono cerche per uti-
le, & per bonta di loro propria natura, nel
secondo luogho di quelle che sono solo utili,
nella parte terza diremo di quelle che per com-
modo, & degnita piu tosto che per utile, o, pro-
pria bonta si desiderano. Gli huomini d'eta per-

fecta poi saranno disposti trauagliare loro uita i nelle opere honeste con gli exercitij, & arti gia conte da noi, non debbono spregiare lutilita, & commodi proprij, ma quelle sempre honestamente seguire, pe/ro che lo sprezare lutile il quale iustamente si puo conseguitare, merita biasimo, ne in alchuno modo si confa à chi è uirtuoso. Le ricchezze, & abondã ti faculta sono gli instrumenti co i quali i ualẽti huo/mini uirtuosamente si exercitano, & non ageuolmen te si rilieuano coloro alle uirtu de quali si contrapo ne lo attenuato, & pouero patrimonio. Le uirtu che hanno bisogno del aiuto, & subsidio de beni della fortuna sono molte, & sanza quegli si truo/uano deboli, et manche sanza essere perfecte.

La uera loda di ciaschuna uirtu è posta nel operare et alloperatione non si uiene sanza le faculta apte a quella Per questo ne liberale ne magnifico puo esser colui che non ha da spendere, iusto ne forte nõ sara mai chi in solitudine uiuera, non experimenta/to ne exercitato in cose che importino, & in gouer ni, et facti appartenenti à piu.

La uirtu non è mai perfecta doue ella non è richie/sta non si conosce la fede in chi nulla è commesso, ma in chi sono credute le cose grandi.

La Temperanza non è di chi rimoto non conuersa fra i dilecti mondani, ma di chi marauigliandosi fra quegli si contiene, & non transcorre ne disordini a quali da gli altri non si resiste.

Da questo procede che à uirtuosi sappartiene cercare utile accio che possino bene uiuere, se gli aduiene cõ/

ſeguitare quello, uſilo nellopere uirtuoſe, ſe non gli aduiene ſpregilo come coſa di fortuna, ne per acqui/ ſtare, eſca del uero ordine del iuſto uiuere.
Vituperabile ſare colui che per amplificare le pro/ prie ſubſtantie nocceſſi ad altri. Chi non nocendo à perſona con buone arti accreſce ſuo patrimonio, me rita loda. Lutilita ſono uarie, & molte, ma in/ fra tutte, nulle ne ſono maggiori che quelle ſono à gli huomini da gli huomini conſerite.
Molte ſono le coſe delle quali ſi riceue utilita, & cõ modo, che ſe non fuſſino ſtate facte con larti, & in duſtrie de gli huomini ſarebbono nulla, come il cul/ tiuare, ricorre i fructi maturi ne debiti tempi, & que gli per uſo neceſſario di noſtro uiuere conuertire, con ſeruare, & diſporre, curare la ſanita, & quella in/ ducere ne corpi infermi, nauicare & permutare le coſe di che ſabonda, conducendo quelle di che ſi mã ca, le quali coſe certo non harẽmo per noſtro uſo, ſe non fuſſino condocte da gli huomini, per ſimile mo/ do, ſe non fuſſino larti uarie delle humane induſtrie mancherẽmo di moltiſſime aptitudini utili & in gran parte neceſſarie al uiuere. Larti ſono quelle che il ferro i metalli, il legname, & infino alle pie/ tre hanno cauate de gli interiori della terra, & ql/ le lauorate, & ridocte in uſo, & utilita noſtra.
Con queſte poi edificate le caſe, non ſolo in eſſe rifug giamo le tempeſte, i caldi i freddi, & nociui ſereni il perche molta parte del mõdo s'habita che ſare diſer ta, ma in biſogni reſiſtiamo con eſſe a noſtri nimici, ripariancì da gli animali feroci, & crudi ducendo

in esse uita ioconda, & sicura con ogni commodo di qualunque nostro exercitio.
Oltra questo gli edificij, & strumenti co i quali à uarie arti si ministra, i canali, & condocti facti per inaquare & fare fertili i terreni, o, per operare, & muouere edificij apti à molti exercitij, li ripari & chiusure facte al empito delle nocenti acque i porti facti per forza, & molte altre utilita certo non sarebbono sanza la industria, & opera degli huomini, & mãcherebbesi di molte utilita, & uarij fructi che si cauano di quelle. Mirabile anchora è considerare l'utilita che gli huomini cauano de gli animali bruti, i quali ne alleuare, ne pascere, ne p nostro utile domare potrebbonsi sanza le aptitudini, & operationi nostre. Gli huomini gli riparano conducono, mantengono, & fanno utili, & abondante fructo uccidendo quegli che nuocono, & conseruando quegli da quali si caua fructo. Non è necessario numerare la moltitudine de gli exercitij, & opere humane ordinate, & trouate da gli huomini sanza le quali la uita humana sara uagante roza, inculta, & simile alla uita bestiale.
Con le industrie s'è ornato, & pulito nostro uiuere, sonsi edificate le Citta, & da molti huomini habitate & frequentate, poi in quelle scripte le leggi, approuate le consuetudini, & i costumi ciuili, & ordinate tutte le discipline del politico uiuere, onde è seguita la mansuetudine, lamore, & la unione de gli animi insieme ragunati, il perche certo si conosce essere uera la sentẽtia de gli Stoyci i quali diceuano cioche

era in terra essere stato da Dio creato, & facto p uso, & commune cõmodita de gli huomini, & gli huomini per utilita, & subsidio de gli altri huomini essere stati generati, accio che potessino insieme subuenirsi, & prestare luno à l'altro fauore. Noi forse habbiamo speso piu parole non si richiedeua in dimostrare quello che era certo, pero che le cose certe non hanno bisogno di pruoua, & ciaschuno è certo che sanza fauore, & aiuto de glihuomini non si fanno le cose grandi, & non si ministrano larti che ci prestano ornamento, & fauore. FRANHCO. Il parlare tuo non è stato in alcuna parte supfluo, et secondo il bisogno nostro era necessario cominciare cosi, pero che sanza principio haremo male inteso il mezo, & fine di qllo intendi seguire. Hora poi ci hai apto come l'utilita si diuidono, et da che principij procedono, stimiamo ci sara ageuole intendere quello che secondo lordine dato seguirai di questo, da opera dunq; à finire lopera tua, noi per laduenire diliberiamo con diligentia udirti, quanto ti piacera uolere dire, ne p alchuna cagione uogliamo interrõpere le parole tue, segui tu come maestro, al iudicio del qle semp siamo stati, et saremo ɔtenti.

AGNOLO. Hauẽdo fermo lordine di quanto uogliamo dell'utilita dire, credo fia bene taccre, come uoi dite. Io ritornãdo a lordine nostro dico che la prima ragione delle cose utili è di quelle che si cercano per che la loro propria natura è buona, & insieme anchora hanno coniuncta lutilita. Fra queste numeramo le parentele,

delle quali hora ſeguira il noſtro tractato.
Infra tutti gli amori delle humane dilectioni, niuno nè maggiore ne piu da natura unito, che quello delle coniunctioni matrimoniali, delle quali ſi dice per le ſancte parole del Apoſtolo, che e ſono due in una medeſima carne, & è medeſimo comanda à ciaſcuno che ami la donna propria come ſe medeſimo.
Naturale è prima la coniunctione del maſchio con la femina, & la dilectione alternatiua di loro medeſimi, poi lutilita, i commodi, i ſuoſidij ſcambieuolmente da luno à laltro preſtati, accreſcono coniungono & inſieme conſtringono laffectione del natio amore conoſcono non potere eſſere luno ſanza laltro, & mentre che è ſono, dare luno à laltro aiuto di bene eſſere. Conoſcono la uita del huomo in brieue tempo mortale, ne potere alchuno huomo molto tẽpo durare, per queſto deſiderano per le ſucceſſioni de figliuoli à nipoti, & per quegli che poi naſcono di loro, acquiſtare il ſempre eſſere in ſeme, poi che non poſſono ſempre eſſere in uita. Per tanto inelle parentele ſi richiede eſſere la prima cura della propria donna la principaliſſima coſa che ſi de cercare in quella, e che i ne coſtumi quanto piu ſi puo ſia aſſimigliata et bene conueniente al marito, pero che nella diſſimilitudine de coſtumi nõ ſi coniunge perfecto amore, & la forza del ſimile uiuere è tanta che non ſolo fra i buoni ma anchora fra i diſſoluti, & triſti, coniunge grandiſſime compagnie.
Lo ornamento dogni ualente donna è la modeſtia & la honeſta della bene compoſta, & ordinata ui-

ta. Gli altri ornamenti che ſono de ueſtiti, portature, & acconcimi, ſieno competenti, & confaccianſi alle potentie, alle faculta, & conditioni di chi gli uſa, & ſieno in modo regolati che manchino di merita riprehenſione, della quale ſempre manchera qlla che ritiene honeſta. Il principale utile che dalla donna ſaſpecta ſono i figliuoli, & le ſucceſſiue famiglie. La moglie è in luogo della feconda terra, la quale il ſeme riceuuto nutrica & multiplica in abondante, & buono fructo.

Se adunque la ſperientia prouata de buoni lauoratori ſempre ſceglie la terra migliore da la quale riceua il migliore fructo, non dee lhuomo molto maggiormente ſcegliere la migliore moglie, della quale poſſa migliori figluoli riceuere? La negligentia ſpeſſo nuoce nelle coſe maggiori, po che come ſoleua dire Marco Varrone, se la diligentia che di p di ſi mette in prouedere che in caſa ſia facto buon pane, & ſaporite uiuande, fuſſe per la duodecima parte meſſa in prouedere alla honta della propria famiglia, gia buon pezo tutti ſaremo facti buoni. Sopra ogni coſa ſiano cerche le pari bonta di chi ſi giunge in matrimonio, & quel medeſimo ſia decto della donna, che diſſe Themiſtocle Atheniese del marito, il quale domandato à chi piu toſto ſalloghaſſe la figliuola per moglie, o, à uno riccho poco in coſtumi lodato & di poca uirtu, o, ad uno pouero uirtuoſo riſpoſe, io uoglio innanzi lhuomo ſanza danari, che i danari ſanza huomo. Facto in queſto modo la copula et legame del matrimonio ſancto, ſara obligato il ma-

rito alla moglie, & la moglie al marito, & ciaschuno sia richiesto obseruare le matrimoniali leggi.
La maxima, & principalissima guardia debbe essere nella donna, è non solo di congiugnersi con altro huomo, ma di mancare dogni sospecto di si brutta sceleratezza. Questo fallo è il sommo uituperio della honesta, toglie lhonore, disiunge lunione, reca seco la incertitudine de figlioli, fa le famiglie infami & infra loro medesimi uarij, & odiosi, & ogni coniunctione dissolue, ne piu merita essere chiamata maritata donna, ma corropta femina, & degna di uituperio publico. Il marito anchora non sia leggiere in portare suo seme altroue, ne quello in alchuna donna spanda accio che non si tolgha la degnita, & infami i figliuoli non legitimamente nati.
Il parlare, & ragionamenti loro sieno amicheuoli & honesti, & di cose domestiche, o, piaceuoli.
Quando il debito, gli richiede ad exercitarsi a famiglia sia il loro primo rispecto a figliuoli seruino con tẽperãtia lordine che il matrimonio richiede, et fugghino ogni giuocho, ogni lasciuia, & qualunque acto, & mouimento di publica meretrice, temperino il dilecto il quale Idio ha posto nelle coniunctioni, accio che per la bruttezza del acto non si perdano le spetie degli animali terreni.
Il fine del acto generatiuo è necessario alla salute delle spetie humane, ma in se è quanto piu puo uilissimo misero, & brutto, et è certo uilipensione, et seruitu dogni animo degno, et giuoco bestiale che merita essere lasciato a gli asini. Lusicio proprio della

donna è lessere sollecita, & attenta al gouerno di casa, in casa prouedere à bisogni della famiglia, conoscere, & intendere tutto quello che in casa si fa, et sempre riguardi, et attenda alla salute, et conseruatione delle famigliaresche aptitudini, di quelle insieme col marito conferire, et da lui intendere la sua uolonta, quella seguire, si che in ogni cosa, lordine, il parere, et costume del marito sia la legge che segua la donna.

Riguardi alle uolte, et ricerchi le masseritie accio le sia noto quali le mancano, quali sieno conseruate, et quali habbino bisogno di ristoro. Fuori di casa non cerchi la madre della famiglia quello si faccia, ma di tutto lasci il gouerno al marito a cui saspecta ogni prouedimento extrinseco. Cosi ordinati in unito uolere di carita, et damore, menino la uita ioconda, disposti, et obligati insieme godere la prosperita, et il felice bene del optimo loro stato, et similemente la miseria della aduersa fortuna, quanto piu possono luno laltro confortando à sopportare, pero che cosi si richiede essere insieme sottoposti, et stare al bene, & al male che la instabile, & uaria fortuna apparecchia. Commune desiderio di tutti i ciuili è dhauere la optima donna, et honesta, et di buoni costumi, ma perche alle uolte i uoleri non rīescono, et abbattesi à femine cruciose, superbe, uane ritrose, et piene di rimbrottosi rimorchi, saggiugne per consilio de saui che il uitio della moglie s'emēdi quanto è possibile, et quando emendare non si potesse, secretamente si sopporti. Socrate domandato come potea

mai patire la moglie che era molto bizarra rispose, io imparo in casa à sopportare le ingiurie che si riceuono fuori. Poi che habbiamo in brieue raccolto quale obseruantia si conuengha fra la moglie, & il marito acciochè nella casa sia dato principio alla domestica utilita, seguita à dire de figliuoli, ne quali si stima fructo si copioso & grande, che niuna altra cosa maggiormente si desidera da mortali, & questi tolti sarebbe disiuncto, & scemo ogni amore di matrimonio, ne in alchuno modo riputato utile, quando in esso non fussi la honesta della perpetua salute.
In el tractare de figliuoli sare la materia abondãte, & copiosa, ma perche in el principio dell'opera è molto scripto di q̃gli, tolgasi quindi la parte maggiore di quello sappartiene al luogho presente.
Qui solo basti aggiugnere, che i figliuoli subuenuti da i paterni subsidij nel tempo erano impotenti, et deboli a sustentarsi, sono obligati piamente ministrare à qualunque bisogno de padri, et maximamente à quegli subuenire nella eta senile, et impotente allo aiuto proprio. Il fructo grande il quale si riceue da i figliuoli procede da la bonta loro, onde la principale cura de padri uuole essere in fare buoni i figliuoli, per questo, sempre dieno loro buoni exempli, pero che i costumi tristi di casa molto piu corrompono la famiglia che nõ fanno q̃gli di fuori, et ciaschuno padre debbe essere cauto, et guardare che i suoi uitij non sieno palesi a figliuoli, accio che lexemplo paterno non gli disponga, et assicuri à seguire quel medesimo. Il purgare et nettare la casa di uitij, è la mag-

la maggiore utilita che uengha alla famiglia, ma in fare questo communemente si pone poca cura. Et come Iuuenale scriue, quando s'aspecta forestieri tutta la casa è in opera, chi spaza i pauimenti, chi netta i palchi, chi le mura, le colonne i capitelli, & gliar chi de gli spatiosi edificij tutti spazano, & nettano, à ragnateli con tutta la tela è dato lo sgombro, lar genterie si puliscono, i uasi d'ottone & di rame si forbono, el padrone della casa grida, prouede & sta presente; accio che ogni cosa paia bene splendida all'amico che uiene, ma che i figliuoli habbino la casa buona, & netta di uitij non si affatica persona.
Vtile cosa è hauere generati figlioli, cresciuto il popolo, & dato Cittadini à la patria, quando si prouede che eglino sieno accomodati à bene uiuere, utili di fuori & drento nella Citta, & nelle guerre, & paci, apti à la commune salute. Dopo i figlioli si stimano & debbano essere utili inipoti, & qualunque altro nato di nostro sangue, comprendesi in questi prima tutta la casa, & poi multiplicati & non aptamente in una medesima casa riceuuti, si diffundono le schiatte, le consorterie & copiose famiglie, le quali dando, & riceuendo legitime noze, con parentadi, & amore comprehendono buona parte della Citta, onde per parentela coniuncti caritatiuamente si subuengono, & fra loro medesimi conferiscono consigli fauori, & aiuti, i quali nella uita recano aptitudini, commodita, & abondanti frutti.
Decto delle parentele, seguita à dire dell'amicitie, le quali sono tanto necessarie & di tanto commodo

nella uita, che sanza quelle niuno eleggerebbe di uo lere uiuere pero che niuna sarebbe si grande prospe/ rita che facesse pro, non hauendo con chi la go/ dere: et nelle aduersita et miserie solo saspecta refrige/ rio dall'amicitie di qlli i qli teco dolẽdosi et subuenẽ/ do abisogni nostri allieuano gran parte del nostro do lore. Et molte sono state lamicitie piu strecte, fe/ deli, et miglori che i parentadi, il leghame delle qua li è tanto che in alcune cose si truoua essere piu stre/ cto che le coniunctioni de parenti, pero che la beni uolentia, & amore non puo essere tolto della amici/ tia, & le coniunctioni del sangue sanza amore stan/ no ferme tra i capitali nimici, la amicitia è solo il le/ ghame che mantiene le Citta, ne puo non solo una Citta, ma una piccola compagnia durare sanza que sta, & donde è tolta, disgrega & guasta ogni unio ne. Per questo si dice che i componitori delle leggi piu tosto debbono riguardare alla unione, et concor dia, che alla iustitia, pero che la uera amicitia sempre è per se stessa iusta. Questa per excellente dono prima è data da la natura, la quale infra tut/ ta la generatione humana coniunxe amicheuole affectione disimiliata compagnia, in modo che tutti inclinati al subuenire delle altrui miserie, siamo da natura mossi à pstare aiuto à chi piu ha bisogno, nõ obstãte che ignoto et molto strano sia da noi, da chi è poi stato liberalmẽte seruito debbono essere le re munerationi se p lui nõ si mãca i uirtu. Quinci seguo no le cõmodita, le quali molte uolte fra i buoni date, & tolte, accrescono, & insieme serrano si unita ami

citia che ha forza damare altrui quanto se proprio, onde molte uolte si sono trouati de gli amici che hãno electo la propria morte solo per saluare lamico. Fra i quali sono di fama immortali Damone, & Phitia, de quali pso luno da Dyonisio Syracusano tyrãno & cõdãnato alla morte, domando da lui tanto tempo andasse à riuedere la propria famiglia, & ordinare certe sue cose, & non dubito promettere l'altro per malleuadore della uita. Impetrato il partirsi, lascio l'amico, & ando assai dilũgi, Dyonisio et tutti gli altri marauigliãdosi di si grande, et inaudita fede, dubiosamẽte expectauano il fine, poi appressandosi il di del termine, ciascuno si faceua beffe di si sciocca promessa, il malleuadore cõtinuamẽte affermaua niẽte dubitare, infine lultimo di del termine ecco tornare il principale alla morte. Dyonisio uedẽdo tanto cõstante fede, tutto cõmosso, la sua crudelita muto in mãsuetudine, lodio in amore, et la pena remunero cõ pmio, pregãdogli piacesse loro riceuerlo terzo in tale amicitia. In simile effecto Pilade, et Horeste non conosciuti dal Re che uoleua uccidere Horeste efficacemẽte affermauano ciascuno essere Horeste, uolẽdo ciascuno di loro piu tosto la propria morte cõsentire, che q̃lla del amico uedere. Grãdissima forza è quella della amicitia, quando la sperientia mostra che ella fa gli huomini sprezare la morte, che quando è con consiglio, nõ è sanza excellente uirtu, & la uirtu è leghame della amicitia uera, la quale come approuatamente si dice, non puo essere se non fra buoni, pero che da Dio è stata ordinata per aiuto delle uirtu, & non

per compagnia de uitij, & solo si conuiene, & sta be
ne con coloro in equali risplēde alcuna uirtu degna
d'essere amata. Quando infra tali huomini è con
iuncta la carita della scambieuole dilectione, mirabi-
li sono le aptitudini, & i fructi seguono da quella,
prima è cosa conueniente à nostra natura aptissima
à godere ogni prosperita, consolatrice delle miserie
nostre, & sicuro refugio dogni nostro decto, & fa-
cto, pero che nulla cosa è nella uita piu dolce, che ha
uere con chi ogni cosa conferire come teco medesimo
douunq; uai, l'amicitia taccompagna, assicura, &
honora, sempre ti gioua, sempre ti dilecta, & non
è mai molesta, o graue, in ogni luogho susa & è
necessaria & utile, tutte le prosperita accresce, falle
abondanti, & splendide, le aduersita communica,
diuide, & falle à sopportare piu leggieri, in qualun-
que infermita sempre è presente, conforta, & subuie-
ne, mantiene lunione, la memoria di chi è absente
& fa presenti quegli che sono dilungi ricordandose-
ne, & seguitandogli col desiderio del animo come
se fussino presenti. Sopra ogni altra cosa, lamici-
tia mantiene le commodita, & ornamenti del mon-
do, pero che tolta di terra, niuna famiglia si truoua
si stabile, ne si potente, & ferma republica, che non
fusse breuissimamente con ruina in ultimo sterminio
disfacta, pero che per la concordia le cose piccole sem
pre crescono, & per la discordia le grandissime si
distruggono. Sapientissimi sono stati molti Philoso-
phi i quali hanno tenuto che cio che si troua fra tut-
te le cose dal uniuerso comprese, sia mantenuto &

condocto per la conuenientia della loro bene ordina-
ta amicitia, & per la diuisione & discordia sieno
dissipate & mortali come la sperientia mostra, tutte
le cose unite tanto conseruarsi quanto dura loro unio-
ne, & quella mancata, si disfanno. Onde le cose
superne non riceuendo per alcuno tempo disordine
di che si discordino sempre durano, & sono eterne.
Sotto i cieli perche ogni cosa disordina, & è mutabi
le per inimicitia ogni cosa discorda et fassi mortale.
Non si puo tractare à pieno di tutte lutilita che da
lamicitia procedono, per che abonda tanta mate-
ria che uolendo competentemente dirne, sarebbe un'
altra opera in el suo tractato medesimo. Questa è
sopra tutte le cose aptissima à conseruare & mante-
nere le ricchezze, ne niuna cosa è piu contraria al-
la stabilita de thesori, & stati grandi, che lodio, ne
mai sè trouata si eleuata potentia che à lodio di mol
ti habbia potuto resistere.
Sempre lodio se trouato essere aptissimo strumento à
combattere, & gittare per terra qualunque bene
fermo stato, & lamicitia è il presidio, la difesa, &
fermo stabilimento dogni regno. Tremolante fonda-
mento de gli stati poco durabili è lodio, lamicitia per
contrario è aptissima à molto tempo perpetuare, &
difendere i regni. Niuna cosa piu uale alla propria
difesa, che l'essere amato, l'essere temuto genera odio
ne puo nelle citta libere hauere alcuno Cittadino,
offesa peggiore che essere temuto, & non obstante le
leggi à tempo si riposino & stiano chete contro ad
alcuno potente, pure alle uolte si rileuano con secreti

iudicij, o, occulti pareri da i Cittadini in secreto ren/
duti, onde alleuolte piu crudelmente si cade. Creda
ciascuno in qualunq; priuata cosa et similemēte pu
blica per amore piu sicuramente che p paura obtene
re. Coloro che uogliono essere temuti, è necessario
temano chi teme loro, come ne tyranni manifesto si ue
de, de quali moltissimi sono stati crudelmēte morti,
ageuolmente per freschi mali di tutta Italia si dimo/
sterrebbe quanto le discordie habbiano de dāni, et
incōmodita apparecchiati alle Citta, et paesi uicini.
Ma in questo caso molto è meglio raccontare le mise/
rie antiche et daltri, che le nuoue et proprie. Mai nō
fu imperio tanto florido, ne mai alcuni popoli furo/
no si stabiliti et fermi, che per le discordie intrinse/
che, et ciuili, non sieno abbassati, et con isterminio, et
ruina miseramente condotti. Piene sono lantiche sto/
rie di exempli, tutto il mondo lha dimostrato, et i
facti da noi ueduti il certificano. Appresso i Greci,
Latini, et Barbari moltissimi, et grandi imperij sono
per le ciuili discordie cascati, ad noi per non essere lū/
ghi solo lexemplo di Roma al presente basti, il cui
Imperio fu tanto sopra ogn'altro prestante, che mai
maggiore, piu florido, ne piu excellente fu in terra
ueduto, et solamente per le discordie ciuili è stato in/
fino da le extreme radici lachrymabilmente disfatto
et in miseria condotto, et coloro che in amicitia uniti
tutto il mondo haueano domato, et à tutte le nationi
posto leggi, per le proprie discordie, loro medesimi in
tutto distruxono. Veduto essere tanti i fructi della
amicitia debbe con diligentia essere cerca, & con

seruata fra gli huomini. Vna beniuolentia uniuersa-
le di carita diffusa in tutti, è utilissima à ritenere con
ogni persona con chi conuersi, o, per alcuno modo ti
sono note, non pero tutti habbiamo bisogno di questa
ma secondo à che uita ci siamo dati, & per tanto nel
ordinare la uita, douiamo conoscere se ecè necessario
essere amati da molti, o, se da pochi ci basta, & secō
do la commodita della ordinata uita richiede piu,
& meno cercare la uniuersale beniuolētia di molti.

La uera amicitia è tanto ristretta, che solo fra due
o, fra pochi si sta, ne mai à molti sallargha. In
eleggere lamico prima shabbi riguardo à costumi,
& se mancassi in alcuno, si cerchi emendarlo, quā-
do emendare non potessonsi, à poco à poco si diuida
da lui, non ex abrupto, ma con tēpo debito, pero che
doue i costumi non conrispondono, non sara mai fer-
ma amicitia. Il primo segno di speranza di emen-
datione, è la dispositione dudire gli admonimenti cō
sentire al uero, & seguire il bene.
Chi non apre gli orecchi alla uerita, non da speran
za di sua salute. I nella amicitia, sia prima legge
cose honeste domandare, & con honesta per lamico
operare.
Cattiua scusa è del peccato, à dire hauerlo fatto per
amore del amico, & brutta cosa è lamicitia ordi-
nata in aiuto del bene, usare con uitio & tale com
pagnia non merita ne puossi chiamare amicitia, ma
factione et coniura detristi. Lamore et lhonesto
dilecto uuole essere la prima cagione della amici-
tia, solo per se stessa electa, et non seguitata ne cer-

ca per alcuna utilita attribuisca, ma piu tosto sempre disposta à bene meritare che à bene riceuere, lutilita poi che nel usare la amicitia peruenisse, strano & inhumano sare rifiutarla, & continuamente secondo le opportunita richieggono, uogliono essere riceuuti, et dati amicheuoli beneficij, in modo pero che piu tosto non rifiutati poi che cerchi paiano essere stati prima che si congiugnesse tale amicitia, ne in alcuno modo si dimostri lamicitia seguire drieto al utile ma piu tosto lutile seguire drieto à lusata amicitia.
Niuna cosa fra gli amici uuole essere ficta, dissimulata, o nascosa, ogni cosa sia aperta specificata, & chiara, in modo paiano due in una medesima uolonta. Chi per cõpiacere, non ragioneuolmente all'amico consentisse cade in grauissimo errore, et molto piu giouano inimici riprehendenti, & sono in questo caso piu utili che gli amici assentatori & disposti, à consentire ogni cosa. Nulla altro è amicitia, che uero consentimento di tutte le cose diuine: & humane con carita, & amore in optimo fine diritto.
Il consentimento uero si conosce nelle cose difficili & dubiose, doue per riparare al honore, & propria degnita del amico, si porta pericolo di stimato danno, onde per antico prouerbio si dice, lamico certo, nella cosa incerta si conosce. Chi segue il bene, et poi nel male abandona, è contrario al amico, & è sommo uitio abandonare colui da chi hai riceuuto beneficio, & è quello uitio nel quale largamente apparisce ingratitudine, che mai non si truoua tra uirtuosi. La uirtu concilia, & conserua lamicitie, in quella è

il medeſimo uolere delle coſe honeſte, in quella ſi cõ/
uengono gli animi de buoni con ſtabilita, & coſtan/
tia, onde dimoſtrando la ſua libera uolonta pura, &
uera, & conoſcendo il medeſimo uolere in altri, ſcã/
bieuolmente ſi genera amore unito in perfecta amici
tia, la quale è tanto accommodata alla noſtra uita,
che nulla altro ſi truoua maggiormente conuenien
te à noſtra natura, ne à ſubuenire à proſperi, & ad/
uerſi caſi che la fragilita noſtra apparechia. Per la
qual coſa ſommamente ui conforto à ſeguire & cer
care la beniuolentia, carita, & amicitia, ſopra tut/
te le coſe humane, pero che non ricchezze, non ſanita,
non potentia, non honore, ne alcuno altro honeſto
dilecto, ſi puo godere ſanza quella. Seguite dunq;
con ſommo ſtudio uirtu, accio che mediante quella
poſſiate coniungere, & ritenere tali amicitie che ſie/
no utili à uoi, fructuoſe alla patria, & care à tutti i
buoni. Poi che ſaremo in amicia, & beniuolentia
di molti, fia conueniente coſa cercare grado piu de/
gno, cioè d'eſſere cõ uirtu glorioſi fra tutti, et ꝑ tãto
iudichiamo nel luogho preſente non immeritamente
douerſi tractare della gloria, la quale è fama uniuer/
ſale di molti data cõ loda prima da gli amici che hã
no marauiglia, & molto ſtimano gli egregij facti
& dirittamente iudicano della excellente uirtu dal/
cuno, poi da beniuoli, & ogni altre perſone che
hanno notitia de medeſimi facti & uirtu, per tanto
biſogna che la uera gloria ſia accompagnata da lo/
pere egregie, & non debbe eſſere ſpregiata da buo/
ni. Ma quello di che ſi richiede hauere diligente

cura è di non essere ingannato da la fama popolare la quale appare seguitatrice & molto simile alla gloria uera, & il suo effecto le piu uolte è inconsiderato & sanza indicio, laudatrice de uitij, & sotto honesta spetie exaltante gli altrui peccati, i quali simulati, & ficti corrompono, et obscurano la honesta, & bellezza della gloria uera. Da questa apparenza ignorante molti huomini lusingati, cercando di uenire grandi, et nobili si sono condocti in pericoli grauissimi, doue altri hãno grauemente nociuto alle proprie Citta, & altri loro medesimi con isterminio delle loro proprie cose hanno perduto, et cosi con loda corropta cercando il bene, non per propria uolonta, ma per errore si sono trouati miseri. La somma, & perfecta gloria è posta in tre cose, secondo recita Tullio, cioè in essere amato dal popolo, in essere, et essere creduto, et riputato buono, et fedele, et in essere piu che gli altri con admiratione stimato ualente, et degno dhonore. Di queste tre cose si danno molti precepti i quali seguiremo nel luogho presente, et prima della beniuolentia. Questa maximamente sacquista con dare molti beneficij quando le faculta conrispondono, se quelle mancano, si dee larghamente dimostrare la uolõta benefica, liberale, et disposta à seruire. Niuna cosa è che tanto muoua la moltitudine ad amare, quãto la speranza de beneficij. Li beneficij innelle libere Citta maximamente saspectano da le persone mansuete, benigne, costumate, dhonesta uita, perche da loro non si teme inganno ne iniuria. La honesta anchora, et la uirtu molto inclinano ad

amare, et per loro natura ci dispongono et con muo-
uono in modo che quasi cõstrecti consentiamo ama-
re le excellenti uirtu di chi noi non conosciamo, che
adunq; douiamo fare di chi cè presente, et per conuer
satione notissimo? Altri non poco stimati dicono che
molto di beniuolentia sacquista nel conuitare, et ma-
ximamente nel riceuere forestieri, pero che è cosa
molto honoreuole uedere le case de gli huomini de-
gni patenti, et larghe à i degni forestieri, et procede
da questo utilita à chi desidera essere noto et molto
potere appresso à le nationi externe, et alla Citta
certo ne segue ornamento. Lordine del conuito
dicono essere che à sedere non sieno meno di tre: ne
piu di noue, pero che nel piccolissimo numero non
si puo communicare la conuiuale coniunctione, et
nel grande non si puo insieme conuenire alle mede-
sime intentioni et uniti ragionamenti, onde tra lo-
ro diuisi uarij parlari, et dilecti, si genera confu-
sione. Cinque parti richiede ogni approuato cõ
uito cioè, debito numero, apparenti, et bene con-
uenienti persone, apto luogho, commodo tempo, et
non riprensibile apparecchio.
Li conuiuãti nõ sieno parabolani, ne etiamdio muto
li, ma moderati ragionatori. In questo tempo di-
cono non conuenirsi parlare di cose sottili, dubiose, o,
difficili, anzi giocõde piaceuoli, et cõ dilecto fructuose
et utili. La parte secõda che si richiede à chi desidera
gloria è lessere riputato degno di fede. Questo ageuol
mẽte adiuerra se la uita, et i costumi sieno tali che me
ritamẽte sieno reputati intẽdẽti, et buoni. La fede sem-

pre si pone in coloro i quali noi stimiamo intendere piu che noi medesimi, & sopra gli altri conoscere essere prudenti, et prouedere à casi futuri, et secondo l'opportunita richieggono, eleggere il consiglio migliore. Alla fede di cosi facti huomini quando sono in modo riputati buoni che niuno sospecto di iniuria o, fraude s'habbia di loro, non si dubita commettere lo hauere, la persona, la propria famiglia, et la salute uniuersale di tutta la patria. Per aduerso quando la calliditа: longegno, la astutia sono stimati in alcuno non buono, niuna cosa è piu contraria ad hauere fede, et piu apta al odio, et sospecto del popolo. Chi appetisce fede, fugga la astutia, se non quando experimentato fusse conosciuto di bonta perfecto.

Il terzo luogho nel quale ponemo la uera gloria staua nel essere con admiratione stimato ualente, et degno dhonore. Con admiratione sono stimati coloro che fanno, o, dicono cose inusitate, grandi, & fuori del opinione commune de gli altri huomini. Li facti egregij, et singulari molto inalzano la stimata riputatione & fanno mirabili, & gloriosi gli huomini, & pel contrario sono sprezati quegli inequali nõ è animo, nõ uirtu ne uigore, anzi piu tosto feminile decimaggine, sanza exercitio, sanza industria sanza sollecitudine, leghati & mogi, che come si dice nõ sono buoni ne per loro ne per altri. Mirabili sono coloro che si conuenghono, & auanzano in uirtu, & piu che gli altri mancano de uitij, resistono à dilecti, à piaceri ne quali la maggior parte de gli huomini con uitio transcorrono, & diventãne serui, non

sbigottiſcono nel dolore, ne negli honeſti pericoli, con ragione ſpregiano la uita, la morte, le ricchezze la pouerta, gli ſtati, gli exilij, lira, lamicitia, lodio, & ſimili paſſioni che molto commuouono gli altri huomini conſtanti & fermi, miniſtrano douere à ciaſcuno, ſono beniuoli, liberali, & benefici ſopra l'opinione di ciaſcuno. Socrate diceua eſſere aptiſſima uia ad acquiſtare gloria, fare quello perche tu fuſſi tale quale tu uoleui parere. Chi con ficta apparentia, ſimulate parole, & oſtentatione non uera, ſtima acquiſtare ſtabile gloria è in errore, pero che niuna coſa ſimulata, o, ficta puo eſſere durabile. Molti exempli in nella gloria dimoſtrano queſto, come ſi uede negli illuſtri antichi, in molti philoſophi Imperadori et ciuili i quali uirtuoſamente operato in coſe degniſſime hanno laſciato di loro glorioſa fama la quale dura, & durera inſieme col mondo. Altri molti ſotto ficta ſpetie cercando gloria, in brieue tempo hãno trouato quella eſſere uana, & conuertitaſi in uituperabile infamia. Coloro adunq; che diſiderano gloria uera cerchinla con buone arti exercitino iuſtitia, uiuano modeſti & temperati in modo che meritamente poſſano acquiſtare beniuolentia, et pari amicitia. Li parlari ſieno ordinati, & bene conueniẽti diſpoſti ſempre à difendere, & ſcuſare gli altrui errori & quegli in migliore parte giudicare dimoſtrãdoſi piu uolontario al difendere che al condannare, & quando pure accadeſſe hauere à punire, dimoſtriſi uenirui conſtrecto, & con diſpiacere, increſcendo del commeſſo errore. Sopra ogni coſa è aptiſſimo à

gloria l'eſſere buono, & per buono conoſciuto, mol-
to poi gioua l'eſſere eloquente & bello parlatore &
operarſi nel difendere la patria, & gli amici, di coſi
facto huomo ſi marauigliano gliuditori, gli amici ne
ſperano fauore, i difeſi gli portano gratia, & ciaſcu-
no ſpera fructo di tale huomo, pure che ſingegni uſa
re il parlare in modo che meritamente gioui à piu
& non nuoca à perſona. Sommo difecto ſarebbe la
eloquentia data da natura per conſeruatione, & ſa-
lute de gli huomini uſarla in loro mancamento,
& danno. La uera gloria in effecto ſi cerchi con
optimi facti, & buoni, & bene uſati decti, accio che
meritamente ſacquiſti beniuolentia, ſtima, et riputatio-
ne di coſe honeſte, et che paiano mirabili alla popola
re moltitudine. Nel primo luogho doue ponemo le
coſe che ſono di loro propria natura buone, & inſie-
me danno utile, reſta ſolo à tractare della ſanita.
Di queſta baſta tractato breuiſſimo, cōcioſia coſa che
à ciaſcuno è certiſſimo q̄ſta eſſere buona, & utile, &
ciaſcuno pure che ſia di ſana mente debbe ꝑ experien
tia conoſcere che coſe gli nuocano, & che lo conſer-
ui ſano, & conoſcendo gli tocca infino nel uiuo pro
uedere.

Chi per ſuo difecto non prouedendo fa contro
à ſe, gli ſarebbe ſoprabondante ogni precepto che
per noi dare ſi poteſſe. La prima diligentia di chi
uuole eſſere ſano ſta in conoſcere la ſua natura, & in
eſuoi exercitij obſeruare q̄li ſieno le coſe li nuocano,
& guadarſi da eſſe, uſare i cibi & lordine della
uita che piu il conſerua ſano, trauagliarſi, poſare &

dormire adebiti tempi, guardarsi che i dilecti, gliap/
petiti, & uoglie, non ci faccino transcorrere in disor
dine, che ci nuoca, et pel quale corrompiamo nostra
natura diuentando deboli & infermi di corpo, &
insieme per habito facto, corropti & uitiosi del ani
mo, come si uede molti & maximamente per lu/
xuria & gola. Faccendo da noi il douere, si speri
da Dio gratia conseruatrice, cercando anchora de
nostri bisogni laiuto, fauore, & consiglio de medici,
alla scientia de quali sappartiene ridurre, & con/
saruare la sanita.

Seguita lordine nostro, solo lutilita cioè che si con/
uengha seguire nelle cose che per solo utile si cerca/
no. Di queste sono per principale cagione d'utile,
cerche le pecunie, nelle quali due modi si richiede
maximamente observare. Prima uirtuosamente
acquistarle, poi con commodo, et debito ordine in
uso conferirle. Vane & di niuno ualore so/
no le ricchezze che morte si nascondano sanza usar/
le p commodo, & bene di nostro uiuere, & peg/
gio è anchora usarle in exercitij, & arti seruili se/
condo luso di molti che essendo ricchi, con tanto ri/
spiarmo usano quelle ne loro bisogni, che piu tosto
paiono nati per accrescere ricchezze, che per subue/
nirsi con esse ne commodi proprij.

Costoro rispiarmando lhauere il quale mo/
deratamente usare potrebbono in una abondan/
te copia, sono miseri, & mancano del neces/
sario nutrimento di loro natura, & da altro
lato tanto sollecitamente attendono à acquistare che

possono sanza errore essere chiamati serui delle ric/
chezze. Questi ne loro facti particulari sono in
tutto auari, et serui deloro exercitij. In commune
quando per uiolentia non nuocono, sono utili, pero
che nel trauagliarsi danno utile à molti, et raguna/
no ricchezze delle quali ne suoi bisogni riceue la pa
tria subsidio. Le pecunie in loro non hanno alcuna
utilita, ne in alcuno bisogno di uita assolutamente
sadoperano, ma solo sono trouate per aptissimo mezo
à cōmutare tutte le cose delle quali sha nella uita bi/
sogno, pero che se la uarieta et moltitudine delle cose
sono usate da noi fussino equali, superflue certo sareb
bono le pecunie, ma la inequalita delle cose ha fa/
cto trouare il danaio, accio che con quello sagualgli la
differentia che hanno le cose di che sha bisogno.
Antiquissimamente per tutto il mondo, et in Italia
da Iano indrieto cioe innanzi che Saturno in nella no
stra regione nauicando saggiugnesse con lui, non era
no i uso i danari, et gli huomini di pochissime cose cō
tenti sanza leggi uiueano di pomi, et altri fructi
spontaneamente da la abondante terra prodocti,
niuno hauea proprie possessioni, niuno seminaua ne
faceua exercitij che porgessono dilicatezza di uita,
ma solo alla necessita naturale contenti, di pochissime
cose haueano bisogno. In cosi semplice uita, non in/
docti à pensare che cosa si fusse danari, contenti et in
buona pace siriposauano. Se alle uolte accadeua lo/
ro bisogno d'alchuna cosa che fusse daltrui, che erano
pochissime qlle che à si facta uita mancauano o, che
fussono d'alcuno in priuato possedute quello di che
haueano

haueano biſogno domãdauano, et era loro in dono amicheuolmente conceduto, o, ueramente luna coſa con l'altra commutauano, non molto ſtimando che fuſſe un poco meglio, o, peggio, come perſone da le quali era rimoſſo ogni penſare dutile, & ogni te nace auaritia. Ad ſi pacifico, & contento uiuere ſo prauenne Saturno il quale di Creta in Italia nauicã doſaggiunſe con Iano, che in quel tempo piu toſto come buono uolõtariamẽte da i paeſani electo gouer naua, che e nõ ſignoreggiaua in Italia. Saturno huo mo prudẽte, et in uarie operationi uirtuoſamẽte exer citato, ſi ꝑ appiacere, diuenire caro à Iano, et ſi ꝑ uti lita di ridurre la loro uita à modo piu hornato, die loro uarij, et molti amaeſtramẽti. Inſegnò ſeminare, et ricorre, dimeſticare i fructi, et ritenere i paeſi abõdã ti, et culti, dal q̃le tẽpo innãzi, cominciorono à uſa re larti del cuoccre, condire le uiuande, fare pane, et uiuere come huomini, preſono inſieme conuerſatione pe fructi, coloro che inſieme ſerano affaticati à ricor re. Per queſto prima edificate le piccole caſe, poi accreſciute, & inſieme ragunate, hebbono principio le uillate, innellequali facte le conſegnationi de pro prij campi che ciaſcuno per ſe lauoraua, & conoſciu to la commodita del ordinato uiuere, nacque il deſi derio di uolere alle uolte quello che era d'altri, larti cominciorono à creſcere, & chi ſaffaticaua, uoleua lutile fuſſe ſuo, per tanto non larghi come prima al donare quando erano richieſti, & hauendo di piu coſe che prima biſogno ſpeſſo riceueuano incommo di non ſolo nelle grandi ma anchora nelle piccole co

se. Soleuano cambiare, considerando ciascuno lutile proprio, non sanza disagio, & fatica agguagliauano in unita concordia, pero che il calzolaio uolendo la cioppa, non trouaua chi hauesse bisogno di tante scarpette. Chi al calzaiuolo uoleua uendere la terra, o, la casa, non hauea bisogno di tante calze. Per questo fu trouato il danaio accio che fusse misura à qualunq; cosa si cambiasse, & fusse aptissimo mezo à commutare le cose grandi con le piccole. La prima moneta che mai fusse in Italia, fe in questi tempi battere Saturno, & secondo per certa memoria dura, fu improntata da luno lato la testa di Iano, & da l'altro una naue in similitudine di quella con la quale Saturno era in Italia nauicato. In questo mi pare per cosa mirabile da notare che i giuochi, gli exercitij, & costumi de gli huomini, sempre furono in grã parte simili, in tanto che con questa prima moneta cominciorono i fanciulli à giucare, & quella in alto frullando, gridauono, capo, & naue, non altrimenti che i nenostri di, giglio & sancto si chiegga. In molti luoghi si conosce appresso agli antichi essere in uso medesimi giuochi, motti, consuetudini, & costumi, che ne tempi presenti si ritengono. In Horatio si getta la sorte al duro, & al molle. Plauto antico sopra tutti gli scriptori che in latino si truouano, rispnde à chi dice non hauere danari, ua uendi del olio.

Alle noci, alle corna, à dicci à pari, in piu luoghi si truoua anticamente giucarsi. In Persio si dipingono i serpenti nechiassi per fare paura à fanciugli che uanno non solo à uotare la uescica, ma il uentre.

Al presente non fare questa nostra materia, & pero douelasciamo ritorni il dire nostro.

Per tante commodita riceuute, parue in quegli tempi Saturno mandato da cielo per ringentilire, & nobilitare la uita humana, il perche persona diuina riputato, dopo la morte per molti secoli è stato nel mondo per padre celeste adorato.
Seguirono i tempi ne quali di per di riducendosi gli huomini insieme, dierono principio al deside/rio, alla auaritia, agli appetiti non ragioneuoli, per questo iniuriando luno l'altro, prima le castel/la poi le Citta, per difesa, & salute sono state edi/ficate. In quelle innumerabili arti si sono troua/te per ministrare parte alla necessita, & parte grandissima à gli appetiti humani, in queste cre/sciuto sempre il desiderio del danaio, sè corropto luso, onde con auaritia, & iniuria si cerca, & ado pera. Noi intendendo in tutta la uita ciuile significare che cosa si conuengha, significhiamo che le pecunie si debbono pigliare maximamente de fru cti che sono ordinati da la natura, & uengono da le tue proprie substantie, pero che cosi faccen/do si manca di fare iniuria.

Lamplificare & accrescere le proprie substantie con exercitij, & arti che non nuochino ad alcuno è sanza biasimo, ma sempre si debbe fuggire la auari/tia la quale è di si maligna natura che spesse uolte in ferma, & fa effeminati, & serui gli animi che senza quella sarebbono potenti, et apti à somma uirtu, ne p alcuna abondãtia mai si satia, ma tanto di cõtinuo cre

ſce, quanto ſono le ſubſtantie maggiori. Lo auaro che toſto ſi uuole fare riccho è neceſſario pigli donde non ſi conuiene & per modo non debito, ne puo alcuna reuerẽtia, uerecundia, o, timore eſſere nel auaro che ſaffrecta arricchire, pero che di qualunque coſa puo cerca guadagno, dicendo per prouerbio.
Il facto ſta hauere, che donde tu habbia non cerca perſona. In cotal modo gli auari acquiſtando, ſempre uiuono ſerui, & miſeri, per morire ricchi.
Per queſto ſi uerifica la ſententia di coloro che dicono eſſere piu ricchi quegli che temperatamente uſando il poco ſi contentano che i ricchi i quali uincti dal deſiderio, ſollecitamente ſaffaticano per multiplicare loro ricchezze. Alexandro magno Imperadore trouando Diogene philoſopho poueriſſimo, gli uolle donare molte ſubſtantie, Diogene à tutte rinuntio, ringratiãdo iddio ilq̃le lhaueua facto di tale animo, che le coſe di che non hauea biſogno egli erano tante, quante quelle di che tutti gli altri huomini diceuano hauere biſogno eglino. Alexandro riſpoſe molto sè piu felice di me che cerco lo Imperio del mondo. Sia lappetito delle ricchezze temperato, & da q̃lle coſe ſi cerchino da le quali manca uitio, & bruttezza, conſeruinſi poi, & accreſcanſi con diligentia, & riſpiarmo delle ſpeſe non neceſſarie, delle quali parti è commodamente tractato doue dicemo della liberalita. Laſciando dunque queſte paſſeremo al tractato delle immobili poſſeſſioni, delle quali habbiamo due ſpetie, luna drento da la Citta in caſe, botteghe, & altri luoghi che ſi concedono in uſo ad

altri per cauarne utile. Questi tali beni rispondo-
no di fructi non naturalmente prodocti sanza priua-
re, & torre quegli da altri, onde non sono fructi di
nuouo acquistati, ma per pacto solo à noi da altri le-
gitimamente permutati. Tali fructi non fanno in
nella Citta accrescimento, ne piu abondanti le facul
ta uniuersali di tutto il corpo ciuile, ma solo permuta
no le possedute pecunie, & quelle apossessori uarij
transferiscono. A queste non accade precepti, pche
solo sono sottoposte alle leggi, consuetudini, & statuti
della Citta. Restano le possessioni fructuose, abon-
danti, & piene dogni necessaria copia, le quali ferti-
lemente, & multiplicate producono fructi da la fecō
da terra, da la quale procede ogni nutrimento, &
qualunque ornato della humana generatione, &
è solo quella da cui gli huomini tragono ogni neces-
sario subsidio di loro uiuere. Per questo è decta la
terra madre di tutti iuiuenti, pero che come la madre
lacta & nutrisce i figliuoli, cosi la terra nutrisce, &
gouerna ogni cosa che uiue. Infra tutti gli exercitij
degli huomini, niuno se ne prepone alla agricultura,
il quale pare certo recato seco da la natura, sanza uio
lentia, o iniuria, & sanza torre ad altri, abondan-
temente conrisponde, & è tanto utile à gli huomini
che sanza quella qualunq; altra arte sare nulla &
la uita humana sarebbe rozza, inculta, & bestiale.
Di si lodata, degna, fructuosa, innocente, & benefica
arte, non si potrebbe essere lungho in dire, pero che
ne tanto lodare per humana uoce si potrebbe, quanto
richiede, ne i suoi precepti si potrebbono con buona

copia di carte finire, et noi seguendo in questo, meri
tamente saremo ripresi se tractando della uita ciuile
procedessimo in dimostrare gli exercitij uillatici.
Lasciamo dunque in che modo s'eleggano, et cono-
scano i campi migliori, come et in che tempi si lauo
rino le terre, in che siti, sotto che ragioni et in che
spetie di terre piu si conuenghino le biade, i legumi,
gli horti, le uigne, ulivi, & altri arbori che in uarij
luoghi piu commodamente si producono. Lascia-
mo in che modo sedifichino le case apte al bestiame,
alle biade al uino, al olio, & che famiglie si richieg-
gha, in che modo i pecugli migliori si conoscano,
gouernino, & sieno fructuosi, & molte altre discip-
pline di uilla, & solo admoniamo i nostri ciuili che
di tutti i fructi uengono a gli huomini niuni ne so-
no piu naturali, maggiori, migliori, o, piu honesti,
senza uiolentia, & iniuria che quegli produce la
uilla, nella quale il cittadino prima cerchi hauere buo
ni lauoratori con competente famiglia secõdo la grã-
dezza del luogho. Anticamente dice Marco Var
rone che i Cittadini haueano consuetudine lauo-
rare i loro terreni cõ serui, et serue et cõ li loro figluo-
li. Hoggi in Italia, è in tutto tale consuetudine per-
duta, et à due modi di lauorare sè ridotto, cioè con
lauoratori liberi che traggono la loro parte de fructi
o, ueramente cõ mercẽnarij condocti con prezzo iqli
di per di si pagano de le loro opere. In questi si
de guardare che la spesa nõ ꝯsumi lutile dell'opera
facta, secõdo si dice douere tagliare le uigne che non
rispondono certa quantina di uino ꝑ opera, pero che

faccendo meno diuorano cō le ſpeſe ogni loro frutto. I lauoratori ſi uogliono eleggere bene pratichi à lauorare ne luoghi doue ſi mettono, & nella famiglia ui uuole eſſere il padre antico per ſperientia callido de gli exercitij, et arti di uilla, chi giouane, et potēte di cōtinuo lauori, chi attenda al beſtiame, et chi ſia maeſtro d'ogni ſtrumento di legno che è neceſſario, o, in uſo dagricultura. Sopra chi lauora, ſempre uuole eſſere chi proueggha pero che da natura ciaſcuno è tardo à gouerni daltri, ne alcuno ſi truoua, che le faccēde altrui curi, et ſolleciti come le proprie, pero il Signore de terreni ſtia preſente, et proueggа alla ſollecitudine, et ordine di chi lauora. Se fuſſe dato à tale uita che non aptamente poteſſe attendere à queſto metta in ſuo luogho altri da chi ſtimi prouedimento. Ricordandoſi pero che Libio domandato che coſa maximamente ingraſſaua i campi riſpoſe, le pedate del Signore.

Et in ſimile modo Perſiano domandato che teneua bene graſſo il cauallo, riſpoſe, gli occhi di chi il poſſiede. Semp̄ i principali padroni delle coſe, debbono eſſere diligenti, et ſolleciti, pero che i tardi non fanno mai buoni ne ſolleciti ſerui, et ſanza il prouedimento del ſignore non ſaranno mai bene culte le poſſeſſioni. Per uulgato, et groſſo prouerbio ſi dice. Triſto à quello hauere che il ſuo ſignore non uede. Del gouerno delle poſſeſſioni era à Roma in modo proueduto, che chi laſciaua i campi ſodi, o, non ſeminati, et ſimilemente le uigne, uliui, et altri pomi, ſe non era da giuſta ragione im

pedito, era sottoposto acensori, & da loro meritamente condannato, et constretto à conseruare i luoghi fructiferi, la qual cosa non aduenriua se non perche sopra ogn'altra honesta utilita, stimauano questa laudabile fructuosa, & piena d'ogni dilecto. La villa exercita gli huomini, multiplica i fructi, da copiose le biade, la uendemia abondante i pecugli generosi, empie la casa dolio, di legne, di frucbe, di mele, da il porco, il cauretto, lagnello, i polli, lacte, cacio, & pure con lo orto condisce tutta la casa, & fa la famiglia abondante d'ogni necessario bene. La uilla è tutta buona, fertile, copiosa, dilecteuole, honesta, naturale, & degna d'ogni huomo da bene, & libero. A' quella molti huomini degnissimi sono dopo molti egregij facti & gloriose opere humane rifuggiti. Ad questa uita Marco curio dopo due singulari triõphi hauuti luno de Sanniti, & l'altro di Pyrrho Re si riduxe, & uolõtariamente molte ricchezze, & oro rinuntio, dicendo che assai gli era hauere da giouane con uirtu per la sua republica uincto i possessori del oro, hora nella priuata uecchiezza gli bastaua la sua possessione ad bene, & honestamente uiuere. Per non prolungare nostro sermone intorno à questa materia, lasceremo di Cincinnato, di Marco Valerio Coruino, & di piu altri priuati, i quali ualentissimi, & nobili di consolati, & dictature à Roma honoratissimi, & degni, si exercitauano nell'opere uillatice, & per riposo del publico gouerno di Roma rifuggiuano al cultiuare della terra. Ma certo lasciare non si debbe Cyro Re di Persi, d'ingegno,

et potētia pſtante, il quale tanta iocondita cauaua de campi bene culti, che ſpeſſo ſpogliandoſi le porpore, & ornamenti regali, ſecondo il coſtume Perſico d'oro, et di gemme ſplendidi, et nobili, ſexercitaua á cultiuare i ſuoi horti, et in modo ſe exercitaua, che uenēdo à lui Lyſandro Lacedemonio huomo uirtuoſo, ſauio, et d'auctorita compiuta, et donando Cyro di publici doni à lui da i Lacedemonieſi mandati, fu ſommamente honorato, et con molte gratie riceuuto, poi moſtratogli molte coſe pretioſe, et nobili, il menò in uno orto diligentemente compoſto, et copioſo di fructi bene culti, et con ordine mirabile poſti. Lyſandro marauigliandoſi della grandezza, et rigoglioſo uigore de gli alberi con diricta miſura ordinati, et inſerti di dilecteuole uarieta di piaceuoli pomi, et oltra queſto del cultiuato et bene diſpoſto terreno, et della ioconda ſuauita di mille odori ſpirante di uarij fiori, domando chi cō tanto ordine conducea tali horti, dicendo che la diligentia di tale lauoratore era meritamente laudabile. Cyro riſpoſe, tutto queſto ordine è compoſto da me, et gran parte di queſti fructi con le mie mani ſono ſtati ſeminati, tranſpiantati innestati, et condocti. Lyſandro gli dixe meritamente Cyro ſe riputato beato, poi che alla uirtu, allo Imperio, et gloria tua la fortuna ha coniuncto la liberta de tuoi honeſti dilecti. Se lutile adunque della terra è tanto naturale, grande, honeſto, et ad ogni eta dilecteuole, & degno d'ogni honorato huomo ſi de lodare mantenere, & innanzi ad ogn'altro fructo eleggere accio che ſi manchi di fare iniuria, che è coſa

difficile in qualunq; altro exercitio si faccia à fine d'utile. Resta à fare mentione de serui, & mercennary dell'arti mecchanice, i quali nella Citta, & fuori sono fra le ciuili utilita non immeritamente computati. Appresso gli antichi Romani gran parte delle ricchezze staua innesérui pero che luso loro era molti comperarne, & tanto ualeuano quanto larte di che erano maestri meritaua, poi haueano certi chiostri murati inequali chiudeuano decti serui, & di uarie arti gli faceuano lauorare, dando loro solo le spese magre, de lauory facti faceuano poi mercatantia con multiplicata utilita. Hoggi è superfluo amonire di loro, perche non sono appresso i christiani in uso. Ne tempi nostri si pagha con prezo lopere, & tempo di chi per noi se exercita. In negli operary sobserui modo giusto, comandando tali cose sieno iuste, & conuenienti alla persona che serue ricordandoci che la iustitia è tanto diffusa in ciascuno, che infino nelle ultime conditioni de serui uole essere seruata. Delle tre parti innelle quali diuidemo nostro utile parlando in priuato, solo resterebbe à dire duna innanzi tractassimo del utile publico.

Questa sarebbe posta in narrare del commodo, & ornamento dello splendido uiuere, doue si comprende le case magnifiche, gli edificy in publico facti, le masseritie abondanti, i famigli caualli, & altre cose che piu tosto per bellezza di uita che per nostro bisogno sappetiscono, cercano, et tengono. Tali cose benche da particulari sieno facte, nientedimeno perche sono aptissime al uniuersale ornamento della citta, et

fanno la bellezza ciuile, della quale seguita grādezza, stima, et utile ciuile piu tosto si conuengono tractare infra lutilita commune, che infra i priuati cōmodi, faremo dunque fine à priuati conmodi, et diremo di quegli essere à bastanza decto & per lauenire diremo dell'utilita communi, cioè di quelle che al uniuersale corpo della Citta, et tutta la Republica sappartengono. Due principali commodita sono qlle alle quali i magistrati, et i priuati Cittadini che rapresentano gli stati dalcuna libera Citta debbono dirizare ogni loro opera, cioè prima alla uniuersale utilita, et nel secondo luogho al ornamento, et amplitudine delle magnificentie ciuili.

Lutilita due parti contiene se, cioè la uera liberta non alcuna parte sottoposta ne inferma, con essa sagiugne labondante potentia.
Queste procedono, accrescono, et sono conseruate da piu parti drento, et di fuori, fuori delle mura sieno ritenuti i terreni abondanti, & fertili, et quando le aptitudini corrispondono si proueggha al miglioramento di quegli accio che diuentino copiosi et fecondi.

Per prouedere à questo sono amoniti i ciuili di conseruare gli affaticanti, et duri lauoratori delle terre, come loro nessario, & principale membro.

I porti maritimi, o, al meno di nauicabili fiumi, tanta utilita subministrano, che quasi impossibile si dice potere diuenire degnissima alcuna Citta che sia dilunghi da quegli, Impero che lutilita extrinseche delle Citta, in gran parte si con

ferifcono da gli exercitij mercantili, & la mercatu
ra incommodamente fanza porti fi puo fare, & do
ue mancano quegli con difficulta, & leggiere gua
dagno fi transportano le cofe di che fabonda, & ql
le di che fi manca con difagio, & care fi conducono
da lungi, & in quefto modo, ne utile, ne uniuerfal
mente copiofa, puo effere quella Citta che è fanza
porto. Se poftpofto lutile fi cercaffe la grandezza,
la fama, & amplitudine, chi non conofce che ogni
egregio facto, & ogni tranfcorfo del mondo è chiufo
& per la infuperabile longitudine in brieui confi
ni terminato quando mancano i porti? La fperien
tia madre di tutte le cofe, in multiplicata lunghez
za di tempi ha dimoftrato che mai non fu nobiliffima
alcuna Citta, doue non fuffi porto uicino, & molti
popoli fono ftati che manualmente con induftria, et
arte hanno con canali, con isboccare laghi, o, uolgere
fiumi, adaptati porti uicini, o, ueramente di potere à
porti con minori nauilij nauicare. I porti fono mol
to utili quando fono molto frequentati, per quefto la
bondãtia de nauilij, & la moltitudine di chi nauichi
debbono effere follecitamente preparati, acciochè per
tale commodita faumenti, & faccia maggiore luni
uerfale utile di tutto il corpo ciuile. Per ftabile fer
mezza, & cõmune quiete di chi fi exercita, & fa
fructo à gli altri, fi computano infra le utilita ciuili,
le compagnie, beniuolentie, & coniunctioni delle
fignorie, & potentie uicine, et longinque, le quali con
ogni induftria fi debbono cercare, & inuiolate man
tenere. Gli exerciti anchora et huomini dati a gli

exercitij dell'armi, per questo medesimo sono utilissimi & necessarij, & sempre si debbe hauere chi dia opera all'arti della militia, accio si conserui la reputatione publica, & non si riceua iniuria. Quali debbano essere, habbiamo in gran parte decto nel passato libro doue parlamo de gli exercitij delle battaglie. Solo mi piace in questo luogh toccare quella uulgare quistione in nella quale si domanda, quali exerciti sieno migliori, o, di soldati mercennarij, & per prezo condocti, o, ueramente di proprij Cittadini ragunati, per luna, & per l'altra parte sarebbono uarie difese, ma leffecto è che in tutti i passati secoli non si truoua alcuna Citta essere diuenuta degnissima, se nõ con la uirtu, & con le proprie mani de suoi cittadini. I cittadini sono quegli che desiderano lo honore, la gloria, la reputatione, & abondãte Imperio della Citta. I cittadani appetiscono la conseruatione, la salute, lo stato, & mantenimento d'ogni loro bene, & quando che sia cercano la pace, tranquillita, & riposo di loro, de loro figliuoli, & di tutte loro cose. I soldati condocti, contra lhonore proprio antepongono, & sopra ogni cosa il prezo amano, et uogliono, i terreni amici poco meglio stimano che de nimici, fuggono i pericoli proprij non curando della salute di chi gli pagha, spesso abandonano quando truouano soldo migliore, se perdono lamico cercano dun'altro, & finalmente perche di guerre guadagnano, & fannosi reputati, & degni, sempre appetiscono, & cercano guerra. Rade uolte lantiche potentie conduceuano soldati, se non necessitati da gra-

uì danni riceuuti, o, da timore di pericolo grauissimo, & con le proprie persone feciono acquisti grandissimi, come si uede de Romani, Carthaginesi, Atheniesi & molti altri, et similemente nella nostra Citta quasi tutto quello si possiede, fu con le proprie mani de nostri antichi padri conquistato. Dicesi essere pericoloso hauere i Cittadini potenti, & in armi exercitati. Tale sententia pare uerisimile alla moltitudine de deboli ingegni i quali non considerano che la natura di tutte le cose humane è essere tanto uariamēte ordinate, & ad tanti casi sottoposte, che i facti grādi & di memoria degni, mai si ferono ne faranno sanza pericolo. Solo in questo si debbe ricorrere al aiuto diuino, & pregare Idio che tanto tempo conceda la potentia ne buoni, quāto tempo noi desiderrēmo che la Citta durasse felice, sappiendo che quantunque uolte sia la potentia ne tristi, à qualunq; exercitio sieno dati, sempre saranno sanza riparo pericolosi, et nociui. In ne soldati, sempre sieno conseruati quegli che à tempo di pace sieno in qualche parte fructuosi à gli altri ciuili. Ad queste extrinseche utilita, debbano molte altre drento da le mura conrispōdere, alle quali cautamente si debbe attendere per chi desidera lutile publico. Prima, che il popolo sia abondante & diffusamente con amore, & beniuolentia di popolare dilectione insieme coniuncto, oltra questo che gli exercitij, & arti mecchanice sieno in modo multiplicate, & sparte che tutto il uulgo, & la meno scelta parte del popolo saffatichi, & faccia pro commune della republica. Chi fusse otioso

& inerte in modo nocesse, & desse danno nella Cit/
ta, se non è da giusta cagione impedito, sia constre/
cto all'opera, o, ueramēte mandato fuori, accio che la
Citta si purghi della nociua plebe. A' gli ingegni
eleuati, & bene informati da la natura, in qualunq;
luogho, & di qualunq; ↄditione nascessino, sia semp̄
riseruato il fauore publico, accio che possino diuenire
degnissimi. In nell'arti sono inhoneste quelle che
nuocono, & sono in utili à costumi de gli huomini,
& ministre di non necessario dilecto. Come tauer/
ne, cuochi, uenditori di liscio, scuole di balli, o, d'al/
tre lasciuie, & di qualunq; giuocho di dadi.
Vituperāsi anchora larti che sono odiose à gli huomi
ni, et maxime q̄lle che appetiscono troppo l'altrui, co
me lusure, cōperatori dentrate publiche, exactori, spie
et simili in tutto exprobabili, et triste. Seruili sono tut/
te larti mercēnarie, di chi uēde lopera, et nō la indu/
stria dell'arte, & p merce uile uende la liberta pro
pria. Vili sono anchora larti di coloro che cōperano
da mercatanti p subito cō guadagno uendere, doue
largamente apparisce auaritia. La mercatantia quā
do è pouera, & piccola, certo è inliberale & uile
quādo fusse grāde, et copiosa, mandāte, et cōducēte di
molti luoghi con abondantia di uarie cose le quali
poi sanza auaritia liberamente uenda, certo me/
rita loda: se à tempo satia dutile lauanzare pecu/
nie con uirtu in altro conferisce. Ma sopra tutte lar/
ti sono lodate quelle, doue la industria, la pruden/
tia, et acume, sono maximamēte opate, et nelle quali
è pasciuto lanimo d'honesto dilecto, come la medici/
na, la legge, larchitectura, sculptori, & qualunque

doctrina di cose laudabili, & honeste. Il fine pero è che sopra tutte larti delle quali si caua alcuno frutto, niuna nè piu naturale, piu necessaria, ne migliore che lagricultura, della quale poco innanzi habbiamo detto. Le ricchezze particulari prima debbono essere cerche per subuenire al uso necessario del uiuere, poi accresciute per pigliare con esse commodita dhonesti dilecti. Coloro in equali sara lanimo maggiore desiderino le faculta piu abondanti per potere essere liberali, benefici di quelle, & conferirle per acquistare beniuolentia, & loda, il perche sono cerchi gli apparati magnifici, & la uita splendida con abondantia, & copia, le quali cose fanno che sanza fine sia la cupidigia, et desiderio delle ricchezze, le quali quando si cercano in modo che non nuochino ne in priuato ne in publico, meritano fauore & subsidio infino à debita misura ciuile, ma quado in singulare excedessino il modo priuato debbono essere depresse, & piu tosto in publico conferite, che in priuato lasciate tali che di fructi si nutrissono gli exerciti. In nella infima plebe basti solo il uicto necessario che di per di con loro exercitij sacquistano, in nella piu scelta parte del popolo, le molte ricchezze fanno abondante, & copiosa la Citta, et per uarij modi conducono utilita grandissime. Infra questi prouedimenti de quali la maggior parte debbano essere callidamente in secreto condocti, sono mescolate altre utilita le quali in palese si debbono operare per quegli che hanno il gouerno publico, et questo è maximamente intorno al obseruare delle leggi,
le quali

le quali si debbono in tal modo obseruare, che si cono
sca i buoni essere piu accepti & meritare, & riceuere
premio, et i tristi essere in odio, et meritamente puni-
ti. Et come il premio non si debbe conferire per ami
citia anzi per la operata uirtu, cosi la pena sia data
à tristi non per odio, ma per cagione del peccato.
Ogni admonimento, castigatione, o, tormento, uuole
essere sanza iniuria, & solo conferita alla conserua-
tione della utilita publica, & uuolsi con buona exa-
mina riguardare che la pena non sia maggiore che
il peccato commesso, & maxime si debbe hauere cu-
ra che p le medesime cagioni, nō sieno altri aspramē
te puniti, & altri non pure in iudicio chiamati, in
nelle quali cose spesso s'erra nella uita ciuile. Onde p
prouerbio si dice, le leggi sono facte per chi poco puo,
& piu antico decto fu, le leggi sono i legami degli
huomini, ma i giganti le speZano. In punire sem-
pre sia fuggita lira, lodio, la amicitia, & qualunque
altra passione, pero che chi passionato andra à giu-
dicare, non obseruera mai quella mediocrita che è po
sta fra il tropp, & il poco, la quale maximamente
è approuata da i peripatetici phylosophi. Come so
no le leggi, cosi deono essere facti i gouernatori delle
republiche, cioè non per passione, ma per equita, &
douere essere condocti à punire.

Due sono le cagioni per le quali dice Platone do
uersi punire i peccati, la prima, per emendare chi ha
errato, accio che per lauenire sia cauto, & guardisi
di fare il simile, la seconda accio che gli altri per exē
plo di tale pena si guardino dal peccato, & non fac

cino à glialtri iniuria. Tullio poi ſeguitando Pla/
tone confermo dicendo. E non baſta à coluiche ha
offeſo, penterſi della facta iniuria, ma debbe eſſere pu
nito accio che per laduenire e non faccia il ſimile, et
gli altri ſieno al fare iniuria piu tardi. Lobſeruare
delle leggi in ciaſcuna Citta è la prima utilita, &
fermo ſtabilimento di qualunque ſtato, & da quelle
ſi riguarda la conſeruatione commune di tutta la ge
neratione humana, uero è che à gouernatori delle re
publiche non ſolo baſta ſecondo quelle miniſtrare ra/
gione, pero che ſpeſſeuolte aduiene che la conditione
de tempi le aptitudini, & ſiti di luoghi, & le popo
lari conſuetudini habbino biſogno de particulari ra/
gioni, per queſto è neceſſario in utilita della propria
Citta, prouedere di ſtatuti, & ordini ciuili. Speſſo
biſogna correggere, o, mutare gli ordinamenti preteri
ti, altra uolta quegli innouare, & alle uolte in tutto
annullare, & torre come inutili. La naturale legge
ſempre è una ferma, et immutabile legge commune
per ſalute uniuerſale de gli huomini ſtata ſolemne/
mente cōprobata, ne in alcuno modo ſi puo ne deb
be mutare. La legge priuata ciuile, ſolo riguarda al
proprio utile di coloro da chi è ſtata ordinata, &
puoſſi, & debbeſi ſpeſſeuolte ſecondo lopportunita
ricchieggono, commutare. I ciuili che deſiderano lu
tile publico, innel diſcriuere, & comporre le ragioni
et ordinamenti comuni, & ſimile nel riformare quel
li, ſempre riguardino alla diffuſa utilita della mag
giore moltitudine poſtponendo il bene proprio, &
ogni particulare commodo.

Non è certo piccolo lerrore di quegli i quali posti ne sommi magistrati come piu degni, & miglio ri Cittadini per examinare, & discernere il doue re di ciascuno sottoposto alle uolte per gratificare, et piacere à gliamici, o, ad alcuno potente, & simile p fuggire odio, o, altra incommodita, consentono le cose iniuste, dicendo il giudicio del popolo dal quale ha à essere approuato questo medesimo, non consentira et mharo tolto il carico proprio, et gratificato all'amico, prima manca della fede che publicamente glie stata data dal popolo, exalta glingiusti domandatori che meriterebbono essere raffrenati, & depressi, nuoce al commune bene, fassi tenere iniusto, & da exemplo nociuo, & tristo, toglie la fede che il popolo debbe prestare à magistrati, il perche ne manca la degnita publica. In nel popolo poi ragunato di moltitudine uaria, & in parte di uulgo ignorante, per diuerse cagioni à caso piu tosto che con prudentia sapruoua, & uieta le cose proposte, onde spesso saccepta quello che forse sarebbe rimaso tra uia se i primi examinatori hauessino cosi creduto.

Il carico pero della facta iniuria tutto rimane ne primi ordinatori, pero che secondo la approuata sententia de saui, in nel uulgo non è consiglio, non auctorita, non iudicio, & le cose facte da quello si conuengono sempre obseruare, ma non sempre lodare. Virgilio dice che il uulgo sempre si uolge al peggio. Da questo nasce la inferma stabilita, il poco durare, & la infini

ta moltitudine de gli ordini iquali spesso nelle Cit/
ta si truouano tanto diuersi, che piu tosto confusione
che ordine possono meritamente essere chiamati.
La cagione certo procede da i principali gouernatori
i quali alle aptitudini proprie, o, alle priuate di co/
loro da chi sono richiesti, piu tosto che à tutto il cor
po della republica inconsideratamente si dirizzano.
Per questo aduiene che la moltitudine ciuile, tratto
pero di quella sempre lultima plebe della Citta, ren/
dono il giudicio migliore che non fanno i piccoli nu
meri degli intendenti, non perche essendo buoni Cit/
tadini, & pochi non fussino sufficienti à ogni gouer/
no, ma perche i Cittadini co i quali in nel mōdo le
piu uolte si uiue, spesso riuolti alla utilita propria,
abandonano de principali membri della Citta, &
forse alle uolte tutta l'uniuersita publica quando sono
pessimi. La moltitudine comprehende ogni mem/
bro, & qualunq; ciuile particularita, & non obstan
te che ciascuno sia disposto al utile proprio, & secon
do qllo iudichi, ne segue di necessita che della mag/
gior parte delle singularita si fa uno uniuersale che
è utile commune di tutto il corpo della republica, la
quale commodita non puo proccdere dalle spetialita
de numeri piccoli. Questa è la nascosa cagione don
de per sperientia si uede che i gouerni degli ignorāti
popoli à tempo paiono buoni come quegli de prudē
ti Cittadini, ma di rado lunghezza di tempo
gli prospera. le cagioni che tolgono assai utilita del
mezo delle republiche sogliono essere molte, fra lequa
li sono pessime le preghierie che si fanno p le contentii

ni de gli honori, per le quali spesseuolte aduiene che à meno optimi sieno conferite le maggiori degnita. Lo honore certo come dice Aristotile è premio della uirtu, & debbesi concedere à buoni, ma le piu uolte aduiene che per cagione che i buoni non sono ambitiosi ne assentatori, non uolendo intorniare le piazze & mormorare i prieghi ne gli orecchi de Cittadini, sono abiecti, & rilasciati adrieto, & eglino contenti solo alla conscientia del ben fare, che è in uerita il premio in se di ciascuno uirtuoso, pacificamente in priuato si riposano. Vengono innanzi i rapaci abbaiatori, & per importuna audacia sollecitando gli orecchi del popolo sene portano gli honori, forse con tali arti, & con si facte intentioni che meriterebbono infamia & uituperio grauissimo. Questi sono quegli che sempre antepongono i simili à loro, à cittadini uirtuosi. Questi sono quegli che tengono adrieto glintendenti, & buoni, perche hanno bisogno dessere conseruati da gl'ignoranti & tristi.

La natura di chi regge, è hauere sempre maggiore sospecto de buoni che de tristi, & hauere paura delle uirtu altrui perche teme non siano cagione di tirarlo innanzi ad piu honorato grado di lui. Gouernãdosi in cotal modo co tristi, gli pare sicuramente potere exercitare la maliuola intentione sua, sanza expectare pena di chi è in simile errore. Da tali cagioni sono le ruberie, le rapine, & storsioni de subditi.

Da questo sono lire, & i passionati giudicij, per questo è tolta ogni misericordia de miseri sottoposti.

Quinci sono tutti i mali gouerni pe quali sono con

esterminio disfacte le nobili, & potenti Citta, i quali pericoli coloro che uogliono fuggire (tutti certo il douiamo uolere) conferischino sempre gli honori ne uirtuosi piu optimi, et meglio uiuuti Cittadini, quegli, spontaneamente rilieuino. Gli altri che in meritamente si fanno innanzi, sieno rilasciati, & post posti amigliori. Seguitisi il sancto precepto euangelico che exalta gli humili, & i superbi confonde. Cosi exaltando i buoni, sia leuato ogni contesa dhonore, se gia non fusse per utile publico, contendendo p chi meglio & piu salutiferamente gouernasse.

Come si dice essere stato à Roma sanza alcuna iniuria contesa tra Publio Africano, & Quinto Metello. Dice Platone che similemente fanno coloro che contendono chi piu tosto ministri alla republica come se i nauicanti cōtendessino chi prima gouernasse la naue, che non sarebbe sanza graue pericolo di tutti. Fuggasi dunque qualunque contesa dhonori ciuili, unitamente sempre tribuendo quegli à piu uirtuosi, & migliori Cittadini. Infra i cittadineschi mali, è anchora miserrima, & abondantemente dannosa la ardente inuidia, questa disecca & consuma in priuato, & in publico qualunque bene ciuile, et alleuolte è si graue furore che consente alle aduersita proprie per uedere la infamia, & i danni di chi glie in odio. Da questa sono anullati gli optimi consigli, per torre lhonore di chi nè stato auctore. I facti egregij, & singulari spesseuolte sono con publico dāno per inuidia impediti per torre la gloria di chi cōduce, & da effecto à quegli. Le uirtuose operationi

radeuolte sono con infamia extenuate, & derise da chi inuidia ad chi da opera, & exercitasi in esse.

Questa passione uolentieri singegneranno leuare da l'animo coloro che conosceranno molte piu molestie continuamente riceuere chi inuidia, che chi è da altri inudiato, lo inuidiato non è mai sanza quello bene: che si inuidia in lui.

Chi inuidia ha infiniti dolori, & spesso nuoue passioni, continuo uorrebbe essere tolto il bene à chi egli inuidia, sempre dice male, duolsi, scoppia lamentasi, adirasi, sta sollecito, afflicto, maliuolo, & pieno d'ogni simile miseria con merita pena di tale uitio.

In ne primi gouernatori della republica, è sommamente pessima la auaritia, & molto reprehēsibile è exercitarsi nella republica per guadagno.

Appresso à Greci fu gia religiosamente per diuina uoce del oracolo d'Appollo confermato, douere breuissimamente terminare lo stato di qlla Citta i nella quale per auaritia di publico guadagno si gouernaua. Niuna cosa ad tanto amore muoue i popoli quāto la abstinentia di chi gouerna. La auaritia, et molto del publico ualersi, muoue odio: dōde alle uolte seguitano danni, & extreme ruine. Per questo in Grecia nella citta d'Egina furono morti i primi gouernatori, onde poi ruinato lo stato tante discordie seguirono che fu occupata la Citta da tyranni, da quali à tempo tutti i nobili Cittadini cacciati, disfacti, & morti, ne segui in perpetuo lo extremo disfacimēto della republica che prima molto tempo preclara & degna era durata, ne solo se stessa disse, ma fu

cagione di subuertere tutta la Grecia, pero che segui ti poi da i Lacedemonij, & dilatati grandissimi mali, per tutta la Grecia soprauennono scandali che sottomissono la liberta di molte nobili, & bene constitute republiche. La pruoua mostra gli effecti della auaritia della quale ogni buono Cittadino debbe mācare, si perche è cosa brutta, & molto nociua nella republica, & si anchora per che toglie la fede da chi gouerna, ne mai sara hauuto fede dal popolo in chi sia stimato auaro, & attendere al utile proprio.
Facti hoggimai cauti in che stia lutile della Citta, et che cose maximamēte nuochino duoi soli admonimēti seguiremo, & poi porremo fine alla presente materia. Luno è che pe falsi rapporti de maledichi non si porti odio ne nuoca ad alcuno l'altro che le lusinghe degli assentatori che appensatamente cercano piacere, non occupino in modo gli animi di chi gouerna, che si diuijno da le ministrationi giuste. Et sia à sufficientia tractato del utile ciuile. In nel luogho sequente pognamo quelle cose che in nella Citta sono meno necessarie, ma contengono apparato maggiore, & amplitudine splendida de gli ornamenti ciuili. Di queste parte ne sono poste nella insigne magnificentia de gli spatiosi edificij, parte in nella ueneranda degnita, & somma excellentia della seruata maiesta de publici magistrati, parte nelle reuerendissime celebrita de magnificentissimi apparati delle solemnita de culti diuini, parte anchora innegli ornamenti particulari, & nello splendido uiuere de priuati Cittadini. La bellezza, & singulare ornamento

de gli edificij prima è posto innemuramenti publici contiene la continuata extensione delle alte, & fortissime mura della Citta, con arte singulare, & aptissimamente composte, & fortificate cō torri, et merli dogni necessaria, & piaceuole bellezza. Contiene gli eleuati, & superbi palagi, per insigne gloria de magistrati. Contiene la sublimita, & nobile magnificentia de sacrati templi, la conueniente compositione, & aptissima bellezza de priuati habituri, pe quali la degnita del huomo appaia meritamente ornata, & non in tutto da la casa cerca, & pero che non il signore per la casa, ma la casa pel signore si uuole, & debbe honorare, & infamia sarebbe se da chi passa si dicesse, o degna casa, quanto se da indegno signore habitata. Chi seguitasse, et uolesse assimigliare le magnifiche case de nobili Cittadini, merita biasimo se prima nō ha aggiunte, o superate le sue uirtu. Con questi ornamenti si contengono le piaze i mercati, i ponti, i portici, le uie, & ogn'altra parte degnamente magnifica, & ampla.

Lo splendore, & ornamento de reputassimi magistrati maximamente è posto nel obseruare la maiesta della republica, con tenere la degnita la amplitudine, la auctorita & reputata stima dello stato ciuile, & hauere i publici apparati marauigliosi, & nobili, gli ordini delle mir[illegible] ri degnita, et degli altri egregij, & stimati Cittadini, amplissimi, & degnamente con riputatione collocati.

I ministri, & serui copiosi, ornati, & bene apti, & con honorati segni, honoratamente notabili, le per

sone de sommi padri, quanto piu si richiede sieno or-natissime, & graui, & in ogni obseruantia publica sieno le pompe solenni, & di reuerentia degne. La religione rende la Citta piu magnifica, quando con mirabile obseruantia è solemnemente celebrata. Questa richiede la ueneranda auctorita de sacerdoti continenti, & innanzi à gli altri prestanti, & buoni. I uestiti, & sacri ornamenti di purpure uarie, di gēme, & oro pretiosi, & splendidi in modo che non solo magnifici, ma quanto piu gli huomini possono, celesti, & diuini appariscano. Le ecclesiastiche solemnita, & le cerimonie sacre, & qualunq; sacerdotale pompa, sieno di tanta reuerentia degne, di quanta sene puo infra i mortali obseruare. I Cittadini priuati sommamente fanno le Citta gloriose, quando non solo drento da le mura delle case priuate, & domestiche, non solo nella propria Citta lamplificatione, la degnita, & difesa subministrano, ma diffusamente sparsi pel mondo la industria, i costumi, & la uita auanzano di tutti gli altri. Il uiuere di questi non debbe essere dilicato ne splendido ne anche in modo stracurato, & uile, che si manchi della degnita propria, ma in ogni parte si conformi al approuato costume de gli altri, seruando luso de pari à lui che insieme liberalmente uiuono nella propria Citta. E mi pare prudentissimi giouani hauere, con sufficientia decto quanto mè occorso allanimo potersi commodamente dire della uita ciuile, per tanto se in tutto è al desiderio uostro satisfacto, mè gratissimo, & con licentia di uoi à cui da principio liberalmente promisi

porrò fine al mio dire. Se piu oltra da me uolete, anchora di nuouo seguirò quanto mi dimosterrete fia utile, & conuengasi alla presente materia.

FRANCHO. In ogni tuo dire ci hai quãto piu si puo satisfacto, et cõ dilecto de nostri orecchi ci hai in grandissima parte contenti di quanto lanimo nostro appetiua, & certo se la timidita non fusse uitio se è ti piacesse noi cederemo alla auctorita tua, & cõstrecti da la reuerentia che portiama à te ꝯsentirema essere à sufficientia decto come tu stesso admonisci.

Ma conoscendo lo ingegno, la doctrina, & prudẽtia tua somma, siamo certissimi che non sanza optimo consiglio ci admonisci del fine, nõ per uolere lasciare imperfecta lopera tua, ma per rafrenare, & fare piu attenti gli animi nostri à udirti, & per conoscẽre se diligentemente intendiamo lordine tuo, & cauiamo fructo di quãto hai decto. Questo intendemo da te stesso dimostrarsi, quãdo dicesti. Se piu oltre da me uolete, per tanto segui, & dacci il fine di quãto hai pel passato decto, che altrimenti sare rimanersi tra uia, & dopo molte difficulta, & uirtuose opere con fatica, & disagio condocte, rimanere sanza fructo ne altro premio riceuere, che chi dato à dilecti del corpo fusse bestialmente uiuuto, & se questo fusse, da me sono certo, & da ciascuno altro credo, che piu tosto sare seguita la piaceuole, & bene piana, & largha uia de dilecti: che la difficile, & aspra erta delle uirtu. Da dunque opera à dimostrarci se chi è con uirtu uiuuto, uiene in uecchiezza migliore, & che premio saspecti dell'operata uirtu. AGNOLO.

Quanto piu ragiono con uoi, tanto piu mi cresce lo/ pinione dello eleuato ingegno, & bene disposta in/ telligentia uostra, & continuo truouo superata, & uincta qualunque speranza, o, stima in nel mio con cepto fermi di uoi, et in ogni tempo ui conosco ap/ tissimi, et bene disposti ariceuere qualunque documē to de excellente doctrina. Al presente è certo neces/ sario seguire come uoi dite, pero che hauendo bene ordinato, & descripto qualunque altra parte di no/ stra uita, non sare conueniente la parte ultima rila/ sciare. Resta dunque à dire della senectu, & ex/ trema parte della uita humana.

Tale eta di sua natura è tediosa, & graue, & quando sagiugne à uitiosi, è molesta, brutta, & piena di languore. Solo la uirtu la fa lieue, & che con di lecto honorata si sopporti. Gli exercitij di questa eta non sono altri che quegli de quali habbiamo parla/ to innanzi, intendendo per quelle uirtu, & buone arti che sono proprie del animo. Laltre fatiche, & exercitij che sono del corpo debbono essere rilasciati & non al uecchio richiesti. Quello che maxima mente presta fauore, & da dilecto, & conforto alla se nile eta sono larti, & exercitationi uirtuose, le quali in ogni eta bene ritenute, & operate, & pratiche quanto piu si uiue, tāto piu accrescono, & fanno fru/ cto maggiore. Tali operationi mai non abandona/ no, sempre sono presenti, & teco, dilectano, ɔforta/ no, rendono la conscientia libera, & fannoti dogni cosa bene disposto, & contento à quanto la necessi/ ta della natura apparecchia. Niuna cosa puo in nella

uecchiezza essere piu dilecteuole, & ioconda, che la conscientia della bene passata uita. Niuna cosa ti puo essere piu accepta, & cara che la memoria de tuoi buoni, & uirtuosi facti, nulla ti puo dare piu conforto, & attribuire speranza maggiore detterna salute, che lessere iustamente uiuuto. Ogni altra uota che honesta, è di certo scarsa, & contraria al uero riposo. Questa una sola noi in noi stessi ꝯtenta. Questa di fuori ci honora. Questa spande uniuersale utile à molti, & è uera conseruatrice dogni bene, & sopra ogn'altra conueniente à nostra natura.
Ma ritornando alla senile eta, quanta degnita ad se stessa sattribuisce per l'essere secondo uirtu uiuuto? Che parlari sono in tali uecchi? che precepti? quanta doctrina? quanta memoria, & notitia delle cose antiche? scientia di uarie buone arti, lettere, exempli, consigli, & qualunq; altra opportunita si richiede à bisogni de suoi, de gli amici della patria, & di qualunque altro ricorre al consiglio di cosi facto uecchio. Lui non molto desiderando le forze del corpo, exercita lanimo, & affatica longegno in considerationi di cose electe, & uere, cio che ha facto & decto raccoglie, & le cose meritano nome scriue, et fa con lettere immortali. In cosi facte arti consumando la extremita della uita, honorato, & d'auctorita reuerente, finisce, concedendo alla natura la necessita sua. A' figliuoli & chi di lui discende lascia optima fama, & sopra ogn'altro patrimonio prestante, & nobile heredita, cioè la gloria di sua uirtu, & la memoria de suoi egregij facti, onde in futuro per

lunghissimi tempi la sua schiatta si nobilita & diuie
ne honoratissima, & degna.

Noi habbiamo hoggimai il fine dello intendimen
to nostro, & secondo nostro iudicio con ordine di-
mostrato quello, che in nella approuata uita de ciui-
li à ciascuna eta in qualunq; tempo in priuato, o,
publico piu si conuengha, innella quale uita niuna
cosa maggiormente si conuiene che lopere di iustitia
pero che sopra qualunq; altra uirtu in ogni uita Iu-
stitia obtiene il principato, et il primo grado di bene
uiuere, & è tanto accepta al omnipotente Idio che
per tutto il corpo della scriptura sancta sono sanza
differentia da Dio nominati i giusti beati, & i beati
giusti. Solo iustitia qualunque altra uirtu contiene
in se, & è sufficiente ad bene, & beatamente uiuere,
& sanza questa non che la ciuile moltitudine, ma
una piccola compagnia non puo perdurare. Ad ope
rare secondo iustitia ci chiama la natura, le diuine, et
humane leggi ci stringono, la commune utilita di tut
ti gli huomini cene sforza, & tutte le scripture: &
sacre, & morali ci richiegono questo. Questa uirtu
innepriuati commodi ci conserua, & ne gouerni pu-
blici sopra ogn'altro bene humano è necessaria, &
utile. Per questo sè da noi in nel uiuere ciuile piu co
piosamente tractato della iustitia che d'altra uirtu,
con la quale chi uiuera in terra, & maximamente
gouernando le republiche, non manchera di pruden-
tia, non di forteza, non di temperãtia, o, modestia, &
in nel mõdo fia conseruatore de popoli, & moltitu-
dini de gli huomini che sono con ciuile unione insie

ine ragunati. La qual cosa è à Dio piu accepta che nulla altro si faccia in terra.

Et per certo tengha ciascuno fadele che in ne fatti privati, & publici uiuera secondo la uita descripta, o, ueramente uoluta descriuere da noi che piu oltre non siamo potuti ire che lo ingegno, & le forze fra mille priuate occupationi ci consentino, douere in cielo riceuere eterna beatitudine, che tanto sia maggiore à giusti gouernatori delle republiche quanto è maggiore il bene che conserua molti che uno.

Di cielo uenire, & in cielo ritornare tutti igiusti Gouernatori delle Republiche, per tutti i secoli del mondo è stato da sommi ingegni certissimamente approuato. Platone infine della sua quasi diuina republica, all'anime spogliate de corpi de gli optimi ciuili consegna luogho fra i corpi celesti co quali in eterno si uiue beato.

Il nostro Tullio similemente in nella conclusione de suoi libri de Republica per Scipione dimostra essere in cielo determinato luogho per le anime de conseruatori delle Republiche.

Al quale esso Scipione maggiore dopo la morte peruenuto appare à Scipione suo minore, & lui conforta à degnamente operare per la Republica, acciò che il fine suo sia peruenire in quello luogho felicissimo doue contenti godere gli mostra i suoi antichi, & piu altri Cittadini che niuna altra cosa cercauano che la salute, & accrescimento della Republica.

Delle quali cose ricordandomi, mi torna à memoria un caso che piu uolte ho udito essere miracolosamente adiuenuto ad Dante nostro poeta dopo quella singulare uictoria che hebbono in Campaldino i Fiorentini, onde per conforto di chi se exercita ne facti publici, intendo narrare quanto ho di quello caso inteso accio che certo possiate, & uedere, & conoscere, quãto sia optimo il fine de buoni gouernatori delle republiche, & poi fia fine dell'opera nostra.

Dante poeta giouane, & desideroso di gloria, apparecchiandosi in Casentino graue battaglia fra gli Aretini, & gli exerciti Fiorentini, electo un suo fedelissimo compagno studioso di phylosophia, et secondo que tempi de primi eruditi di lettere & di studij di buone arti, senando in el campo de suoi. Iui piu tempo fermatisi, con optimi consigli, molto giouorono à conducitori de gli exerciti. Et finalmente uenuto il di della battaglia, & da ogni parte audacemente ordinato le schiere, con dubiosa sorte piu hore si combatte, infine la fortuna beniuola inclinata la uictoria à Fiorentini, tutti inimici missono in fuga, et non sanza sangue, & morte de nostri, ci concedette di tutto uictoria.

In quella battaglia Dante quanto piu fortemente pote, saopero, & perseguitando gli sparti & fugitiui nimici, pochissimi scampare poterono le loro mani uictoriose, & con quello impeto, Bibiena, & piu altre castella del contado d'Arezo acquistorono. In q̃sti facti occupati per due di si dilungorono dal luogho della prima battaglia. Il terzo di ritornati doue erano

ue erano stato le crudeli offese, infra i nimici molti de loro trouorono morti. In uno medesimo tempo adunque mescolata insieme la uictoriosa letitia col dolore de perduti amici, grauemente sopportando il danno chi del parente, & chi del amico si consolauano, & riconciliauano insieme, dolendosi del caso di chi era finito. Poi per alquanto tempo discredutisi insieme, & in gran parte mitigato il dolore con la gloriasa morte, & consolati della uictoria, si dirizarono al prouedere delle sepulture, maximamente dalcuni piu scelti, & nobili cittadini. Per questo occupati nel ritrouare i corpi, Dante per piu tempo hauea cerco del suo caro compagno, che per piu riceuute ferite era spogliato della mortale uita, finalmente uenendo doue il corpo giaceua, subito quegli che era lacerato, & ferito, o, risuscitato, o, non morto che fusse mè incerto, ma che innanzi à Dante si leuo in pie, & simile ad uiuo, mè per fama certissimo. Dante fuori di sua speranza uedendolo rizare, di marauiglia pieno, quasi tutto tremo, & per buono pezo perde la fauella infino che fauellando il ferito gli disse. Ferma lanimo, et lascia ire ogni sospecto, pero che non sanza cagione sono per spetiale gratia mandato da un lume del uniuerso, solo per narrare à te quello infra le due uite ho in questi tre di ueduto, si che ferma lo ingegno, & recati à memoria cio ch'io diro, pero che per te è ordinato che il mio ueduto secreto sia manifesto à la humana generatione. Dante udito questo, in se rihauuto, postpose il terrore, & comincio à parlare, & disse. E mi fia

ben caro ogni tuo dire ma se non tè graue, satisfàmi prima di tuo stato, accio, ch'io intenda che gratia thabbia questi tre di con tante ferite mortali sanza nutrimento, o, subsidio conseruato con tanto ualore. Rispose lui, assai mi pesa non potere in tutto satisfare alla tua domanda, & uolentieri miti aprirei tutto potendo, ma piglia da me quel ch'io posso che piu non mè lecito promettere. In nello ordinare le nostre schiere, sentendo inimici forti, & bene impunto, mi prese al cuore tanto terrore che pauroso, & timido in me stesso stimaua eleggere il fuggire, & abbādonare il cāpo de nostri. In q̄sto proposito perdurai, infino che Viere di cerchi, in cui fu q̄l di la salute de nostri exerciti, spronando in uerso i piu multiplicati nimici grido: Chi uuole salua la patria mi seguiti. Queste parole da me udite, & uedendo lui sopra gli altri Cittadini nostri ricchissimo, & riputato, per carita della patria insieme col nipote, & con uno suo proprio figliuolo correre à tanto pericolo, & quasi certissima morte mi ripresono tanto che in me medesimo grauemente condannai il mio errore, & rihauuto lanimo, di timido diuentai fortissimo, & disposimi ad audacemente combattere, & la uita con qualunque altro mio proprio bene, postporre, per salute della carissima patria. Con cosi facto proposito insieme con molti altri segui lardire, & la franchezza del nostro Vieri, & ualentemente combattendo contra laudace impeto de nimici che con sommo ardire francamente si difendeuano buon pezo demo, & riceuemo ferite, & morti, infino

che noi uincitori hauamo in tutto spezate le due pri me schiere. Et essendo gia stanchi, ecco Guglielmino presidente, et capo della parte inimica con fresca, & bene pratica compagnia, si misse in battaglia con tanto ardire, & atterrare de nostri, che la uictoria certo rinclinaua à loro, se nō che io tutto da tāti dā ni cōmosso, domandando à Dio riparo de nostri ma li, con impeto spronai pel mezo de piu spessi inimi ci ritto à Guglielmino capo di tutti, & come à Dio piacque, lui con mortale ferita atterrai, iui subito da tutta sua gente accerchiato per buon pezo mi difesi infine mancando alle mie membra uigore, forato come tu mi uedi, lasciai loro di me sanguinosa, et be ne uendicata uictoria. Qui comincio io hora à inombrare in mè medesimo, ne so bene alla tua do manda satisfare se io rimasi nel corpo, o, se fuori del corpo uiueua in altro, ma uiuo era certo, & da le graui membra mi sentia intrigato, come colui che aiutare non puossi quando di suo peri colo sogna. Et ecco sanza sapere come mi ritrouai al confine duna lucida rotondita fuori d'ogni mi sura da i miei occhi prima compresa. Questa mi pa rea d'altrui lume fornasse di tanto splendore, che à tutta la terra porgesse luce. Io desideroso di salire in quella, era in me medesimo chiuso, ne mio ualore expediua, & ecco uno uecchio di reuerente au ctorita, mapparue in uista simile à una impera toria maiesta, da me piu uolte ueduta dipincta. Come io il uidi tutto tremai, egli presa la mia dex tra, dixe, sta forte, & ferma lanimo tuo à quello

che io ti diro, & recatelo à memoria. Io pe suoi conforti in parte rihauuto, tremolante cominciai.

Optimo padre se tè lecito, & se ad me non è uietato tale dono, per gratia non ti sia graue dirmi chi tu se prima entri in piu lungho sermone. Benignamente rispose, Carlo Magno fu io nominato in terra. Troppa gratia mè uederti dissi io Imperadore sancto, & chinato, religiosamente gli posi la bocca à piedi, poi rileuato soggiunsi. Carlo non solo la grandezza & la gloria de tuoi egregij facti, ma la excellentia anchora di molte tue uirtu, la mansuetudine, la clementia, la somma giustitia, & ordinato modo di tutti i tuoi decti, & facti, adiuncti, & ornati da la doctrina, & studij delle diuine, & humane lettere, fanno che meritamente tu sia Magno nominato, & certo la fama tua, & la tua gloria, come è degno dura, & durera sempre col mondo insino alle stelle notissima.

Tu per la fede christiana contra molte nationi cõbattesti, la Spagna, la Fiandra, la Gallia, & insino nell'ultima terra Britannia, & Hybernia, superasti, & facesti fedeli, poi riuolto à riparare alle miserie di Italia, prima quella gia per cinquecento anni serua de Barbari, delle mani di Disiderio tyranno liberasti ponendo fine al impeto, & furore de dannosissimi longobardi. Il sommo Pontefice iniuriato, & per molti anni fuori di sua degnita, nel antico honore, & suo pristino stato nella Apostolica sedia restituisti.

Lo Imperio per molti secoli abandonato, alla sua degnita rileuasti, & in te uno si ribebbe la salute de

christiani, & gran parte del mondo fu da te riparata, & libera. Volendo io seguire, il Padre sancto mi interruppe dicendo. Tu parli meco superfluo, & ritardi quello che ti fara contento, ferma l'animo tuo, & conosci che tu se nel meZo del uniuerso.

Tutti quegli immensurabili corpi che sopra te tanta luce diffondono, & per eleuatione d'ingegno contemplare si possono, sono eterni, & prime cagioni che immutabili si conseruano. La parte che è da te in giu, tutta è mutabile, & per necessita impostagli da le stabilita superne di continuo patisce, & uariasi. Cio che questo è tutto insieme operando per uirtu che se di sua uita nutrica, con eterno moto di tutto luniuerso, genera le prime cagioni.

Da questo sono facti tutti gli animali che sono in terra, cio che uola per laria, & tutte le marauiglie chel diffuso mare fra le sue onde nasconde, le membra fragili, & tutto il corpo mortale sono da quella inferiore parte che io tho decto essere mutabile sustẽtate da ardente uigore che cõ sua misura si diffunde in esse. A' gli huomini solo è dato l'animo di quegli corpi etterni iquali luminosi, & tanto splendidi di diuina mente animati, mirabilmẽte si conducono. Cio che è in noi da quegli inferiori & corruptibili corpi, è seruile, mortale, & ecci commune con le bestie, onde sottoposti alle passioni terrene, in tutto saremo occecati, superati, & uincti, & sanZa alcuno riguardo dhonesta dati adilecti de sensi saremo simili à bestie. Ma l'animo di diuina natura per necessita stabile, da parte di Dio impera, et pone legge agli

appetiti. Chi non ubidiendo presume da se, & se/
gue sua uolonta spregia il comandamento factogli
da quello Idio di chi sono questi cieli, & cio che tu
uedi. Per questo come seruo infedele, & della sua
legge ribello gli chiude queste porti per le quali
io uenni ad te ne uuole che per lui in sua Citta
si ritorni, onde egli in quella parte doue sè piu di/
lectato, in eterno si rimane. Questa uoi in terra,
noi similemente in cielo, con medesima uoce chia/
miamo inferno. Douunque inchiuse lanime infra
glinfernali confini, sono in morte, per che rimosse
sono da il semplice, & indiuiduo fonte di loro na/
tura. Per cosi facta cagione la uostra che in terra
si chiama uita, è certa morte, & solo uiuano quegli
che ubidienti à Dio poi che sono sciolti da i lega/
mi corporei sono sopra questi cieli transferiti.

Questo gran lume infino al quale tu se da te stes/
so salito, è la luna che uedi del altrui lume s'orna,
come uoi dite in terra. A' questo ti prometto che io
diuentai per marauiglia stupido, ne mai lharei rico/
nosciuta, tanto mi parea disforme da quella che di
terra si uede, & di grandezza uinceua ogni nostra
misura. Io per reuerentia non interruppi, & egli
segui. Questa è il confine tra la uita, & la morte,
da qui in su ogni cosa è eterna letitia, & immortale
gauido, disotto sono tutti imali i tormenti, & le pe/
ne che sostenere si possono. Cotesto è il cieco mon/
do doue è Lethe, & Acheronte, Stige, Cocito, &
Flegetonte. Costagiu seruono le leggi Radamanto,
& Minos, sotto il gudicio de quali niuno nocente

ßabsolue. Costagiu sono gli auoltoi che pascono i non consumabili cuori. Quello è il luogho doue fra le dilicate uiuāde si muore di fame, iui è la ruota che stri gne codēti riuolti, & acuti. Chi p forza di poppa ui uoltola massi, et chi pauroso, teme che gli sporti de grauissimi massi sotto il picolo de quali di ꝯtinuo si uede nondieno sopra il suo capo ruina. Et ad una pa rola, quello è il centro doue ogni tormento cuoce. Charone tutto mena, & Plutone & Cerbero ogni cosa diuorano. Lanima serrata ne lacci corporei āge uolmente in questo inferno per aperta porta ruina. lopera faticosa è poi riuolgere in su, & salire alle su perne stelle, pero che per uia contraria conuiene che taggrappi agli scogli che lucono. Per questa uia è la prima salute, ritenere gli appetiti sotto la custo/ dia del animo, accio che non paia che noi spregia/ mo la ragione da Dio per nostra salute consegnata/ ci. Niuna cosa si fa in terra à Dio piu accepta, che amare la iustitia, la clemētia, et la pieta, lequali cose benche grandi sieno in ciascuno in nella patria sono sopra ogn'altre grandissime. A' conseruatori di quella largamente è aperta la uia à andare in cie/ lo, in quegli sempiterni luoghi che tu quinci uedi.

Vdito questo, con timore, & reuerentia domam/ dai se emera lecito passare per quelle luci eterne. Rispose lui solo lardente amore che ti fe per cari/ ta della patria in Campaldino fortemente combat/ tere, ti fa degno à questo ne à niuno altro coman/ da Idio che tanto liberalmente saprino queste por/ ti, quanto à gouernatori delle Republiche che

conſeruano la moltitudine de Cittadini inſieme legit/
timamente ragunati in unione di coniunƈta dilectio
ne. Queſta diffuſa carita intorno à luniuerſale ſalu
te, ſempre fu mia guida in terra, hora in cielo
di molto maggior bene co beati mi contenta, &
tanto mi piace anchora la uirtu, che queſto giu fra
i mortali cura che per unito uolere megli ſo ami/
co, per queſto moſſo, & ueduto che per carita del
mio Firenze il quale io gia ripoſi in terra eri morto
infino ad te diſceſi, per moſtrarti la gloria ſaſpeƈta
da ciaſcuno che in uoſtra uita à queſto intende.
Coſi dicendo, mi cauo duna ombra, come ſe un lu/
me cauaſſi di lanterna, & lieue, & ſpedito mi tro/
uai come coſa ſanza membra, poi ſaduio, & drieto ad
ſe mi miſſe nel primo delumi eterni. Iui mi diſſe ri/
guarda mentre noi andiamo, che di noue rotundita è
inſieme collegato luniuerſo, linſima che nel mezo è
ferma per centro al quale ricaſcano tutte le circunſtā
ti grauezze, ti dee homai eſſere bene nota, uedi in
quella la uoſtra terra quanto gia ti pare ſcema,
& di cielo ti parra quaſi un punƈto.

Queſta in che noi ſiamo è la minima delle ſan
ƈte luci, piu che niuna altra dilungi dal cielo, &
uicina alla terra. Vedi come de razi del ſole ſac
cende, & orna. Mercurio poi ſagiugne à queſta
& con mirabile celerita ſi riuolge.

Venere ſplendida è hora queſta che nel terzo
grado intorno al ſole ſi uagheggia. Ecco il ſole
che in ordine è poſto in mezo di tutti come guida
& Principe de gli altri lumi, illuſtrando con la

ſua luce ogni coſa riempie, intanto che, per che ſolo in terra fra i lumi celeſti appare, è Sole nominato. Queſto altro che piu roſſeggia, & pare horribile, è Marte. Benigno, & ſplendido hora ſi ſale in Gioue, Et Saturno è lultimo che col cielo ſa giugne. Quiui giunto, mirabile contemplatione mi preſe, perche uidi innumerabili ſtelle da me non mai di terra uedute, & la grandezza loro ogni concepto dhuomo auanzaua, il cielo di tanti, & ſi uarij ſegni ſi moſtraua ornato, che tutto uagho, ben pareua da buono maeſtro facto per puncto. Di due uolte cinque ſegni in diuerſe regioni era diſtincto. Vno di queſti aſſai piu che laltro appariua di ſplendida candidezza fulgurante, & infra rutilanti luci di uampeggianti fiamme. Due porte in diuerſe regioni appariuano in eſſo, luna per ſegno hauea il granchio, & laltra in piu alto ſito capricorno. Il ſole col ſommo grado montato infino à eſſe ſegnaua le ſue orme. Drento à quelle porti diſſe mia guida ſono i beati, poi admonitomi che à huomo per la ſuprema entrare non lece, mi miſſe drento per la porta del granchio.

In uano direi ſe io pure dir poteſſi il numero grande, & la ſancta geſta delle eterne creature che in quello cielo ſanza termine ſi godono, ma bene crederei io dire il uero ſe io diceſſi che per ogni huomo mai uixe al mondo, iui ſono migliaia di celeſti creature.

Quiui uidi io lanime di tutti i Cittadini che hanno nel mondo con giuſtitia gouernato le loro

Republiche, fra quali conobbi Fabritio, Curio, Fabio, Scipione, & Metello, & molti altri che per salute della patria, loro & le loro cose postposono, de quali narrare i nomi sare sanza frutto. Carlo tutto lieto ad me riuolto, disse. Ben puoi hora certo uedere che e non sono mortali gli huomini, ma è la carne quella che muore in loro, non è lhuomo quello che la sua forma mostra, come è la mente, tale è lhuomo, laquale se bene nutrica lanima, si congiugne à Dio, & come cosa eterna eternalmente perdura. Niuna cosa nel mōdo è piu prestante, che exercitarla con buone arti negli optimi facti. Nulla opera fra gli huomini puo essere piu optima che prouedere alla salute della patria, conseruare le Citta, & mantenere lunione, & concordia delle bene ragunate moltitudini, in nelle quali cose chi si exercita, innanzi ad ogn'altro, in queste diuine sedie, come in loro propria casa eternalmente con gli altri beati contenti uiueranno, pero che questo è il luogho donde sono uenuti i conseruatori delle republiche in terra & al quale debbono infinite ritornare. Dante inteso cō marauiglia tutte q̄ste cose uolle rispōdere, & poi che tu mhai significato tanto excellente premio, con ogni diligentia io mi sforzero seguire in questo, ma il cominciare, & cadere il corpo del suo amico morto, fu in uno tempo. Onde poi hebbe assai in uano aspectato si rileuasse, prouide alla sepultura, & ritornossi allo exercito.

Il fine della uita Ciuile.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQ.

Tutti ſono quaderni, excepto A, chè duerno.

In Firenze per li heredi di Philippo di Giunta ne l'anno del Signore M.D.XXIX. alli 5. di Settembre.

Sbandito in questo loco solita
rio fra sier et fiume vita
miserabile colpa del cieco
amor per fiele mario anzi piu
per cagion di dona stabile
anzi piu per mia colpa
che doveva a ponere stermi
a in cosa che sia ferma sta
bile mal di se medesimo
non mi puo disponere che
condegnato vien dal ciel
erratico ognun al so distimpole
din ponere domestico lion
color si pratico son fato com
e si come ognuno agricolmo
son fato di grammatico et pro
gni sile mena che si laga
no del ponte di taren che
si circungano li pianti mie cogni
e uerbe mortale lagano

F
NILCANDIDIVS